CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

3 febbraio 2014

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

IMEP
IMPIANTI ELETTRICI
IMPIANTI TELEFONICI
RETI LAN
Largo Santa Famiglia, n.7
85100 POTENZA

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 13 - N. 33€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 3 febbraio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it

IMEP
IMPIANTI ELETTRICI
IMPIANTI TELEFONICI
RETI LAN
Tel. 0971 471959
E-mail: imep.pz@gmail.com

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466



la vignetta di Giulio Laurenzi

POTENZA. Avanza su Fb il nome del fratello di Elisa

A sua insaputa Gildo candidato

L'otto febbraio reso noto il primo elenco dei sostenitori

a pagina 39

MALTEMPO Su tutto il litorale danni che si sommano a danni

Flagello maltempo la Jonica non si rialza

A Montescagliso c'è ancora paura
A Tursi frana una collina,
scuole chiuse. E a Picerno problemi
sull'unica strada per Boscotrecase



la frana a Pisticci

CIERVO E D'ALESSANDRO alle pagine 6 e 7

VI SEGNALIAMO:

BARILE

Volonnino
L'atleta alpino che viene dalla Basilicata

LORUSSO a pagina 39



Volonnino

LAGONEGRO

Banda del buco
Tre arresti per i furti nelle gioiellerie

FALABELLA a pagina 10



Il Tribunale

POLICORO

Assemblea pubblica per contestare la Tares

ELIA a pagina 43



Impianto per smaltimento

SPORT



SECONDA DIVISIONE

Debacle Melfi Il Valerio resta un tabù

BASKET LEGA SILVER

Bawer stratosferica Terza in classifica



BASKET SERIE C

Bernalda, ora è crisi Quinta sconfitta consecutiva

ECCELLENZA

Continua la marcia trionfale del Potenza



VOLLEY

La Coserplast non sa più vincere



OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

TITOBUS
Noleggio autobus ed autovetture - Autolinee
via Appia s.n.
75019 TRICARICO (MT)
tel. 0835 726017 fax 0835 724907
info@titobus.it
www.titobus.it

AVIGLIANO SCALO

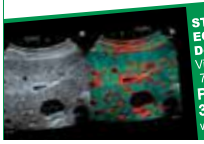
Se il pubblico non è armonico
La protesta per la scuola



Una classe

GIACUMMO a pagina 39

STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA
ELASTOSONOGRAFIA EPATICA
E' un nuovo esame che fornisce dati che nessun'altra tecnica è in grado di conseguire in condizioni di:
- Epatiti B e C ed altre.
- Obesità, anche nei bambini, fegato grasso, diabete, aumento del colesterolo e trigliceridi.
- Aumento delle transaminasi e delle Gamma GT.
- Assunzione di alcool, droghe e farmaci.
- Talassemia e aumento del volume della milza.



STUDIO ECOGRAFICO
Dott. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57
75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni:
339 6354005
www.ecografiarina.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 3 febbraio 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con il primo volume Mille Usi € 5,10

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segredi@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470400-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° Numero 33

SAICAF Il caffè



Kit Espresso Cialde
50 cialde
50 bicchierini
50 palettine
50 bustine zucchero

I DATI SULL'ALLARMANTE FENOMENO

Basilicata spopolata In dieci anni 20mila lucani in meno



VERGALLITO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II >>

PAESI Centri lucani sempre più vuoti

LA STATISTICA I DATI SONO DELL'ANIA. COSTI PIÙ ALTI PER GLI ONESTI

Incidenti stradali con feriti alla Puglia il triste primato

Ma la Polizia sospetta che siano «organizzati» per incassare i rimborsi delle assicurazioni

CASULA A PAGINA 8 >>

LO SCONTRO IN RETE ANCORA POLEMICHE DOPO LE ACCUSE SESSISTE ALLA PRESIDENTE DELLA CAMERA: «COME FANNO LE DONNE A TOLLERARE?»

La Boldrini fulmina Grillo

«Da leader dei 5stelle attacco eversivo, odio e rabbia come in dittatura»
L'ex comico: «Ipocrita, cieca quando le conviene. Non è super partes»

IL CASO LA VICENDA A UNA SVOLTA. DE MISTURA IN AULA

India, l'Alta corte decide sul ricorso L'attesa dei marò

PERCHÉ STUPIRSI? IL GRILLISMO È UN MOVIMENTO ANTI-SISTEMA

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Non mi unisco al coro di tutti quelli che in questi giorni sostengono che il Movimento 5 Stelle stia commettendo un grave errore contestando così radicalmente l'attività parlamentare, sino a comportamenti squadristici o fascisti. Personalmente mi stupisce che soprattutto si stupisca - in primis certa stampa che da sempre si identifica con ambienti della sinistra, radical, più o meno, chic o liberal, ma soprattutto giustizialista - chi verso il Movimento di Grillo e Casaleggio ha sempre mostrato simpatia ed attenzione. Ma scusate, il signor Grillo non ha sempre detto e scritto sul suo blog che il suo schieramento era non solo esterno, ma addirittura contro il sistema, e che l'attuale democrazia dei partiti va abbattuta?

SEGUE A PAGINA 15 >>



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>

- «Non ci sarà election day» Berlusconi frena sul voto

SERVIZIO A PAGINA 4 >>

- Letta nei Paesi del Golfo «Investite, crisi alle spalle»

SERVIZIO A PAGINA 4 >>

- Ethiad, la trattativa avanza l'Alitalia vola verso gli arabi

SERVIZIO A PAGINA 5 >>



INDIA I due marò pugliesi prigionieri ormai da due anni

MANGIALARDI CON ALTRO SERVIZIO A PAGINA 12 >>

DUE DONNE E UNA BAMBINA, IN SICILIA. ESERCITO A FIUMICINO

Auto travolta dal torrente muoiono in 3 autista in cella

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>



NOTO Vengono portate via le bare con i corpi delle tre vittime

IL GIUDICE DEL CASO SOLLECITO STREGATO DALLE SIRENE DEI MEDIA

di **SERGIO LORUSSO**

Sconcertanti appaiono le dichiarazioni rese al *Corriere della Sera* da Alessandro Nencini, presidente della Corte d'Assise d'Appello di Firenze, all'indomani della sentenza relativa al processo per l'omicidio di Meredith Kercher che ha ribaltato il precedente verdetto assolutorio condannando Amanda Knox e Raffaele Sollecito.

SEGUE A PAGINA 10 >>

LA BATTAGLIA DELLA GAZZETTA INIZIATIVA CON LA SERRACCHIANI

Treni più veloci, domani il fronte si sposta a Udine



FRIULI La presidente Serracchiani

● Due eventi in due giorni. Domani il tour della «Gazzetta» per i treni veloci al Sud farà tappa a Udine. All'iniziativa parteciperanno la presidente della Regione Friuli, Debora Serracchiani e il direttore della «Gazzetta», Giuseppe De Tomaso. Mercoledì a Bari Albano, il presidente Schittulli e il sindaco Emiliano annunceranno un'altra iniziativa che prevede di coinvolgere tutte le personalità pugliesi del mondo della musica.

GIULIANO A PAGINA 9 >>

BUFERA INPS
Scatta il toto-nomi Treu in pole position

A PAGINA 13 >>

CINEMA
Seymour Hoffman stroncato dalla droga

A PAGINA 19 >>

L'INTERVENTO
De Bellis sul Bari calcio «Ridateci la dignità»

A PAGINA 24 >>

VOLLEY B2 COPPA ITALIA

Natura Energie storica qualifica alla «final four»



VOLLEY Natura Energie in campo

PERCIANTE A PAGINA VI >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 3 febbraio 2014 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC Laurenzana e Nova Siri
La Banca che abita il territorio.
Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

BCC Laurenzana e Nova Siri
La Banca che abita il territorio.
Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

EMERGENZA POPOLAZIONE NEL 2011, ANNO DEL CENSIMENTO, I RESIDENTI LUCANI RISULTAVANO ESSERE 578MILA

Basilicata desertificata sempre meno residenti

In un anno perduti altri tremila abitanti. Siamo scesi a 574mila

Negli ultimi mesi è scomparso un paese Ma nell'area sud c'è chi prova a reagire

● Oltre 17mila abitanti in meno nel giro di quasi sette anni. Perché la Basilicata, che con lo spopolamento ormai è costretta a fare i conti annualmente, se nel 2007 contava in totale 591.338 abitanti, fino alla metà del 2013 ne contava 574.801. E se dal 2011 al 2012 lo scarto era di poco più di mille unità (578.036 nell'anno del censimento e 577.562 appena l'anno dopo) in meno di 12 mesi la Basilicata è scesa di oltre tremila abitanti.

VERGALLITO A PAGINA II >>

FRA EMIGRAZIONE E DENATALITÀ UNA STORIA DI GIOVANI IN FUGA

di **MIMMO SAMMARTINO**

Ventimila lucani in meno in dieci anni. Una popolazione scivolata all'indietro, dal punto di vista dei numeri (574 mila i residenti risultanti dai calcoli più recenti), ma anche della qualità e delle opportunità. I lucani, soprattutto i giovani, emigrano non per il piacere, la curiosità, la volontà di misurarsi con altre sfide e nuove occasioni. Ma per assoluta mancanza di opportunità a casa loro. E poi l'adolescenza (o la condizione di aspettativa che a quell'età si collega) – come in una esasperata «sindrome di Peter Pan» – si spinge fino a quarant'anni e oltre. Quelli che un giorno erano uomini fatti, adulti, sono oggi considerati (e in parte si percepiscono) come giovani in permanente attesa di trovare un loro spazio nella società dei produttori.

L'incertezza permanente, la precarietà diffusa, porta i nostri ragazzi a non osare costituire una famiglia. Organizzare una casa. Porta alla rinuncia di mettere al mondo figli. E così, oltre all'emigrazione, la carenza di nascite costituisce l'ulteriore fattore che determina lo spopolamento della Basilicata, dove interi paesi (soprattutto i borghi più piccoli) stanno riducendosi a gusci vuoti. Il mondo politico, i partiti, le istituzioni affrontano, come priorità dei loro discorsi, questioni connesse alle modalità organizzative della stessa gestione, del modo di procedere della politica, della burocrazia.

Cose serie, certamente. Per le quali errori o arretramenti possono contribuire sicuramente ad affondare la nave sulla quale tutti galleggiamo. Ma resta un dato: se qui non si mette al primo posto il nodo lavoro (che non è solo acquisizione di reddito, ma anche spazio che consente di realizzare pienamente aspettative e personalità degli individui), alla fine della partita – e non fra molti anni – forse si ritroveranno ancora nei loro ambiti Palazzi, a ostentare gradi e privilegi (i loro). Ma in una regione fantasma, deserta, svuotata. Con i suoi giovani in disperata, definitiva fuga. Gli ignavi e gli insipienti potranno crogiolarsi così a governare su niente e su nessuno.

POLITICA OGGI CONVOCATA LA CONFERENZA DEL CENTRODESTRA

Partiti agitati Pittella prepara il programma

Il sen. Guido Viceconte (Nuovo centrodestra): «Costituire un circolo in ogni comune lucano»

● Settimana cruciale sul fronte politico lucano. Oggi conferenza del centrodestra, il centrosinistra prepara il «tavolo» di coalizione, il presidente Pittella definisce il suo programma.

SERVIZIO A PAGINA III >>

METAPONTINO



Mareggiata e alberi sradicati

Il forte vento che ha spazzato il Metapontino, oltre a determinare la caduta di alcuni alberi in contrada "Varre", sulla Pisticci-Marconia, ha anche sradicato un altro albero in contrada "San Pietro", sempre sulla stessa arteria, dove i Vigili del Fuoco del distaccamento di Tinchi hanno dovuto rimuovere pure un pannello solare che ostacolava il transito agli autoveicoli, rappresentando un'insidia pericolosa.

SERVIZIO A PAGINA V >>

MALTEMPO



Altre frane a Pisticci isolata un'azienda

MIOLLA A PAGINA V >>

CALCIO

Il Melfi strapazzato in casa dal Chieti

PACE NELLO SPORT >>

PALLAVOLO

La Natura Energie vola alla final four

SERVIZIO A PAGINA VI >>

LAGONEGRO I «COLPI» ANCHE A MARATEA E A CASTELLUCCIO INFERIORE

Nuovo arresto per tre campani della banda delle gioiellerie



DUE FURTI Contestati altri due «colpi» a tre dei sette componenti della banda sgominata a Potenza la scorsa settimana

PERCIANTE A PAGINA III >>

POTENZA UNA GARA CHE COINVOLGE CENTOMILA FRA I MIGLIORI STUDENTI D'ITALIA

Al liceo «Pasolini» si presenta la sfida di «High school game»



SFIDA È pronto a partire il concorso nazionale culturale «High School Game» organizzato per la prima volta in Basilicata

LATRONICO A PAGINA II >>

l'Unità

Anno 91 n. 32
Lunedì 3 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Durante la crisi il 95% della ricchezza si è traferito nelle mani dell'1% dei sempre più ricchi. Oggi la priorità è la lotta alla disuguaglianza, dal salario minimo alla riforma fiscale.

Guido Rossi

CAFFÈ & GINSENG ristora

Se i bambini scoppiano di meraviglia
Trinci pag. 21

Seymour Hoffman in morte di una star
Crespi pag. 18



La rivolta degli attori per i diritti
De Sanctis pag. 17

U:

Si riapre il duello sul governo

● **Confindustria** critica Palazzo Chigi. Squinzi: o si cambia o meglio il voto ● **Letta:** ognuno faccia la sua parte ● **Ma sul rilancio** dell'esecutivo ancora rinvii ● **Il premier** vuole accelerare sul patto, Renzi frena

È di nuovo scontro sul governo. Squinzi chiede una svolta: o si cambia o meglio votare. Letta reagisce: ognuno faccia la sua parte. Ma resta aperto il nodo del nuovo patto e del rilancio: il premier vuole accelerare, Renzi aspetta.

FRANCHI A PAG. 2-3

Letta non vuole «aspettare Godot»

IL RETROSCENA/1

NINNI ANDRIOLO

A PAG.2

Ma Renzi chiede prima l'Italicum

IL RETROSCENA/2

MARIA ZEGARELLI

A PAG.2



Senza tregua: così l'Italia affonda

Ancora nubifragi e inondazioni: nel Siracusano morte annegate nell'auto due donne e una bimba di 7 anni
Frane in Calabria, l'esercito in azione a Fiumicino. E non è ancora finita

COMASCHI A PAG. 11

LE INTERVISTE

Sposetti: colpo alla democrazia per un euro e 50

«Abolendo il finanziamento ai partiti ogni italiano risparmia una cifra ridicola». Intervista al senatore Pd Sposetti: «Un rischio per la democrazia».

A PAG. 7

Tabacci: adesso serve un centro alleato con il Pd

«Con l'Italicum può vincere Berlusconi, Casini l'ha capito». Intervista a Tabacci: «Un centro alleato con il Pd».

FANTOZZI A PAG. 6

Serve un nuovo esecutivo

CLAUDIO SARDO

LA RIFORMA ELETTORALE È AVVIATA. HA DIVERSI DIFETTI, ALCUNI GRAVI, E SPERIAMO CHE il Parlamento sia capace di migliorarla. È comunque necessaria, come lo sono altre riforme istituzionali. Ma nessuno si illuda che ciò basti a colmare la domanda di innovazione e di decisione che viene da un Paese sofferente e disorientato. La questione del governo non può più essere rimandata. Ci vuole una scossa, una ripartenza. Occorre mettere nero su bianco il programma per il 2014 e per il semestre di presidenza italiana dell'Ue.

SEGUE A PAG. 15

Boldrini accusa: cose viste in dittatura

● **Risposta** agli assalti del M5S: atti eversivi e istigazione alla violenza sessista ● **Piccole** crepe nel movimento: basta legittimare gli insulti

Laura Boldrini risponde duramente a Grillo: gli assalti alla Camera e le offese sono «atti eversivi», esprimono solo odio e rabbia. Sono cose, aggiunge la presidente della Camera, che si vedono in dittatura. Il M5S è in un vicolo cieco: prime crepe sulla linea dura.

CARUGATI A PAG. 4-5

Lettera aperta alle grilline

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Care donne Cinque Stelle, è tempo di disobbedire, di spegnere il Megafono. Siate libere. Anche voi sapete che dalla goliardia non si ricava indotto democratico.

SEGUE A PAG. 5

L'INTERVISTA



Guccini: «Grillo? Fa lo spaccone e favorisce il Cav»

JOP A PAG. 4

L'estremismo nella palude

L'ANALISI

CARLO CARBONI

Si rialza la temperatura della crisi politica e morale del paese. Il corpo a corpo tra politica e antipolitica protestataria si infiamma in vista delle europee e magari di qualcos'altro.

SEGUE A PAG. 15

LE NOMINE

Parte il valzer dei manager

● **Dopo** il caso Inps altre 600 poltrone potrebbero cambiare titolare

Il caso delle dimissioni di Mastrapasqua dal vertice Inps apre la stagione del ricambio ai vertici delle aziende di Stato. Da Finmeccanica a Poste, da Eni a Enel i grandi gruppi hanno vertici in scadenza. Sul tavolo le nuove norme contro i doppi incarichi.

FRANCHI A PAG.8



Paolo Scaroni

Staino



SPORT

Coppa Davis l'Italia vince in Argentina e vola ai quarti

● **Il suo nuovo** trascinatore è Fabio Fognini ormai nel pieno della maturità A PAG.23

SCONTRO TOTALE
POLEMICHE E MANOVRE

«Mi chiedo come le deputate e le sostenitrici del M5S possano accettare quello che accade». Di Mario (M5S): si dimetta



Boldrini a Grillo: è eversione odio e rabbia come in dittatura

La replica dell'ex comico: sei ipocrita. E rilancia le accuse a Napolitano

● **ROMA.** E' ormai scontro aperto tra la presidente della Camera Laura Boldrini e M5S. La terza carica dello Stato definisce i cinque stelle un movimento «eversivo» che vuole «spazzare via tutto», pur invitando tutti i partiti «a tornare sulla strada del rispetto reciproco». I grillini, a loro volta, affermano di non sentirsi più «rappresentati» e «garantiti dal suo ruolo non più super partes» e, di fatto, ne chiedono le dimissioni.

La giornata di attacchi, repliche e contro-repliche prende forma tra il web e la tv. Il clamore per gli insulti sessisti e violenti rivolti alla Boldrini all'interno dei commenti ad un post di Grillo è ancora alto. «E' istigazione alla violenza - afferma la Boldrini – Vuol dire che chi partecipa al quel blog non vuole il confronto ma offendere e umiliare: sono potenziali stupratori».

Nel pomeriggio la terza Carica dello Stato telefona in diretta a «L'Arena» di Massimo Giletti su Rai 1 e torna a condannare gli scontri in Aula sul decreto Imu-Bankitalia con toni durissimi. Punta l'indice contro i cinque stelle responsabili di «un attacco eversivo contro le istituzioni che deve essere respinto da tutte le forze democratiche». Poi aggiunge: «Ho visto tanta rabbia e odio come in dittatura».

Ma l'attenzione mediatica è rivolta soprattutto agli insulti sessisti di cui è stata vittima. Così le viene chiesto un commento su un fotomontaggio ritwittato da Grillo nel quale la stessa Boldrini viene definita «ipocrita» e «cieca solo quando le conviene»: le si rinfaccia di non aver preso posizione contro alcuni slogan sessisti adottati dal Pd (si mostra alle sue spalle l'immagine di una sfilata di moda nella quale due ragazze indossano un costume succinto con una scritta pro-Renzi).

Lei non si sottrae alla provocazione e controbatte: «Mi chiedo come le deputate e le sostenitrici del M5S possano accettare quello che accade». In studio, pochi minuti dopo, interviene la deputata Loredana Lupo. La parlamentare si



PRESIDENTE Laura Boldrini

scusa per le offese sessiste («Sono donna e madre e posso capire») ma replica a sua volta alla Boldrini: «Ha solidarietà per tutti, ma non per me», afferma riferendosi allo schiaffo che ha ricevuto in Aula da parte del questore Stefano Dambruoso durante il trambusto sul dl Imu-Bankitalia. In ambienti del M5S non si escludono una sanzione interna per Massimo De Rosa, l'autore dell'offesa alle deputato Pd che poi lo hanno denunciato. «Se qualcuno dei nostri sbaglia, tutti chiediamo scusa. Invece, dal Pd e dalla Boldrini non mi è arrivata alcuna solidarietà», afferma la Lupo.

Ma l'attacco più duro alla Boldrini arriva dal vicepresidente della Camera Luigi Di Mario. «Sentirsi dire eversori, vuole dire che per noi Laura Boldrini non è più la presidente di tutte le forze politiche della Camera. Lei fa soltanto gli interessi della maggioranza. Ormai non è super partes ma è scesa in campo». «Da oggi, con quale spirito ci rivolgeremo a lei per vedere garantiti i nostri diritti di minoranza?», prosegue Di Maio.

n serata arriva la risposta della stessa Boldrini. La presidente della Camera è ospite di Che tempo che fa su Rai 3. motivo per il quale i cinque stelle sul blog di Grillo la accusano di «occupare la Rai». La replica è dura. «Di Maio dovrebbe collaborare con la Presidenza così come scritto nel regolamento. Se avessi voluto fare un piacere al mio elettorato avrei fatto decadere il decreto Imu-Bankitalia, ma sono una figura di garanzia», spiega. Poi descrive un particolare non ancora conosciuto del caos in Aula: «Sono venuti sotto la presidenza due deputati M5s che mi hanno detto qualsiasi ingiuria e insulto: non erano più in grado di fermare questa loro azione violenta", racconta. Infine, rassicura i cinque stelle sul caso Lupo-Dambruoso. «Io condanno la violenza a 360 gradi, e particolarmente quando c'è di mezzo una donna. La mia condanna è totale. C'è una istruttoria in corso e nessuno sarà escluso. I deputati cinque stelle devono stare tranquilli».

Teodoro Fulgione



Crimi: ironico il video sulla presidente in auto

Il senatore a Ostuni: ci attaccano e hanno paura

● **OSTUNI (BRINDISI).** – Per il senatore del M5S, Vito Crimi, è «ironico, satirico, senza nessuna volgarità ma simpatico» il video che un attivista del Movimento ha girato in auto con la sagoma di cartone della presidente Laura Boldrini. «Vi invito a non fidarvi di quello che sentite dire dai giornali così com'è. E vi spiego come funziona la notizia e il commento. Ve lo spiego perchè l'ho vissuto in prima persona", dice Crimi alle oltre 50 persone in piazza, ad Ostuni (Brindisi).



M5S Il senatore Vito Crimi

«Un nostro attivista, ad esempio – argomenta – fa un video che a mio avviso è un video ironico, satirico, senza nessuna volgarità ma simpatico anche, un po' per smorzare i toni, in cui fa un viaggio in macchina, Milano-Roma, con una sagoma di cartone della presidente Boldrini. Ne ha fatto già uno con la sagoma di Bersani, ne aveva già fatto uno con la sagoma di Formigoni. Questo video si intitolava 'Immaginate un viaggio in macchina con la Boldrini.

Qualcuno senza vedere il video, grida allo scandalo: «Eccoli - dicono – i grillini attaccano la Boldrini. Qualcuno poi, leggendo il titolo in cui c'è scritto "I grillini attaccano la Boldrini con un video volgare", commenta e definisce inaccettabile e inqualificabile l'atteggiamento sessista dei grillini. A quel punto arriva anche il presidente del Senato, a cui magari viene chiesto "come giudica quel video di attacco dei grillini sessista nei confronti della Boldrini?". Ovviamente il presidente Grasso dice: "Assolutamente inqualificabile". Ma non ha visto il video, ha solo sentito quello che gli ha detto il giornalista. Poi i partiti aggiungono che i grillini sono i soliti fascisti. E' così. Capite? La notizia si costruisce con i commenti di altre notizie. Ma spesso la fonte originale parte da un pregiudizio».

Crimi aggiunge che noi non siamo altro che il risultato della inefficienza e della inezia di questa classe politica. In questi giorni sentirete dire che abbiamo attaccato, che abbiamo assaltato le istituzioni». pentastellati. "Ce l'hanno con noi – ha rilevato - perchè hanno paura, perchè gli stiamo rompendo il giochino".

"Oggi noi siamo definiti sessisti, maschilisti, stiamo offendendo le istituzioni. Sentirete tutti i possibili aggettivi negativi – ha proseguito dinanzi a una platea di poco più di 50 persone – nei nostri confronti. E noi che quelle cose le abbiamo vissute in prima persona diciamo 'ma quanta menzogna c'è?'. Stanno alzando il tiro in un modo impressionante. Ci stanno attaccando da tutte le parti. Eppure, vi faccio una domanda. Stanno facendo quello che vogliono. Noi siamo all'opposizione, loro sono la maggioranza e alla fine votano: il decreto delle banche è passato».

Sul web messo al rogo un libro di Augias

Lo scrittore aveva criticato i pentastellati

● **ROMA.** Protagonista il 31 gennaio della rubrica «Il giornalista del giorno» sul blog di Beppe Grillo, il giornalista e scrittore Corrado Augias ha postato su twitter sabato sera l'immagine di un suo libro gettato nel camino acceso, con la scritta: «mi informano che c'è stato anche un piccolo rogo. Ecco cosa intendevo per fascismo».

La foto dell'ultimo libro di Augias (I misteri d'Italia) che brucia tra le fiamme di un camino acceso, rilanciata su Twitter dal giornalista, è stata postata su Facebook da Francesco Neri militante del Movimento 5 stelle e organizzatore del Meetup di Zagarolo. E dopo la denuncia di Augias su Twitter si è acceso il dibattito, con messaggi di solidarietà per il giornalista (il rogo del libro è retweettato anche da Fiorello) e qualcuno che invece si unisce agli insulti.



SCRITTORE Corrado Augias

«E' il gesto di un esaltato – spiega Augias - però gli esaltati non saltano fuori se non possono contare su un ambiente che nella loro eccitazione ritengono favorevole. Lui ha sbagliato, ma ha contato su un'atmosfera che considerava favorevole. Quello che mi inquieta è che questo ragazzo pensa di fare una novità e non si rende conto di ripetere un gesto storico». Poche ore fa, sempre sulla sua pagina Facebook, Neri ha postato una lunga spiegazione al suo gesto, ammettendo di aver bruciato il libro ("comprato direttamente da Augias a Zagarolo quando venne e autografato») per la profonda indignazione provata, spiega, «di fronte alla menzogna» e replica: «Lei è fascista, signor Augias».

La polemica contro Augias è stata scatenata in particolare dalle parole critiche pronunciate qualche giorno fa dal giornalista e scrittore a «Le invasioni barbariche», su La7, dopo l'intervento nel programma del deputato grillino Alessandro Di Battista. «Domani (oggi, ndr) querelo Augias, non può permettersi di offendere e dire tutte quelle falsità in 30 secondi», aveva twittato dopo la trasmissione di Daria Bignardi il parlamentare del M5s Ivan Della Valle. «Giornalista del giorno» sul blog di Grillo è lo storico dell'arte Philippe Daverio, del quale si riporta l'intervento critico nei confronti in particolare di Casaleggio fatto ieri sera a Otto e Mezzo, il programma condotto da Lilli Gruber su La7.

Augias ha aggiunto di sperare « che sia il gesto isolato di uno sconsiderato.

"L'autore del gesto non si è reso conto della gravità di quello che stava facendo -sottolinea Augias- forse perchè è giovane e non sa che negli anni Trenta queste cose sono già avvenute. Con esiti tragici". "Il mio auspicio -prosegue lo scrittore- è che si faccia politica, perchè i movimenti di protesta nascono nell'inerzia della politica.



È convinto che arrivare alla sfida a due sarebbe una iattura, perché un bel po' di elettori grillini voterebbero per il Pd

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni a pagina 15

Berlusconi frena sul voto «Non ci sarà l'election day»

L'ex premier vuole portare all'incasso l'intesa sulla legge elettorale





EX PREMIER In alto Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia: esclude l'ipotesi di elezioni anticipate nei prossimi mesi. E punta sull'approvazione della legge elettorale.
Accanto, in alto, una pagina del blog di Grillo e sotto un'immagine del video con un ragazzo che finge di essere in auto con la presidente Boldrini

ROMA. Silvio Berlusconi non spinge più per elezioni a breve termine. L'accordo sulla legge elettorale con Matteo Renzi, con quella correzione verso l'alto dello sbarramento per accedere al premio di maggioranza che ora rende più probabile il ballottaggio, sta cambiando lo scenario che aveva in mente il leader di Forza Italia fino a qualche giorno fa.

Berlusconi è convinto che arrivare alla sfida a due, centrodestra contro centrosinistra, sarebbe una iattura, perchè un bel pò di elettori grillini, è il suo timore, potrebbero votare per il Pd, portandolo così alla vittoria. E allora l'unica è riuscire a puntare tutto sulla vittoria al primo turno, superando la soglia del 37%: impresa oggi inimmaginabile, ma domani chissà. Il leader di Forza Italia fa professione di ottimismo : «Sarà una follia, ma io penso di poter arrivare a superare il 37%. Ho già avuto un risultato del genere nel 2008. Ho messo su un piano», dice Berlusconi in un'intervista.

Per preparare il risultato , però, c'è bisogno di tempo per organizzarsi. Forse anche per questo Berlusconi si proietta su un orizzonte di medio termine: «Non penso che sia possibile tornare alle urne in un election day insieme con le elezioni per il Parlamento europeo e con 18 milioni di italiani chiamati alle Amministrative. Se si riuscisse ad arrivare in tempo con la legge elettorale noi saremo d'accordo di andare il 25 di maggio. Ma se intanto si comincia a lavorare sui cambiamenti della Costituzione, dato che per questi cambiamenti ci vogliono non due ma quattro votazioni a distanza di tre mesi l'una dall'altra, si andrà a votare tra un anno e qualche mese e per noi questa cosa credo che funzioni molto bene».

Insomma, appuntamento al 2014. Nel frattempo il cammino della riforma elettorale prosegue in mezzo alle polemiche sollevate dal movimento cinque stelle e dalla pattuglia dei piccoli partiti che vedono messa in pericolo la possibilità di essere ancora presenti nelle aule parlamentari.

Grillo se la prende con Napolitano, prevedendo che il capo dello Stato firmerà la nuova legge elettorale «anche se il Pregiudicatellum è ancora più incostituzionale del Porcellum».

I grillini si preparano a sgambettare in tutti i modi l'esame della legge quando l'aula entrerà nel vivo, l'11 febbraio. La prova generale del voto sulle pregiudiziali, respinte giovedì scorso ma con l'emergere di una pattuglia di venti franchi tiratori coperti dal voto segreto, ha dato ai grillini la speranza di poter contare su qualche alleato nella loro azione di ostruzionismo. Tutto dipenderà da quale sarà l'atteggiamento di piccoli partiti, che in questa settimana di attesa sperano di strappare condizioni migliori. Se non ci riusciranno daranno battaglia in aula, concentrandosi sulla bandiera del voto di preferenza ma con un occhio sempre rivolto al problema delle soglie di sbarramento. «Scateneremo la battaglia delle preferenze», annuncia Roberto Formigoni. Più moderato il ministro delle riforme Quagliariello, che assicura: «Non ci metteremo di traverso, ma durante il percorso, miglioreremo il testo anche per cercare di dare agli elettori la possibilità indicare proprio rappresentante». Brunetta dice di sognare «un'alleanza con tre aree. Una, territoriale, guidata dalla Lega. La destra democratica di Fratelli d'Italia, Storace e Alemanno. E l'area cattolica e popolare di Alfano, Lupi e Casini», mentre «Monti è finito, la sua spinta propulsiva non esiste più. Scelta Civica non c'è più». Così Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, in un'intervista a Repubblica.

«La polemica sul riconoscimento della leadership di Berlusconi mi sembra che sia stata archiviata dalla storia. Berlusconi è il leader del centrodestra. È lui che ha fatto l'accordo con Renzi, non Alfano o Casini o Meloni», dice Brunetta. Inoltre «al di là della candidabilità, i voti sono i suoi».

Marco Dell'Omo

IL FRONTE
I piccoli partiti non demordono su preferenze e sbarramento

Il progetto di Casini
«Organizziamo in Italia l'area del Ppe»

«Le condizioni istituzionali - afferma Pier Ferdinando Casini - cambiano completamente il quadro politico e la presenza di Grillo e il suo populismo – che ormai è al 25% – rende necessario che le grandi famiglie europee si organizzino anche in Italia. Ci sono il PSE, e Renzi e Vendola stanno organizzando quel campo, ed il Ppe. Io ritengo che oggi, in queste condizioni, dopo tutte le battaglie che ho fatto, testimone solitario mentre gli altri guardavano dagli spalti, oggi in Italia sia necessario pesare all'interno di una grande coalizione e l'area moderata è la mia casa». Quanto alle prossime elezioni europee, il leader Udc spiega: «Le Europee hanno un'altra legge, c'è un'altra tecnicalità. Deciderà il Congresso dell'UDC, a cui io mi rimetto. Se le mie tesi fossero smentite, dirò obbedisco».
Alla domanda se l'intenzione di portare l'Udc nella coalizione con il centrodestra possa indebolire il governo, Pier Ferdinando Casini risponde: «Non c'entra questo, noi sosteniamo con forza il governo. Abbiamo ritenuto un errore quello di Fi di uscire dal governo, mentre siamo ben contenti che il dialogo tra Renzi e Berlusconi continui. Perchè questo è il modo per cercare veramente di portare agli elettori, contro l'antipolitica e il populismo, delle riforme vere».
Il ministro Graziani Delrio dice di non vederci «nulla di strano. Era ampiamente prevedibile. Ed è fisiologico: bisogna schierarsi, con la nuova legge elettorale sarà bipolarismo vero». Intervistato da Repubblica, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio si dice non preoccupato per il ritorno di Pier Ferdinando Casini nel centrodestra: «Vedremo quali saranno le scelte, ma mi pare la volta buona per dare una svolta al sistema politico italiano: due coalizioni alternative, ma tutte e due riformiste». «Non credo che su quella strada lo seguiranno tutti. Non lo farà Scelta Civica, come ha già spiegato. E anche fra i Popolari per l'Italia non so quanti si ritroveranno in marcia verso il centrodestra», osserva Delrio.

IL CASO IL CAPO DEI LEALISTI DI FORZA ITALIA APRE LA PORTA AL LEADER DELL'UDC

Fitto continua la battaglia «Non mi sento rottamato»

«Il leader è Silvio. Non rivoterei Napolitano»

ROMA. Raffaele Fitto non demorde nella sua battaglia interna a Forza Italia: «Non mi sento rottamato. E il termine non mi riguarda. Ho la serenità del lavoro quotidiano svolto sul territorio e con la gente, che porto avanti con passione e lealtà».

Su Giovanni Toti possibile candidato premier di Fi dice che «abbiamo un leader che è Silvio Berlusconi e che ha il consenso di milioni di italiani, lui è il mio leader. Qualsiasi ipotesi successiva sarà determinata da strumenti e regole democratiche di legittimazione". Anche con le primarie? "Primarie? Lo vedremo».

Sul futuro del partito pensa «che il presidente debba procedere rapidamente alla nomina dell'ufficio di presidenza di Forza Italia, come previsto dallo statuto. Non per accontentare Fitto o qualcun altro, o per superare un problema o capriccio di qualcuno, ma per avere un luogo all'interno del quale discutere la linea politica, rafforzando le proprie opinioni».

«L'ufficio di presidenza non è un sedativo -scandisce Fitto- nè lo chiediamo con questa logica. E' un organismo previsto dallo statuto: abbiamo, con altri amici, condotto una battaglia perchè i poteri tornassero nelle mani di Berlusconi».

«Io - rimarca l'ex governatore della Puglia - preferirei molto di più esprimere le mie idee all'interno di un ufficio politico del partito, piuttosto che dover inseguire delle dichiarazioni estemporanee su tv e giornali».

Parla anche di Napolitano: «Non rivoterei Napolitano ma da qui all'impeachement... assolutamente no, sono due cose diverse». «Il dissenso sulle scelte del presidente della Repubblica può starci», ha aggiunto Fitto.

Sul ritorno di Casini nell'area del centrodestra sottolinea che a suo dire «non si tratta di un'operazione di Palazzo e neppure di una somma di piccole sigle ad un partito, che sarebbe ancor più sbagliato, ma un'analisi seria di chi ha svolto una valutazione completa di quello che è accaduto».

«Casini è consapevole – ha aggiunto- che un progetto politico al quale ha lavorato non si è realizzato prendendo atto che sotto la bandiera del Ppe si può mettere insieme una vasta area di elettori italiani. Chiaramente in Italia – ha concluso Fitto – il Ppe ha un partito, Forza Italia, e un suo leader, Berlusconi, che hanno un grandissimo consenso».

Su Renzi dice no all'ipotesi che vada a Palazzo Chigi: «Renzi mi piace come interlocutore per un percorso di riforme sulle regole, ma per il resto abbiamo punti di vista completamente diversi. Quindi dico: assolutamente no a Renzi a palazzo Chigi in una cornice di nuove larghe intese, sarebbe un errore in questo momento». Duro su Alfano: «Io non ho nulla contro Alfano, ma lui e il nuovo centrodestra hanno dato una grave pugnalata" a Berlusconi. Fitto si mostra freddo su un riavvicinamento con Alfano: «Possiamo anche immaginare di ritrovarci, ma vedo difficile un percorso in cui si sta al governo con la sinistra facendo la stampella della sinistra e poi dopo un anno si torna con il centrodestra. Se c'è un ravvedimento operoso deve esserci prima, altrimenti sarebbe paradossale, come avere la botte piena e la moglie ubriaca».



FORZA ITALIA Raffaele Fitto il leader dell'ala lealista del partito. Chiede che nel partito ci sia un confronto aperto sugli assetti futuri

IL CASO BOTTA E RISPOSTA NEL CENTRODESTRA

Alfano: «Casini fa dietrofront? Che melassa»

ROMA. E' un po' la vecchia storia del figliol prodigo. Angelino Alfano dice «basta alle melassa centrista», vuole tornare nel centrodestra accanto a Silvio Berlusconi e per giunta pone condizioni (primarie, concertazione del programma). Ma i lealisti di Forza Italia non ci stanno ad ammazzare il vitello grasso e anzi Raffaele Fitto ricorda che Alfano al Cavaliere ha dato «una grave pugnalata». Adesso si può anche immaginare che ritorni ma «non finchè sta al governo con la sinistra facendo la stampella della sinistra».

Nella parabola del figlio perso e ritrovato il padre ordina però ai servi di fare festa per il figlio che torna dopo aver sperperato la sua eredità, ed è sordo alle recriminazioni del figlio fedele che gli è rimasto accanto senza avere nulla. Ed è facile pensare che, con buona dose di realismo politico e sotto la bandiera del Ppe, Berlusconi si acconci a rafforzare il centrodestra aprendo le braccia non solo ad Angelino Alfano ed al suo Ncd, ma persino a Pierferdinando Casini che ora vuole riportare l'Udc nel centrodestra.

Alfano però per siglare l'alleanza con Forza Italia pone condizioni precise, convinto che "Ncd è decisivo per la vittoria e Forza Italia da sola non può, col 20% dei voti, pensare di mangiare tutti gli altri partiti". Si può stare insieme "e puntare al 37%" perciò, ma solo "in un nuovo centrodestra, con un nuovo programma e primarie di coalizione per la scelta della leadership". "Noi siamo il principale partito del centrodestra futuro – mostra i muscoli Ncd – e Forza Italia senza di noi, con il suo 20% non sa dove andare».

Milena Di Mauro

DOVE VA L'ITALIA
ANNUNCI E PROGETTI

I mercati pronti a recepire «l'importante piano di privatizzazioni» e scommettere anche sulla stabilità»

Letta ottimista sul Belpaese «La crisi è dietro alle spalle»

Missione del premier negli Emirati arabi: «Venite a investire da noi»



Sottolinea che «l'Italia è uscita dal tunnel con le sue forze, senza chiedere un euro all'Europa»

● **ABU DHABI.** La crisi è «finita, superata, dietro alle spalle»: l'Italia è uscita dal tunnel con le sue forze, «senza chiedere un euro all'Europa», ed è ad un «punto di svolta», pronta a crescere e portare a casa «gli investimenti esteri». Enrico Letta lo dice, anzi lo rivendica con forza, dagli Emirati dove il suo «road show» del sistema Paese sembra dargli soddisfazione: gli investitori guardano con interesse, i mercati sono pronti a recepire «l'importante piano di privatizzazioni» e scommettere anche su una stabilità che è e deve essere la carta da giocare, dice. E lancia il suo appello: «Venite ad investire da noi».

Nella prima tappa della missione nel Golfo incassa di fatto anche l'atteso passo avanti sul fronte Alitalia che – proprio dopo la sua cena di ieri sera con il Principe ereditario di Abu Dhabi – annuncia la fase finale delle trattative con Ethiad, la compagnia emiratina.

Ma il premier, lontano anche se solo fisicamente dall'alta tensione che si respira a Roma, si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe e contrattacca chi, come il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, parla di numeri che non fanno guardare al futuro con ottimismo e sfila dalla tasca una sorta di cartellino giallo per il governo: «E' bene che ognuno faccia il suo lavoro. Confindustria pensi a fare pil. Sono convinto che i numeri giusti li abbiamo noi», rimarca Letta piccato. E risponde, anche se indirettamente e con nonchalance, a Romano Prodi, che ieri lo ha invitato ad una scossa, una «sortita». Sono qui «per fare fatti, non ho letto il Corsera stamattina...», taglia corto.

Quei fatti lui li rivendica. E lo fa dal Golfo, dove ha portato un'Italia «sana», credibile, che «vuole aprirsi a investimenti stranieri».

Non senza risultati, fa notare, spiegando che «ho presentato un piano di investimenti, il piano di privatizzazioni già operativo: le reazioni che ho visto direttamente porteranno risultati molto utili» in termini di apporto di capitali dall'estero. Perchè il piano di dismissioni che «è ambizioso», ma i mercati sono pronti a recepire, non punta solo alla riduzione del debito ma anche all'attrazione di ricorse dall'estero. Per crescere e creare lavoro, torna a dire il premier, snocciolando ancora una volta i suoi numeri, a dispetto dei dubbi di Confindustria: una crescita dell'1% quest'anno e del 2% nel 2015. «L'Italia guarda al futuro con fiducia, ovviamente questa fiducia necessita continuità in queste scelte», tiene a rimarcare da Abu Dhabi.

Letta, nella prima tappa del Golfo che stasera dopo gli Emirati lo porterà a Doha in Qatar, parla così di una visita di «grande successo». E forse tra quel successo c'è anche il dossier Alitalia: un capitolo industriale che spetta alle due compagnie ma cui di certo la sua visita a Abu Dhabi ha dato un'accelerazione. O meglio, una rassicurazione. Ieri sera nella cena con il Principe ereditario certamente Letta ha dato quel quadro di insieme e quelle 'garanzie politichè che gli emiratini di Ethiad forse attendevano per fare il passo successivo. E l'annuncio di oggi non può essere considerato una mera coincidenza. Il governo è pronto a sostenere le trattative e si riserva di esprimere un commento nel merito al termine dei previsti 30 giorni di due diligence. Ma il premier coglie l'occasione per mandare anche un messaggio in Italia «a chi ha voce in capitolo»: «Ognuno faccia la sua parte», dice pensando probabilmente anche ai sindacati.

Nel suo tour economico e finanziario non dimentica anche la politica estera con player strategici – i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo – nei principali dossier internazionali: dalla Siria all'Egitto, fino all'Iran e alla pace in Mo. Con un occhio anche al suo futuro ruolo di interlocutore Ue, che assumerà dal primo luglio con la presidenza europea. E, infine, tra i 9 accordi economici che mette in valigia negli Emirati ce ne è anche uno tra Expo 2015 Milano e Expo 2020 Dubai: «Una grande opportunità, siamo certi saranno due appuntamenti di successo».

Marina Perna



MISSIONE Il presidente Letta, nelle due foto, incontra alcune delle autorità degli Emirati Arabi

PLENARIA EUROPARLAMENTO

Napolitano vola a Strasburgo «Stop populismi



● **ROMA.** Un'Europa senz'anima, bloccata sul mantenimento delle politiche di rigore e pigra nell'avvio di aiuti alla crescita – mentre la disoccupazione affligge gran parte del Continente -, rischia grosso alle prossime elezioni europee che tra pochi mesi disegneranno lo stato di salute dell'Unione.

E' con questo timore – alimentato dai sondaggi che danno in forte crescita, anche in Italia, le formazione populiste anti-Euro – che Giorgio Napolitano, europeista convinto e tenace, oggi vola a Strasburgo per partecipare alla plenaria dell'Europarlamento con un discorso che sta limando con cura. Un intervento atteso con il quale il capo dello Stato affronterà a 360 gradi i problemi e le prospettive dell'Unione, soffermandosi sui concetti della crescita, dell'allargamento, della «governance» di quelli che molti chiamano ormai l'Europa di

LA POLEMICA BOTTA E RISPOSTA TRA IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI E IL PREMIER SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

Ma Squinzi non vede «rosa»

«Il governo cambi passo o meglio il voto». La replica: ognuno faccia la sua parte

● **ROMA.** Botta e risposta, a distanza, tra il premier Enrico Letta ed il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Da Abu Dhabi, il presidente del Consiglio torna ad affermare che «siamo ad un punto di svolta» e «dopo anni avremo la crescita, all'1% quest'anno e al 2% nel 2015».

Un ottimismo che il leader degli industriali gela, insistendo sulla necessità che il «governo cambi passo» o «ad un certo punto andiamo a votare».

I numeri indicati dalle previsioni del Csc, fino ad ora «sfortunatamente» sempre «azzeccate», sostiene Squinzi ospite di «In mezz'ora» su Rai3, «non ci permettono di guardare con ottimismo verso il futuro». La stima di crescita del Pil per il 2014, secondo Confindustria, sarà di «un modestissimo +0,6-0,7%, frazioni di un punto percentuale», questo «non basta a creare occupazione e a far ripartire il Paese». Letta non ci sta e arriva subito la replica: «E' bene che ognuno faccia il suo lavoro, che Confindustria aiuti il Pil del Paese. Sono convinto che i dati giusti siano quelli del governo».

Per Confindustria, che comunque riconosce una «inversione di tendenza» in corso dopo aver «strisciato sul fondo», però "servirebbe una crescita di almeno il 2% l'anno per tornare a creare occupazione». E bisognerebbe colmare la distanza che «non è mai stata così ampia» tra la politica e l'economia reale: «La quantità di persone che sta soffrendo in maniera drammatica sta diventando insopportabile per il Paese», dice Squinzi, che «da uomo di sport» tira fuori «un cartellino giallo al governo, alla politica e al Paese»".

Ci sono «milioni di persone che non hanno più un lavoro, centinaia di migliaia di aziende» in difficoltà e «devono essere la preoccupazione principale di tutti noi e della politica, quindi o si cambia passo con il governo esistente o ad un certo punto andiamo a votare», afferma Squinzi, pur sottolineando che l'Italia «ha bisogno di stabilità nell'azione di governo».

Squinzi insiste: "Abbiamo già chiesto un cambio di passo deciso a questo governo. Riteniamo sia necessario più coraggio" perchè "per grazia divina la situazione economica del Paese non cambierà". E insiste sulle riforme, sulla semplificazione normativa e burocratica, sul taglio del cuneo fiscale, sulla politica industriale, tornando anche sul caso "emblematico" di Electrolux che, come scritto nella lettera inviata pochi giorni fa proprio a Letta, segnala il rischio che se non si inverte con forza il trend "andremo irrimediabilmente verso la desertificazione industriale".

Prima di lui, anche l'amico ed ex premier Romano Prodi dal Corriere della sera ha dato "un consiglio" a Letta: «Di tentare una sortita. Di prendere iniziative anche contestate». Dopo è l'esponente di Scelta civica e vice presidente del Senato, Linda Lanzillotta: «Da più parti, oggi anche Squinzi e Prodi, chiedono al premier Letta di cambiare passo e di avere più coraggio. Scelta Civica chiede da tempo che ci sia questo scatto di reni o altrimenti valuteremo».



LAVORO Sempre più drammatico il problema della disoccupazione. Nel riquadro, Giorgio Squinzi, il presidente della Confindustria



Letta giudica positivamente l'intesa: «Faremo la nostra parte e sono certo che in Italia tutti faranno la loro parte»

Nei prossimi 30 giorni lo sviluppo di una strategia comune per gli obiettivi che i due vettori si sono prefissati

Fra Alitalia ed Etihad trattativa alla fase finale

Quasi certo l'ingresso della compagnia araba nella società italiana



QUIRINALE Il presidente Giorgio Napolitano oggi va a Strasburgo per parlare d'Europa e sviluppo

Berlino.

Ansie e timori comuni, che circolano in tutte le cancellerie. Ma il capo dello Stato non potrà non affrontare il "caso Italia". Quella peculiarità tutta italiana per la quale i Paesi europei osservano i Governi di Roma sempre con apprensione, pronti a registrare l'ennesima crisi politica o la fine anticipata della legislatura. Il presidente si troverà ancora una volta a cercare di rassicurare i partner della stabilità italiana seppur all'interno di uno straordinario processo riformatore. S

● **ROMA.** Alitalia e Etihad entrano nel vivo della trattativa per l'ingresso della compagnia degli Emirati nel vettore italiano. E lo fanno ufficialmente proprio mentre il premier Enrico Letta si trova ad Abu Dhabi da dove non fa mancare il sostegno al buon esito della trattativa: «Sosteniamo fortemente la finalizzazione positiva di questa intesa – dice - faremo la nostra parte e sono certo che in Italia tutti quelli che hanno voce in capitolo faranno la loro parte».

Il presidente del Consiglio non nasconde che i 30 giorni di trattativa che le parti si sono date per concludere l'operazione rimuovendo gli eventuali ostacoli all'accordo saranno «duri e molto concreti», ma oggi a prevalere è l'ottimismo e la soddisfazione espressa dall'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio.

«Quello di oggi è un altro importante passo per la costituzione di un'Alitalia solida e competitiva: c'è da entrambe le parti un forte interesse per sistemare le cose e formalizzare l'ingresso di Etihad in Alitalia», afferma il manager sottolineando come «dopo la conclusione dell'aumento di capitale, l'ingresso di nuovi soci, la fiducia riconfermata dalle banche e in ultimo, ieri sera, l'eliminazione del principale ostacolo per un accordo sindacale importante» l'annuncio di oggi «ci renda fiduciosi». In effetti gli sviluppi seguono lo sblocco della vertenza con i sindacati sulla cig a zero per 350 lavoratori.



TRATTATIVA Nelle due foto, un aereo dell'Alitalia e uno degli Etihad

Una soluzione che ha visto i sindacati incassare la cig a rotazione e i contratti di solidarietà, ma anche l'assicurazione che nessun lavoratore verrà messo fuori dall'azienda.

Il rush della trattativa è salutato intanto in modo positivo dal leader degli industriali, Giorgio Squinzi, e da alcuni rappresentanti del mondo politico. «Alitalia sola in un mercato globale estremamente competitivo ha difficoltà a rimanere, quindi un'alleanza strategica con un gruppo forte che ha voglia di investire, che non penalizzi il ruolo del nostro Paese, secondo me è una cosa positiva», mette in evidenza il presidente di Confindustria mentre per il deputato Pd e presidente della Commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, «a differenza della maldestra privatizzazione in questi giorni registriamo un significativo cambio di passo sulla delicata vicenda Alitalia. Con una dose di ottimismo in più bisogna continuare a lavorare per rilanciare Alitalia».

Adesso non resta che vedere nei prossimi 30 giorni come entrambe le compagnie e i loro advisor stabiliranno «lo sviluppo di una strategia comune per raggiungere gli obiettivi che i due vettori si sono prefissati» come spiega il comunicato della compagnia aerea italiana. «La due diligence – viene sottolineato nella nota – dovrà affrontare e risolvere tutti i temi che possano pregiudicare la definizione di un adeguato piano industriale, la cui completa realizzazione produrrà una redditività sostenibile per Alitalia».



L'EMERGENZA

L'ONDATA DI MALTEMPO

A RISCHIO MOSAICO ELLENICO

Violenta mareggiata minaccia in Calabria i resti archeologici di Kaulonia. Il ministero stanzia 300mila euro per la messa in sicurezza



NOTO L'utilitaria travolta dalle acque mentre il conducente cercava di guadare il fiume

Nubifragi, frane e neve l'Italia finisce in ginocchio

L'esercito a Fiumicino. Pericolo valanghe sulle Dolomiti. Solidarietà del Papa

● Neve e temporali spingono l'Italia sott'acqua e, nonostante il lavoro delle idrovore, gran parte dello Stivale è allo stremo, obbligando più di un'autorità a decretare lo stato di emergenza. Il maltempo ha fatto anche 3 vittime in Sicilia: due donne e una bambina che erano a bordo di un'auto travolti da un torrente in piena. Dopo frane, crolli, esondazioni, guasti alle linee elettriche e blackout di condotte idriche e fognarie che hanno interessato molte zone dell'Italia, è arrivato il via libera per l'intervento dell'esercito nella zona di Fiumicino. Intanto la Protezione civile, con un'altra allerta meteo, fa sapere che la situazione non è in via di miglioramento, decretando per oggi criticità rossa per il Friuli Venezia Giulia, per le pianure dell'Emilia e per il Veneto centrale. Criticità arancione per la restante parte del Veneto e Val D'Aosta per nevicate abbondanti sopra i 600 metri. Criticità gialla infine per tutte le altre regioni interessate dal maltempo. Pericolo valanghe sulle Dolomiti.

Il premier **Enrico Letta** da Abu Dhabi ha intanto fatto sapere di essere in costante contatto con il capo della Protezione civile **Franco Gabrielli** per seguire da vicino la situazione. L'emergenza maltempo, inoltre, non è sfuggita a **Papa Francesco**, che ha colto l'occasione dell'Angelus per esprimere solidarietà alle popolazioni di Roma e della Toscana.

Nel Bellunese è finita nel primo pomeriggio di ieri l'emergenza elettricità e, grazie a 70 gruppi elettrogeni, è stata ripristinata la corrente elettrica. Continua ad essere difficile la situazione in Friuli Venezia Giulia dove la Protezione Civile, d'intesa con il presidente della Regione **Debora Serracchiani**, ha decretato lo stato d'emergenza. Le forti nevicate in Alto Adige hanno obbligato le autorità a chiudere la maggior parte dei passi, allo stesso modo della funicolare della Mendola, una delle più grandi d'Europa. Delicata la situazione anche in Valle Imagna, nel Bergamasco, dove una frana continua a spostarsi verso valle e, mentre 14 persone residenti a monte della frana sono state fatte rientrare a casa, un'altra decina di abitanti della zona è stata fatta evacuare dalle abitazioni, situate a valle della frana.

Nessun miglioramento in vista in Emilia Romagna, dove la Protezione civile ha diffuso l'allerta che si protrarrà fino alle 15 del 7 febbraio. Il provvedimento è stato preso anche in vista delle piogge attese per oggi, pari a 10-15 mm, che influiranno sul possibile raggiungimento della «soglia 1» per i fiumi Reno e Panaro, e «2» per il Secchia.

In Toscana situazione ancora critica a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, dove 7 famiglie sono state fatte evacuare per lo smottamento del terreno. Già noto alle cronache, poi, il caso del crollo delle mura medievali a Volterra, che ha richiamato l'attenzione del ministro della Cultura **Massimo Bray**, che, a margine di un sopralluogo, ha annunciato una telefonata al ministro dell'Economia Saccomanni «per far fronte all' emergenza».

In Umbria una frana ha interessato il comune di Fiorenzuola, nel comune di Acquasparta, ma anche nel Tuderte, bloccando i collegamenti tra Casalalta e Collazzone. Nelle Marche è ripresa la circolazione dei treni fra Loreto (Ancona) e Civitanova Marche (Macerata).

Più pesante la situazione a Roma, dove l'apertura delle scuole, ha fatto sapere il sindaco **Ignazio Marino**, sarà oggetto di un incontro ad hoc con i tecnici. Saranno invece chiuse a Ostia e nella zona del litorale. In città è saltata una tubatura e via del Corso si è allagata. Sospesa per la pioggia, dopo meno di 10 minuti, la partita di calcio Roma-Parma. Ma gli effetti del maltempo si sono fatti sentire in maniera acuta nella zona di Fiumicino, non a caso il prefetto di Roma, **Giuseppe Pecoraro**, ha inviato l'esercito a Isola Sacra, l'area più colpita dai temporali di questi giorni. Momenti di panico sono stati registrati nei pressi di Riano, dove una collinetta a pochi metri dal centro storico è franata, obbligando le autorità ad evacuare 54 famiglie. La situazione poi continua a essere difficile nella zona nord di Roma, dove una trentina di persone sono state trasferite nella parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Lo spostamento verso Sud del maltempo, con vere e proprie bombe d'acqua, ha provocato danni ingenti: 21 famiglie sono state evacuate a Cerenzia, nel Crotonese, a causa di una frana che ha messo a rischio alcuni edifici. Ma le forti piogge hanno interessato anche il resto della Calabria, infatti secondo l'Arpacal nelle ultime 48 ore si sono riversate piogge per oltre 300 mm nella zona di Catanzaro e 430 sul versante ionico meridionale. Una violenta mareggiata nei pressi di Monasterace marina (Reggio Calabria) ha messo a rischio la polis greca di Kaulonia. Il ministro Bray ha previsto lo stanziamento urgente di 300mila euro per mettere in sicurezza il sito.

L'impegno del campione di tennis

Gelo in Serbia, Djokovic fra i soccorritori

Novak Djokovic, il numero due del tennis mondiale che ha rinunciato a giocare il primo turno di Coppa Davis, con la sua Serbia uscita sconfitta dalla Svizzera in casa a Novi Sad, è stato ugualmente protagonista, non sul campo da tennis ma tra le migliaia di automobilisti bloccati per ore da neve, ghiaccio e tempeste di vento nella stessa regione settentrionale di Novi Sad. Ed è stato tra i più attivi nel prestare soccorso. Le foto sul web lo mostrano in tenuta invernale, ben coperto, con guantoni e copricapo di lana mentre all'altezza di Feketic, una cinquantina di km dal confine ungherese, consegna cibo, acqua e benzina alle persone costrette a bivaccare nel gelo. In compagnia del padre e di altri suoi amici, il campione serbo ha anche fatto arrivare nei luoghi dell'emergenza anche tre spazzaneve per liberare le strade e ripristinare la circolazione. Con questi mezzi ha aperto la strada a bordo della sua auto. Sembra tuttavia che molte delle persone in difficoltà, più che a ricevere gli aiuti, si siano interessate per prima cosa a farsi fotografare con «Nole» per immortalare un incontro sicuramente insperato in una tale difficile situazione. Novak Djokovic, che è ambasciatore dell'Unicef, non è peraltro nuovo a gesti umanitari e iniziative benefiche. Nel 2007 creò una Fondazione che porta il suo nome con lo scopo principale di aiutare i bambini. E sovente, a margine dei tornei ai quali partecipa in giro per il mondo, organizza serate e cene benefiche.

IL CASO L'ON. VIGNAROLI: IL MINISTERO DEVE INTERVENIRE SU QUESTO ENNESIMO DISASTRO AMBIENTALE

Deputato grillino: dispersi rifiuti sanitari Malagrotta è come la Terra dei fuochi

La municipalizzata di Roma: non è vero. Sequestrati 8 ettari di terreno

● **ROMA.** «Malagrotta è come la Terra dei Fuochi: è emergenza nazionale». Non usa mezzi termini il deputato del Movimento 5 Stelle, **Stefano Vignaroli**, per commentare le immagini di siringhe, sacche che perdono sangue, garze e materiale medico sparsi sui terreni accanto ad uno dei termovalorizzatori di Roma, nella zona ovest della Capitale. Foto e filmati del degrado causato dall'ondata di maltempo che sta flagellando la Capitale ormai da due giorni hanno fatto il giro del web in pochissimo tempo, rimbalzando sulle cronache locali e nazionali. Immediata la replica dell'Ama, la municipalizzata per la raccolta dei rifiuti: il deposito si è allagato, dicono, ma senza disperdere nulla nelle campagne adiacenti.

Nonostante le rassicurazioni, però, la polizia locale ha deciso di porre i sigilli ai terreni che costeggiano l'impianto, per un totale di 8 ettari, in seguito al sopralluogo dell' assessore all'Ambiente, **Estella Marino**. È probabile che a questo punto parta l'iter per il processo di bonifica che dovrebbe interessare anche i canali della zona, nei quali si sono verificati sversamenti di idrocarburi dalla vicina raffineria.

«Il ministro dell'Ambiente deve intervenire su questo disastro ambientale. Con le piogge di questi giorni i rifiuti ospedalieri pericolosi stanno galleggiando sui campi attorno all'inceneritore, inquinando anche le falde acquifere», afferma Vignaroli, allertato dell'emergenza da cittadini e comitati che da sempre si battono per la Valle Galeria, l'area di Roma dove da trent'anni sorge la discarica di Malagrotta, chiusa ormai da alcuni mesi. A documentare le sue affermazioni ci sono decine di foto e video di materiale medico abbandonato nei campi e che galleggia ancora nell'acqua. «La situazione all'interno dello stabilimento è tornata alla normalità», rassicura in serata l'Ama, spiegando che il personale ha proceduto alla pulizia e all'igienizzazione dell'impianto.

La denuncia del parlamentare pentastellato ha subito messo in allerta il Campidoglio, che nel pomeriggio ha organizzato un sopralluogo nell'impianto con l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, accompagnata dall'Arpa, dai comandanti dei due gruppi della polizia locale della zona e dai minisindaci dei quartieri limitrofi. «La situazione di Malagrotta ci preoccupa - ammette il vicesindaco **Luigi Nieri** -, anche dal punto di vista sanitario».

Domenico Palesse



ROMA Un contenitore di rifiuti sanitari trovato nella zona della discarica di Malagrotta. Otto ettari di terreno vicino a uno dei termovalorizzatori della Capitale sono stati sequestrati

SITUAZIONE ISOLATA UN'AZIENDA ZOOTECNICA

Fronte franoso e allagamenti nel Materano

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Ora non possiamo più neanche ricevere un amico e, soprattutto, i fornitori per il cibo dei nostri animali». Il grido d'allarme è di Giuseppe Panio, titolare con il fratello Pietro dell'omonima azienda zootecnica alle porte di Pisticci: da ieri, l'attività dei Panio è isolata a causa di un fronte franoso che ha interessato la bretella di collegamento con il centro abitato, riavviatosi per la pioggia caduta con insistenza nelle ultime 48 ore. Lo smottamento, in verità, aveva già fatto capolino a dicembre a causa del ciclone Nettuno ma, forse, era stata sottovalutato. L'intervento dei Vigili del Fuoco e dei tecnici comunali ha portato alla chiusura della bretella. «Da circa 2 anni – ha spiegato Panio – l'azienda, dopo tanti appelli alle istituzioni per le alluvioni del 2011 e del 2013, l'incendio del 2012 che la danneggiò gravemente, vede ora venire a mancare anche l'accesso alla nostra abitazione. Il tutto, senza considerare i danni subiti dalle nostre altre proprietà, che si trovano sempre in agro di Pisticci: siamo davvero allo stremo: già l'incendio del 2012 ci aveva costretti a vivere in pessime condizioni, ma ora siamo completamente isolati».

Situazione difficile, dunque, per i Panio, così come per tutto quel versante che degrada fino all'imbocco della galleria San Rocco: il timore è che, oltre a danneggiare la famiglia Panio, lo smottamento possa anche interessare la galleria che in linea d'aria non è per niente lontana. La pioggia caduta, anche se di entità ridotta rispetto alle previsioni, sta comunque imperversando da oltre 48 ore sul terreno incapace di assorbire altra acqua: numerosi gli allagamenti a Marconia, cospicue le colate di fango e argilla sulla Pisticci-Mare. A conti fatti, la pioggia caduta si attesta intorno ai 50 millimetri nel comprensorio di Pisticci: una quantità inferiore alle attese ma che è stata comunque sufficiente a far nuovamente esondare Basento e Cavone.



IL SINDACO
Proclamati tre giorni di lutto cittadino. I sette a bordo, che rientravano da una cena, sono uniti da legami familiari

PAURA NEL CATANESE
I vigili del fuoco sono dovuti intervenire per soccorrere i due occupanti di un fuoristrada travolto dalle acque del Simeto

Auto cerca di guadare fiume tre morti: anche una bimba

Tragedia a Noto. Il conducente arrestato per omicidio colposo. In 4 si salvano

● **SIRACUSA.** Una manovra azzardata, anzi, impossibile: guadare il fiume in quel punto, di notte e dopo le abbondanti piogge che avevano ingrossato il corso d'acqua. Alla fine proprio quella manovra ha provocato la morte di due donne e di una bambina che avrebbe compiuto 7 anni ad aprile. Dentro l'auto, una Y10, c'erano sette persone, con alla guida **Antonino Restuccia**, 32 anni, che è stato arrestato e condotto nel carcere siracusano di Cavadonna con l'accusa di omicidio colposo plurimo. L'uomo, un infermiere professionale che lavora a Milano, è cugino della bambina morta.

L'incidente è avvenuto intorno alle 4 della notte in contrada Romanello, nei dintorni di Noto. L'utilitaria coinvolta, una tre porte, è stata travolta dalle acque del fiume Asinaro. Le vittime sono la bimba **Marisol Latino**, **Alessandra Tumminieri**, 33 anni, e **Maria Gioelli**, di 67. I loro corpi sono stati recuperati da una squadra dei Saf (Speleo alpino fluviale) dei vigili del fuoco di Siracusa e Noto.

Secondo quanto emerso dalla ricostruzione degli investigatori, sulla vicenda la procura ha avviato un'inchiesta, i sette, cinque dei quali legati tra di loro da vincoli di parentela, sabato sera avevano partecipato a una cena nella zona di Noto. Al ritorno hanno attraversato il letto del fiume Asinaro in un punto dove è possibile farlo in condizioni di buona visibilità e, soprattutto, senza la pioggia. Il mezzo è stato travolto dalla piena e due dei sette occupanti sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo, mentre altri due sono riusciti ad abbandonare la vettura. La Y10 con a bordo le due donne e la bambina, rimaste intrappolate all'interno, hanno invece continuato la corsa in balia dell'onda di piena.

I quattro sopravvissuti alla tragedia, tra i quali la mamma della piccola, hanno subito dato l'allarme ma le operazioni di soccorso, rese assai difficoltose dalla natura dei luoghi e dall'oscurità, si sono protratte sino alla tarda mattinata. Proprio dal racconto dei sopravvissuti si sarebbero in breve venute delineando le responsabilità del conducente dell'auto, per via di quella sua manovra giudicata azzardata.

Il sindaco di Noto, **Corrado Bonfanti,** ha proclamato tre giorni di lutto cittadino, da oggi a mercoledì, cancellando ogni manifestazione di intrattenimento patrocinata dall'amministrazione.

Intanto, nel resto della Sicilia il maltempo ha cerato problemi soprattutto nella zona di Enna, irraggiungibile dagli svincoli autostradali, nel Messinese e nel Catanese. Qui le squadre Saf dei vigili del fuoco sono intervenuti ad Adrano per soccorrere i due occupanti di un fuoristrada travolto dalle acque del fiume Simeto.

Dove è avvenuta la tragedia



ANSA centimetri

LA MAPPA IDROGEOLOGICA / IN BASILICATA È ESPOSTO AL PERICOLO IL 100% DEI PAESI, IN PUGLIA IL 78%



LAZIO Uno dei canali di bonifica alla foce del Tevere. I dati a disposizione certificano che in Italia è molto alto il rischio idrogeologico

A rischio l'82% dei comuni

Legambiente: in dieci anni è raddoppiata l'area colpita da alluvioni e frane

● L'Italia si scopre «fragile» quando viene colpita da eventi estremi, come le alluvioni di questi giorni. E scopre che oltre 6.600 comuni (l'82% del totale) sono in aree ad elevato rischio idrogeologico, pari al 10% della sua superficie. Deve poi fare i conti con i pericoli per la vita umana, e vedere che la popolazione «potenzialmente esposta» a questo tipo di rischio è stimata in 5,8 milioni di persone. L'analisi viene fatta dal Corpo forestale dello Stato in un recente rapporto sullo stato del territorio e si trova in linea con l'ultimo studio di Legambiente, realizzato insieme con la Protezione civile.

L'associazione ambientalista sottolinea infatti come in dieci anni in Italia sia raddoppiata l'area dei territori colpiti da alluvioni e frane, passando da una media di quattro regioni all'anno a otto regioni. Negli anni in Italia «sono aumentate in modo esponenziale le concentrazioni di piogge» brevi ed intense, le cosiddette «bombe d'acqua». Eppure, «negli ultimi dieci anni abbiamo speso per la prevenzione due miliardi di euro», fa notare Legambiente; una cifra, quella di due miliardi, impegnata negli ultimi tre anni per far fronte alle emergenze principali causate dal dissesto idrogeologico. Come se non bastasse, aggiunge Legambiente, nelle aree a rischio spesso si trovano anche abitazioni (85%), industrie (56%), hotel e negozi (26%), scuole e ospedali (20%).

Nella classifica delle regioni a maggior rischio idrogeologico prima è la Calabria con il 100% dei comuni esposti; al 100% ci sono anche la provincia di Trento, il Molise, la Basilicata, l'Umbria, la Valle d'Aosta. Poi Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%; Abruzzo (96%), Emilia-Romagna (95%), Campania e Friuli Venezia Giulia al 92%, Piemonte (87%), Sardegna (81%), Puglia (78%), Sicilia (71%), Lombardia (60%), provincia di Bolzano (59%), Veneto (56%).

LE PREVISIONI GLI ESPERTI DEL CNR: UNA SITUAZIONE DEL GENERE È TIPICA DEL PERIODO AUTUNNALE

«Ci sarà pioggia per una settimana» I meteorologi lanciano l'allerta

● Ancora pioggia su tutta l'Italia nei prossimi giorni, con una serie di temporali dalle caratteristiche autunnali e che difficilmente potranno scatenare, nelle zone centrali, fenomeni violenti come quello che ha colpito Roma venerdì scorso. L'attenzione adesso si sposta verso Sud, dove il fronte temporalesco è appena arrivato.

«Nei prossimi giorni continuerà a piovere a causa di una situazione instabile sull'Atlantico, dove le perturbazioni sono continuamente alimentate da umidità», spiega **Marina Baldi,** dell'Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Ibimet-Cnr). «Per la sua posizione geografica, l'Italia si trova esattamente sulla traiettoria delle perturbazioni che dall'Atlantico vanno verso il Mediterraneo e alle basse latitudini - osserva - questi fenomeni possono investirci in modo violento».

Continuerà a piovere ancora per una settimana, con precipitazioni che, secondo l'esperta, non sono eccezionali per quanto riguarda la portata d'acqua, ma che sono indubbiamente durature. È il frutto di «un inverno anomalo, perché quello che sta accadendo in questi giorni generalmente ce lo aspettiamo in autunno». Le anomalie hanno coinvolto l'intero emisfero Nord, con una circolazione generale dell'atmosfera che ha portato un freddo eccezionale nel Nord America e temperature autunnali nell'Europa meridionale. Anche la zona dell'Artico è stata relativamente calda, mentre ad Est le masse di aria fredda sono rimaste bloccate sulla Russia e non sono scese verso Sud.

Anche per **Massimiliano Pasqui**, dell'Ibimet-Cnr, «una situazione del genere è tipica del periodo autunnale». Le perturbazioni nate sull'Atlantico sono state alimentate dai mari più caldi rispetto alla media stagionale».

GLI ESPERTI I FENOMENI NATURALI DIVENTANO CATASTROFI QUANDO SI COSTRUISCE DOVE NON SI DEVE

I geologi: rispettando poche regole si potrebbero evitare tante vittime

● Basterebbero poche regole per evitare tante morti causate dalle alluvioni, o che una frana diventi una catastrofe. Anche se il livello dell'acqua è basso, attraversare un ponte su un fiume in piena può essere fatale: «bastano pochi minuti perché la macchina cominci a riempirsi d'acqua e sia trascinata via», osserva il vicepresidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, **Vittorio D'Oriano**. Ci sono regole generali, come quelle sulla manutenzione dei fiumi, che consistono soprattutto nel liberare regolarmente gli argini dalla vegetazione o nel dragare il letto per liberarlo dai materiali depositati. «I progetti ci sono, ma non sono mai stati realizzati», dice D'Oriano, e gli interlocutori chiamati a decidere sono tantissimi: dagli enti locali al genio civile, dalle autorità di bacino all'Arpa.

Come le alluvioni, «anche le frane sono fenomeni naturali che modellano il terreno, ma diventano catastrofi quando si costruisce in prossimità di versanti instabili o sulle aree golenali dei corsi d'acqua», osserva **Eugenio Di Loreto**, del Consiglio dei Geologi del Lazio. «Il problema - rileva - è che non si fanno interventi preventivi e si agisce solo davanti all'emergenza».

Possono fare molto anche semplici regole di comportamento che ognuno può adottare in prima persona. «Vediamo alla tv e sui giornali le immagini dei fiumi in piena con la gente sui ponti e vicino agli argini: bisognerebbe proibire di avvicinarsi tanto - osserva D'Oriano - perché le strutture potrebbero cedere improvvisamente o il fiume potrebbe esondare, con conseguenze drammatiche». Per questo, aggiunge, bisogna essere «educati ad affrontare l'emergenza: nelle scuole si fanno le esercitazioni antisismiche, facciamo qualcosa di analogo per le alluvioni perché queste, come i terremoti, ci saranno sempre».

ECONOMIA&FINANZA

Inps, già scattato il toto-nomi dopo l'addio di Mastrapasqua

Tra i favoriti per la presidenza c'è l'ex ministro del Lavoro, Treu



● **ROMA.** Dopo le dimissioni di Antonio Mastrapasqua da presidente dell'Inps, per l'istituto si apre una fase nuova e la settimana che lo porterà al commissariamento. Il nome della persona, e la durata del traghettamento, sarà sciolto a breve, non è escluso che possa avvenire già anche nel prossimo consiglio dei ministri. Mentre parte la stretta sulle nuove norme, dopo il ddl con procedura d'urgenza approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, per l'esclusività degli incarichi di vertice negli enti pubblici nazionali rilevanti, per prevenire conflitti di interesse. E sulle nuove regole per la governance dell'Inps (e dell'Inail): la riforma, da anni impantanata in Parlamento, e per la quale il governo ha deciso di accelerare il processo, punterà ad una maggiore collegialità. Si dovrà anche sciogliere il nodo se nominare un commissario pro-tempore o un commissario che comunque abbia la maggior parte delle caratteristiche per poter poi diventare presidente.

Anche le parti sociali da tempo insistono sulla riforma della governance e a giugno del 2012 Cgil, Cisl, Uil e Confindustria avevano anche messo nero su bianco un avviso comune per chiedere al governo e Parlamento di «realizzare in tempi brevi una riforma degli enti previdenziali ed assicurativi prevedendo la revisione del sistema di governance e del modello organizzativo», indicando anche un rafforzamento dell'attuale Civ con l'istituzione di un Consiglio di strategia e vigilanza composto da esperti indicati dalle parti sociali con il compito di definire gli indirizzi strategici e verificarne l'attuazione.



PD L'ex ministro Tiziano Treu

In settimana partirà il confronto con il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che oggi convocherà le parti sociali indicando la data dell'avvio del tavolo.

Negli ultimi anni la Cisl – come ribadito in questi ultimi giorni – è intervenuta più volte per denunciare la necessità di «riequilibrare l'attuale potere decisionale concentrato nelle mani del presidente». Da tempo anche la Cgil chiede, oltre al condiviso stop degli incarichi multipli, una nuova governance che superi «le opacità della gestione monocratica e restituisca trasparenza ed autonomia all'Istituto». Per la Uil la riforma della governance dell'Inps «è una priorità assoluta» per andare «nella direzione di un vero sistema duale».

Sulla questione e sul caso Mastrapasqua è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, affermando che «sicuramente stiamo andando verso una stagione di cambiamenti delle nomine» e ritenendo che «si debba assolutamente privilegiare la competenza e la trasparenza». Tra i nomi circolati, c'è quello dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu ma contro potrebbe remare la sua estrazione, la stessa del presidente del Civ e forse, secondo alcuni, l'età (75 anni). Dal mondo politico, la sua possibile candidatura è vista come «ottima» dall'esponente Ncd Giuliano Cazzola, che lancia anche quella dell'ex ministro Elsa Fornero (ma dalla gran parte esclusa).

La boccia, invece, il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri di Forza Italia: «Non si può fare l'ennesima lottizzazione politica con la nomina di un militante Pd al vertice Inps. Se Letta dovesse nominare l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si comporterebbe da maggiordomo di partito. Matteo Renzi, segretario del Partito Democratico, che cosa dice?». Ma la partita è ancora aperta.

CONGRESSO DI CASAMASSIMA: BILANCIO

Puglia e Sicilia entrano nel Gotha dell'uva da tavola



CASAMASSIMA I premiati con la Bacca d'oro e la Bacca d'argento

VITO PRIGIALLO

● **CASAMASSIMA.** Centinaia di operatori hanno partecipato alla diciassettesima edizione del Congresso dell'uva da tavola, uno dei punti di forza della produzione agricola pugliese. Produttori – coltivatori diretti, agricoltori a vario titolo, braccianti con «piccole» partite iva, grandi aziende agricole - esportatori (se la figura spesso coincide, gli interessi molto più spesso portano in direzioni opposte). E poi l'indotto (produzione di attrezzature e fitofarmaci), i ricercatori, i comunicatori. Questo mondo così variegato si è dato appuntamento al Baricentro per parlare dello stato dell'arte, coordinati, come sempre da quasi vent'anni, dal ricercatore barese Mario Colapietra. Nel corso del congresso c'è stata la consegna della «Bacca d'oro». Quest'anno andata in Sicilia, al Consorzio per la tutela e la promozione dell'uva da tavola Igp di Canicattì. Il Consorzio con la sua attività contribuisce significativamente ad economia ed occupazione delle zone di coltivazione dell'uva. Canicattì è considerato centro di riferimento per un comprensorio tra Agrigento e Caltanissetta, dove sorgono circa 10mila ettari a vigneto. L'uva «Italia di Canicattì» è stata la prima in Europa ad ottenere l'indicazione geografica protetta.

La «Bacca d'argento» è stata invece assegnata a Giovanni Mazzone. Il coltivatore di Turi, con tenacia e passione, ha dedicato l'attività all'uva. Mazzone è anche il patron dell'acqua Amata. Nella sua relazione introduttiva, Colapietra ha ribadito che in un comparto che soffre anch'esso dei morsi della crisi - pur riuscendo a mantenere livelli dignitosi – è indispensabile «produrre quel che il mercato vuole». Inutile promuovere ingenti (e spesso insostenibili) investimenti (15-20 mila euro per ettaro di vigneto a tendone), senza avere le idee chiare su dove e a chi vendere il prodotto. In Sicilia, anche per ragioni climatiche, si punta sull'anticipo: si portare uva su mercati prestigiosi (Bologna, Firenze, Milano, alcune tetropoli estere) sin dal 15-20 maggio con prezzi vertiginosi per il consumatore finale. A Nardò, ha sottolineato Colapietra, sono state tolte serre per impiantare vigneti con riscaldamento artificiale. La cultivar che sta incontrando il favore delle famiglie in questo momento è la apirene «Crimson seediless»: caramelline rosse non dolcissime ma squisite e senza semi.

Tra le novità proposte dai relatori, le reti antigrandine fotoselettive e la confusione sessuale. Le reti rosse, giallo e perla consentono un minor onbreggiamento, al contrario di quelle nere o grigie, quelle blu consentono un maggior compattamento della coltura. Un «filo elettrico» è stato al centro delle attenzioni. Un laccettino che diffonde nel tendone (ce ne vogliono 750 ad ettaro) feromone sintetico che impedisce alla tignoletta della vite di «contaminare» i grappoli con le larve. È il frutto di una ricerca testata negli anni Sessanta in Giappone e da una decina d'anni in Italia. Il metodo «Shin-Etsu» non è molto diffuso in Puglia.

PROTESTA RETE IMPRESE: È L'ORA DI FAR SENTIRE LA NOSTRA VOCE NEI CONFRONTI DEI PALAZZI E DI UN GOVERNO CHE FINORA NON CI HA ASCOLTATO

A Roma il 18 febbraio in piazza 40mila tra artigiani e commercianti

● **ROMA.** E le piccole imprese scesero in piazza. L'occasione, più unica che rara, di vedere circa 40mila piccoli imprenditori, commercianti, artigiani lasciare le loro attività dalle tante province d'Italia per invadere - «pacificamente» puntualizzano – una piazza romana è il 18 febbraio prossimo, per la mobilitazione nazionale indetta da Rete Imprese Italia. «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro» è lo slogan che guiderà migliaia di piccoli imprenditori convinti che sia ormai giunta l'ora di «far sentire la nostra voce nei confronti dei palazzi e di un governo che finora non ci ha ascoltato» dicono.



Le oltre 4mila aziende rappresentate da Rete Imprese «sono stremate» e vogliono gridare in piazza «basta» a un fisco che le schiaccia e sottrae risorse allo sviluppo e ai consumi delle famiglie; a «un calvario burocratico e a una tassazione locale irresponsabile». «Vogliamo chiedere con forza a Governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica. La crisi, la crescita allarmante della disoccupazione e una pressione fiscale, locale e nazionale, che anche nel 2014 rimarrà a livelli intollerabili, rischiano di prolungare i loro effetti sulle imprese, già stremate da forti difficoltà, e provocare un ulteriore impoverimento delle famiglie» dice il presidente portavoce di turno di Rete Imprese Italia, Marco Venturi.

«E' un'occasione storica. La riposta dalle province è stata molto importante – dice Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti – da alcuni aree, del Nord in particolare, gli imprenditori arriveranno in migliaia».

La sollecitazione alla «giornata dell'orgoglio» è arrivata dalla base, ammettono da Rete Imprese (che associa il cuore delle piccole imprese cinque organizzazioni: Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confcommercio, Confartigianato), forse sulla scia dell'esempio del movimento dei Forconi. «Ma la nostra manifestazione è pacifica – dice Bussoni – e ha un taglio positivo, è di protesta ma anche di proposta. Vogliamo continuare a dare il contributo per far ripartire questo paese, ma ci devono mettere in condizioni di farlo». Le piccole e medie imprese vogliono spazzare via «vincoli e costi che pesano sul lavoro per poter assumere i giovani», vogliono che le banche ricomincino a investire sull'economia reale, che lo Stato paghi i suoi debiti alle imprese. E non possono più aspettare. Come dice uno degli slogan del 18: «chiediamo al governo e alla politica fatti concreti. Subito».

STAMERRA

Il grillismo? È anti-sistema

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E perché mai, dopo avere un anno addietro affossato le aspirazioni del Pd di Bersani di dar vita ad un "governo del cambiamento", rinunciando ad una intesa che avrebbe poi matematicamente influito anche sulla successiva elezione del nuovo Capo dello Stato, oggi i grillini dovrebbero modificare il loro comportamento e istituzionalizzarsi? Cosa sarebbe successo in questi mesi in Italia di tanto rivoluzionario da far cambiare loro atteggiamento? Ma qui, si obietta, non si sta parlando del merito, della "ideologia" del "M5S", ma del metodo, del modo con cui il Movimento porta avanti le sue battaglie, del poco rispetto che mostra per le regole, la disciplina, il bon ton parlamentare.

Le due cose marciano insieme, e per capirlo non c'è bisogno di scomodare sociologi o esperti della comunicazione. Ci si dimentica che Grillo ha messo insieme, "parlamentizzandolo" oltre le sue aspettative, quelle componenti di antipolitica e antisistema, di destra o di sinistra, che da sempre esistono nella società italiana e mostrano la più ampia idiosincrasia per il rispetto delle regole, anche quelle del confronto civile. Se a queste componenti estremiste fisiologiche ci aggiungiamo il voto di protesta ed anche la parte, non sappiamo quanto minoritaria ma la più pusillanime che si cela nell'anonimato dell'infinita prateria della Rete (basti pensare a ciò che è successo al post sulla presidente Boldrini inserito sul blog di Grillo), ecco materializzato quel fenomeno partorito dalle elezioni politiche di un anno fa.

Nessuno si illuda che il sostanziale isolamento politico e mediatico che il comportamento del Movimento di Grillo e Casaleggio sta subendo si ripercuota poi in termini di consenso ed elettorali. La prima, e fondamentale, ragione sta nelle condizioni generali di crisi economica e di profonda disgregazione sociale che vive il Paese. Più la crisi è profonda, più aumenta la disoccupazione, più si riducono i benefici del welfare, meno si arriva al 27 con i salari, più il ceto medio viene emarginato, più cresce il malcontento, il disagio sociale e di conseguenza la protesta. Sino a quando la tendenza non s'inverte, le urne dei grillini saranno ancora piene di voti. Non lo dicono (per quello che valgono) soltanto i sondaggi, ma lo dimostra anche la storia. E' vero che nel passato tutti i movimenti di protesta, anche territoriale, alla fine sono stati assorbiti dal sistema, ma questo è avvenuto nel tempo e in un diverso contesto economico e politico, oppure - come più recentemente per la Lega - per episodi di malcostume che hanno messo in crisi il movimento.



LEADER M5S Beppe Grillo, 66 anni

Se le credenziali del M5S, le ragioni della sua esistenza, sono quelle che meglio stiamo conoscendo in questi giorni, cioè la protesta (anche infantile o nichilista), l'antipolitica, l'antisistema e ciò riempie non solo le piazze (comprese quelle mediatiche) ma anche le urne, perché mai Grillo e Casaleggio dovrebbero rinunciarvi ed invertire la rotta? Sarebbe un suicidio, un errore che non commetterebbero mai perché significherebbe la rinuncia al loro progetto.

Dovremo quindi rassegnarci a vedere domani un comico sul Colle e un informatico a Palazzo Chigi? Questo è sicuramente tra obbiettivi degli ideatori del progetto, e d'altra parte perché l'avrebbero messo in piedi? Che poi possano riuscirci, questo è un altro paio di maniche, e per come evolve la situazione politica dopo l'accordo Renzi-Berlusconi, i margini si restringono a vista d'occhio. Si può pensarla come si vuole sull'incontro tra il Cavaliere e il sindaco di Firenze, ma è fuori discussione che quanto più si mette in movimento l'azione politica e parlamentare, più si esce dalla stagnazione sulla strada delle riforme, più si taglia l'erba sotto i piedi del malcontento e della contestazione. Non è un caso se dalle parti del Movimento si coglie già qualche, per ora timido, segnale di istituzionalizzazione del confronto. Rispetto per le regole della democrazia o l'embrione di una via di fuga?

Vittorio Bruno Stamerra

GENNARO PICINNI

Quante lacrime truccate

«Il n'est lien plus fort que de femme». Detto in francese suona più da «cena elegante» o da «burlesque» ma il significato in italiano è proprio quello papale papale di «tira più un...». Ebbene, se sostituiamo «femme» con «Rome», non è sbagliato affermare che tra fine anni '40 e inizio anni '50 l'appeal dell'Urbs Æterna sui baresi (per i quali posso testimoniare in quanto all'epoca residente al «Madonnella water-front») fu enorme. Il «restyling» della stazione Termini era già di per sé di forte presa, diventando in seguito location di un intero film (1953) e anticipando «The terminal» (2004).

Bastava che uno/una di noi si recasse nella Capitale per tre giorni per ritornare in odor di santità, quasi trasfigurato (fino alla «levitazione» esclusa) manco fosse stato in udienza da Pio XII. Ricordo benissimo una nostrana bellezza di buona famiglia sinistrorsa dell'epoca, che a ogni ritorno ritornellava: «Io nun so' romana ma so' fanateca de Roma». Potere di un patois. E, mentre impazzava «la Sei Giorni di Milano», nella «tre giorni di Roma» prevalevano non la Fontana di Trevi o S. Pietro ma, chessò - «...pensa che al Babuino ho visto Anna Magnani in elegante tailleur nero con due cagnolini bianchi al guinzaglio» - oppure - «...in via Condotti ho incrociato Vittorio De Sica con Maria Mercader all'ora dell'aperitivo nei pressi del Caffè Greco».

Altro cult era piazza del Popolo col «Canova» e il «Rosati» e relativi Ungaretti e Bacchelli, fino al più impegnativo ristorante «Il Bolognese». Quasi dimenticavo via Veneto sia pur ante «dolce vita» ma con la possibilità di incocciare in un set cinematografico. Che se poi nel cast v'era almeno una delle due Silvane nazionali (Mangano e Pampanini) l'«en plein» era fatto.

Una «questione di lana caprina» verteva sui «trucchi cinematografici». Uno era proprio un «trucco-trucco» e cioè il leggendario «cerone» dei divi. Un «trucco-truccato» era quello del pugnale con lama retrattile fino al «manico» come anche quello della spada, retrattile fino all'«elsa» (La cena delle beffe - 1941). Ma il «trucco» più appassionante era quello delle «lacrime a comando». A comando un corno! E via, tutti d'accordo sugli effluvi di cipolla spremuta al momento giusto (anche se quei tapini di Cinecittà non potevano certo avere a portata di mano quelle mai abbastanza lodate «rosse» di Acquaviva delle Fonti – BA).

A questo punto che mi volete dire, lettori, che io stia qui a rinverdire la rubrica del «così si divertivano» (ovvero «ci divertivamo») nei tempi dell'innocenza? Certo è che questa Roma d'oggi, con le sue 50 mila telecamere da «big brother» e con le sue quotidiane truccatissime «stripes» del Ballantini col «Vespone», il «Maroni», il «Renzi» imperversanti fra Monte Citorio e Palazzo Chigi a caccia di «onorevoli» compiaciuti, questa Roma, dicevo, non incanta più nessuno.

Tutto avviene «in diretta», ma talmente «in diretta» che anche cogliere le lacrime di commozione «autentiche» non è più un'impresa, con tanti saluti all'«esprit d'oignon». La prima volta fu quella in cui la Fornero (senza «trucco» come nel caso della spada retrattile fino all'«elsa») stava per enunciare un qualcosa di molto brutto e, non riuscendovi, fu aiutata nell'ingrato compito dal premier Monti: «...la parola che il ministro Fornero ehm... non riesce a pronunciare, ehm... è <sacrifici>» (la doppia c ci rimanda alla pronuncia montiana). E a questo punto il ministro del Lavoro potè sciogliere una lacrima di commozione. Purtroppo quel «qualcosa di molto brutto» sta facendo piangere tutt'oggi un'intera Nazione. Comunque, da allora in poi, non si contano più le «commozioni in diretta», da cogliere in sull'istante, come quella di Fabio Fazio che commemorava qualcuno, sicuramente lo stesso Monti con motivazioni intimistiche, e a seguire il nostro presidente della Repubblica per un paio di volte (cito di straforo dagli Stati Uniti Barack Obama) fino a quella di Benedetto XVI prima delle dimissioni, quasi impercettibile ma toccante e a quella del ministro della Difesa Di Paola per i nostri marò. Soltanto Beppe Grillo, nella «Notte di S. Giovanni», quando percepì la vittoria elettorale, seppe resistere alla commozione in diretta optando per il semi-deliquio. Ma, a parte la Fornero, tutti gli altri hanno fatto notizia perché la commozione era al maschile. Giacché se avessi voluto trattar solo di donne bastavan, fra mille altre, le lacrime versate da una Anna Maria Franzoni da Cogne (AO) a quelle di Amanda Knox da Seattle (USA). Ma c'è un caso a parte. Malgrado Bob Marley, il re del reggae, si sia immortalato con il 45 giri «No woman no cry» (1974), le lacrime che ci hanno inondato fino alla insoffribilità sono quelle di Sabrina Misseri da Avetrana (TA), al punto di sovvertire il senso dell'aforisma d'apertura: «Il n'est lien plus fort que de femme...» al quale basta aggiungere «...avec les larmes» et voilà, rien ne va plus. Non senza aver diffidato i soliti complottisti dal misurare in linea d'aria (naturale conduttrice di effluvi) la distanza tra Avetrana e Acquaviva delle Fonti passando per Cinecittà.

Gennaro Picinni

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Chiese e santuari attrazioni calabresi

Ci sono luoghi dove sono apparse reliquie in forma di dipinti, di croci, di spine raccolte e conservate in qualche panno o dove sopravvive oggi soltanto una tradizione narrativa, un ricordo orale. Questi luoghi, per bisogno di miracoli laddove la scienza non riesce a dare risposte, sono diventati così accorsati e caricati di valenze metafisiche e miracolose da diventare nel tempo luoghi circondati da un'aureola di santità e di importanza, zone franche che sono state battezzate come santuari. Dall'alto dell'Appennino calabrese, dalle cime della Sila, appaiono purtroppo il cemento e gli sgarruppamenti edilizi che perlopiù gli emigranti vanno accumulando di anno in anno e che abbandonano a momenti di maggiore fortuna economica. Siamo saliti alle colline sul porto di Costantinopoli e nella vallata appare una infinità di tetti cuspidati di chiese disperse nelle campagne. Sono i tanti santuari, sparsi qua e là, oltre 140 edifici, nati in epoche diverse dell'èra cristiana ed edificati da fedeli di origini locali e da ortodossi di origini arbresche, genti i cui culti furono spesso ibridi tra cristianesimo e Islam. Questi edifici vennero dedicati perlopiù a Madonne e in un numero molto ridotto a santi, agli arcangeli e a Cristo. Sono molto varie le denominazioni mariane, dalle più comuni, delle Grazie, della Stella, della Consolazione, alle più strane, del Termine, delle armi, della Sambucina, del Pettoruto, di Manipuglia, del Condoleo, della Catena. Mi capita tra le mani, durante un viaggio nella Sila con un saggista palmese, quel Santino Salerno che da anni si occupa del patrimonio cartaceo di Leonida Repaci, un libro forse ormai introvabile di Giustina Aceto, docente presso l'università di Cosenza. Si tratta di una guida pressoché esaustiva di questi luoghi di culto della Calabria, ricco di testimonianze fotografiche e di notizie storiche, il titolo è *Alla scoperta dei Santuari calabresi*, e l'editore è Rubbettino (Soveria Mannelli, 2009, pp. 224).

CENSIMENTO -Le sue ricerche sui santuari iniziarono a metà degli anni Novanta, quando partecipò, nell'*équipe* del professor Giuseppe Roma, al Censimento dei santuari cristiani d'Italia promosso dall' *École française de Rome* e da alcune Università italiane, che ebbe come primo esito la realizzazione del portale www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it, approdando oggi alla pubblicazione di una collana "Santuari cristiani d'Italia", edita da De Luca Editori d'arte, la raffinata editrice promossa da don Giuseppe De Luca che mi piace ricordare come originario della lucana Sasso di Castalda. La collana descrive regione per regione, le realtà santuariali d'Italia. Sono disponibili a oggi i volumi sul Lazio, sull'Umbria, sul Trentino Alto Adige, su Roma e sulla Puglia. E del volume sulla Puglia ne parlammo a suo tempo in questa rubrica il cui compito vale la pena ricordarlo è sempre stato ricostruire un meridionalismo sfuggente, nascosto, per i più ritenuto minore, credere insomma nella ricchezza della provincia. La guida dell'Aceto mette a frutto questa esperienza, anticipando la pubblicazione del volume delucano dedicato alla Calabria, offrendo uno strumento pratico ed essenziale per orientarsi tra culti e santuari della regione tra le più enigmatiche d'Italia. Il volume è organizzato in dodici percorsi corrispondenti alle arcidiocesi metropolitane di Catanzaro Squillace, di Cosenza-Bisignano, di Reggio Calabria-Bova, alle arcidiocesi di Rossano-Cariati e di Crotone-Santa Severina, alle diocesi di Lamezia Terme, di Cassano Jonico, di Lungro, di San Marco Argentano-Scalea, di Mileto-Nicotera-Tropea, di Locri-Gerace, di Oppido Mamertina-Palmi. Una guida fatta di schede ricche di informazioni e notizie storiche sulle diocesi, sui santuari, sulle tradizioni e sulle peculiarità di ognuno. Ma non sono soltanto gli edifici intesi come santuari ad essere inclusi nella trattazione della Aceto: talvolta si tratta di singole cappelle o di altari appartenenti a chiese comuni, a testimoniare la complessità nascosta nel termine santuario. Fatti oggetto spesso di pellegrinaggi di natura locale, organizzati da fedeli del piccolo proletariato urbano,da contadini delle aree circonvicine e la maggior parte dei quali nati a partire dal Seicento.

TERREMOTI -Molte di queste chiesette hanno subito nel tempo violenti terremoti come è accaduto nel 1908,mi spiega Salerno, a Maria Santissima del Carmine di Palmi e alle chiese prospicienti il mar Tirreno. La natura carsica della montagna è costretta a frequenti smottamenti per cui molte di queste chiese, proprio perché pericolanti sono state chiuse al culto. Il più diffuso tra i culti resta quello di San Francesco da Paola al quale sono dedicate le chiese di Falerna, di Paterno calabro, di Spezzano della Sila, di Corigliano, Catona e Milazzo. Ed è tale la devozione per il Santo che nel novembre 2007 è stata immersa dal gruppo subacqueo di Paola una scultura in bronzo nel mare di Cetraro. Ma non sono da meno le statue dedicate a Maria, il cui culto i Borboni provvidero a diffondere in tutto il Regno.

POLITICA

Governo, scontro sul rilancio Letta: subito «impegno 2014»

● **Il presidente** del Consiglio deciso a non restare a lungo sulla graticola ● **Scetticismo** a Palazzo Chigi sulle mosse di Renzi: «Se continua a prendere tempo rischia di impantanarsi lui»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Letta non si farà mettere sulla graticola mentre Renzi lo tiene sulla corda, cavalca la scena e snobba - di fatto - il patto di maggioranza su cui aveva puntato per imprimere una svolta al governo. «Enrico non aspetterà sulla panchina che arrivi Godot» spiegano dalle parti di Palazzo Chigi. Il maltempo politico si abbatte sul presidente del Consiglio, piovono critiche (Squinzi dopo i leader di Cgil, Cisl e Uil) e sollecitazioni roventi (Prodi che chiede una «scossa» a Palazzo Chigi). «Concentrato» nell'impegno di sponsorizzare il piano «Destinazione Italia» negli Emirati arabi per attrarre investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio evita di entrare in polemica diretta con il Professore, ma gli riserva un freddo quanto eloquente «non hO letto l'intervista». La stessa rilasciata al *Corriere* dal fondatore dell'Ulivo («Enrico non abbia paura, ora tenti una sortita»). I collaboratori del premier sdrammatizzano e rilanciano. «La scossa è quella che Letta vuole dare all'esecutivo e alla maggioranza con *Impegno 2014* - ribattono - Ma se il motore non gira a pieno regime perché i partiti, e il Pd, rinviano il confronto sulle priorità per far ripartire l'economia, l'occupazione e la giustizia sociale, non si può dare poi addosso a Palazzo Chigi». Noi «siamo pronti» quindi. E Letta ha atteso il segretario Pd «lasciandogli la scena per tutto gennaio come lui aveva chiesto». Adesso, però, «l'Italia non può più attendere».

Nel mirino il tira e molla di Renzi sul «contributo del Pd al patto di governo». Era stato rinviato a una direzione ad hoc che avrebbe dovuto essere convocata la settimana scorsa. Sembra che nemmeno la prossima riunione del gruppo dirigente avrà all'ordine del giorno il «contratto di maggioranza» invece.

Il segretario Pd «prende tempo»? Così - spiega un lettiano doc - «rischia il Paese, perché la gente non può mangiare solo pane e riforme». La preoccupazione, però, è «che alla fine rischi di impantanarsi proprio Renzi...». E gli ambienti vicini al presidente del Consiglio, malgrado tutto, ostentano ottimismo e smorzano le polemiche. «I fatti dimostreranno che Letta e Renzi dovranno collaborare - azzardano - Anche perché ormai sembra evidente che non si voterà prima del 2015». E se è vero che il Quirinale «spinge per le riforme», è anche chiaro che al Colle sta a cuore anche l'emergenza economica e sociale del Paese. E questa «richiede uno scatto nell'azione del governo e della maggioranza, lo stesso che Letta aveva indicato chiedendo al Parlamento la fiducia ai primi di dicembre».

Insomma, il presidente della Repubblica ha più volte dimostrato di tenere alla stabilità e all'azione di governo, le stesse pietre miliari che premono a Letta. Bisogna far procedere parallelamente, il tavolo delle riforme e quello per rilanciare l'iniziativa della coalizione. Nel frattempo, appunto, il premier «non aspetterà Godot», come dimostra la sua intervista della settimana scorsa a La7, il Consiglio dei ministri sulle privatizzazioni, il viaggio negli Emirati, l'iniziativa che sta portando avanti il governo. «Di carne al fuoco ne ha molta - spiegano i suoi - Chiaro, però, che preferirebbe discutere e definire con la propria maggioranza le priorità per affrontare le emergenze. Il motore c'è, ma la benzina buona la devono versare soprattutto i partiti»

ATTENTI, BERLUSCONI RECUPERA

E da Abu Dhabi, ieri, Letta ha sfoderato un ottimismo che suona come «orgoglioso» gettare sul piatto i risultati raggiunti, a dispetto di tutto e di tutti. «L'Italia è un Paese uscito dalla crisi con le sue forze, senza chiedere un euro all'Ue - ha rivendicato - L'Italia guarda al futuro con fiducia ma bisogna avere continuità nelle scelte». Poi i dati contestati da Squinzi: il nostro Paese crescerà dell'1% quest'anno e del 2% nel 2015. «Sono convinto che ognuno debba fare il proprio lavoro - ribatte Letta - È bene che Confindustria aiuti il Pil del Paese, ma sono convinto che i dati del governo siano quelli giusti».

Dietro le quinte, poi, gli ambienti lettiani sono un po' meno diplomatici, anche a proposito della italianissima Zanussi finita nelle mani degli svedesi di Electrolux nel 1984, «una storia che non può non interrogare la classe imprenditoriale del nostro Paese». Nessuno scagli la prima pietra quindi, «tutti debbono sentirsi corresponsabili dello stato del Paese, politici, imprenditori, ecc». Anche per uscire dalle secche è necessario mandare avanti *Impegno 2014*, quindi. Attendere che venga approvata la legge elettorale prima di rilanciare il governo, come sostengono i renziani? «Un rischio soprattutto per Renzi», replicano ambienti vicini al premier. Che, tra l'altro, ricordano i mal di pancia sulla riforma elettorale che persistono e si estendono anche nella base del Pd. Di fronte a questi «il muro contro muro rischia di farci andare a sbattere».

Mantenere l'unità del partito, allora e «ognuno svolga il proprio ruolo facendosi carico dei problemi del Paese che non si concludono con le riforme». Renzi, ammettono, ha avuto il merito di far ripartire la nave della legge elettorale, ma oggi «rischia di trovarsi in mezzo al guado, perché il percorso parlamentare è ancora tutto da compiere e Berlusconi può approfittare di un Pd che si divide, penetrando come il coltello nel burro». La riforma del Porcellum? «Per il momento lo sta avvantaggiando - commentano dai dintorni di Palazzo Chigi - Ha guadagnato il centro della scena, ha riagganciato Casini, sta ricreando un ponte con Alfano. Letta invece lo aveva emarginato». Attenzione Renzi, quindi!



Il governo di Enrico Letta durante una seduta al Senato
FOTO LAPRESSE

IL CASO



Prodi: Enrico, non aver paura e tenta una sortita

«Di tentare una sortita. Di prendere iniziative anche contestate. Di non avere paura di mettersi in una controversia». Questo il consiglio che l'ex premier Romano Prodi dà ad Enrico Letta, attraverso un'intervista al *Corriere della Sera*. Secondo Prodi, l'attuale presidente del Consiglio deve compiere un'azione audace, passare al contrattacco sul tema del lavoro. La direzione del Jobs Act di Matteo Renzi «è quella buona. Ma bisogna tradurla in decisioni concrete», sostiene l'ex presidente della Commissione europea.

Prodi ribadisce poi di non voler fare il presidente della Repubblica: «Il Paese è cambiato. C'è un nuovo mondo. Occorrono persone nuove che lo interpretino. La nuova politica, per linguaggio, contenuto, velocità, supera la mia capacità di comprensione. Non sono un uomo 2.0». Prodi precisa inoltre di non aver «mai avuto rapporti politici di nessun tipo, salvo quello di spettatore divertito» con Grillo e Casaleggio. E sul M5S commenta: «è un movimento di protesta che si manifesta in varie forme in tutti i Paesi europei, tranne che in Germania. La Merkel è stata molto abile ad assorbire il populismo, riassicurando i tedeschi a scapito del resto d'Europa. Anche per questo Italia, Francia e Spagna dovrebbero reagire presentando un programma alternativo nei confronti della Germania. Noi abbiamo gli stessi interessi, ma ognuno pensa di essere più bravo degli altri. Dai consigli europei si esce con le stesse decisioni con cui si è entrati».

Ma Renzi non molla: «Prima l'Italicum o niente patto»

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Il segretario del Pd resiste alle pressioni. E ai suoi confida: «La mia tabella di marcia non cambia, dobbiamo tenere il coltello dalla parte del manico»

La mia tabella di marcia non cambia. Se non approviamo la legge elettorale in prima lettura alla Camera di Patto 2014 non si parla». Matteo Renzi è stato chiaro con i suoi fedelissimi: «Io non ci sto a far arenare l'Italicum in Parlamento. E siglare oggi il patto di maggioranza significherebbe esattamente questo».

Il segretario del Pd, dunque, non intende invertire l'ordine del giorno che si è dato, quello schema politico che fino ad oggi gli ha fatto tenere il coltello dalla parte del manico, «ed è in questa situazione di forza che il partito deve continuare a determinare l'azione politica», ha ripetuto anche ieri. E come se non bastasse al Nazareno le parole pronunciate da Squinzi sono state prese con molta preoccupazione. «È grave che il presidente di Confindustria evochi così esplicitamente il voto anticipato», è stato il commento. A maggior ragione per Renzi diventa prioritario incassare l'Italicum, «se dovesse precipitare tutto sarebbe drammatico tornare al voto con la legge attuale». È anche per questo che nella direzione di giovedì si affronteranno le altre due riforme a cui tiene il segretario, quelle finite nel pacchetto "tutto compreso" siglato con Silvio Berlusconi: riforma del titolo V della Costituzione e Senato delle Autonomie, oltre al Jobs Act su cui si continua a lavorare. E non il patto 2014.

Se Letta spinge per chiudere sul patto di maggioranza e sembra imputare soprattutto al segretario del suo partito il rallentamento in corso d'opera, Renzi non intende retrocedere di un millimetro sulle sue posizioni. Dalla riuscita del passaggio alla Camera dell'Italicum e dell'incardinamento della discussione anche sulle altre due riforme dipendono sia il futuro del leader Pd sia quello della Terza Repubblica. D'altra parte il Pd ha provato a fissare nell'ordine del giorno della Camera del 6 febbraio la ripresa dei lavori sulla legge elettorale, proprio per arrivare in tempi stretti all'approvazione, ma la presidente Boldrini ha rinviato alla settimana successiva, «quindi non è dipeso da noi questo rinvio», spiegano al Nazareno.

Rinviare la discussione in Direzione per Renzi non significa però aver rallentato i lavori sulle proposte da portare alle altre forze di maggioranza per il Patto. Il ministro Graziano Delrio ha in mano la partita insieme a Lorenzo Guerini e l'obiettivo è quello di fissare alcuni punti programmatici che vanno dalla semplificazione amministrativa, alla mobilità, alle infrastrutture, alla scuola, all'ambiente. Interventi su cui il Pd si pone traguardi e tempi di realizzazione, «stavolta non si ammettono tempi biblici e dovrà essere chiaro chi si occuperà di cosa e in quali tempi». Con questo pacchetto Renzi si presenterà in Direzione, che sarà convocata subito dopo il primo passaggi alla Camera dell'Italicum, e chiederà un mandato pieno ai suoi per andare al confronto con le altre forze politiche. «Se le nostre proposte verranno incluse nel patto 2014 a quel punto, se ci sarà chiesto, diremo anche chi sono secondo noi le persone più indicate a realizzarle», spiegano dal quartier generale del sindaco. Ma solo a queste condizioni, «perché a noi non interessa affatto la spartizione delle poltrone, a noi interessa solanto che questo governo inizi a fare le cose di cui hanno bisogno gli italiani».

Renzi è deciso a dettare i tempi e non a subirli, ha il vento in poppa, i sondaggi gli danno ragione e se il gradimento del governo scende, il suo sale. Quindi non intende farsi carico della responsabilità di un ulteriore galleggiamento dell'esecutivo fino a quando l'Italicum non giunge in porto. È Letta, secondo il segretario, a dover fare uno scatto in avanti.

«Ve lo immaginate che succede in Parlamento se firmiamo oggi il Patto 2014? La legge elettorale si impantana il giorno dopo», è il ragionamento del segretario. E se dalla minoranza interna gli rimproverano, come ha fatto ieri dalle pagine de l'Unità Davide Zoggia, di aver siglato un accordo con Berlusconi che sembra premiare soprattutto Fi, il segretario fa spallucce. «Quando fai una legge elettorale bipolare è evidente che spingi i partitini a scegliere: o di qua o di là», quindi il fatto che Pieferdinando Casini abbia già deciso di stare di «là», era «assolutamente previsto, nelle cose», così come è nelle cose che anche nel centrosinistra si muovano nuove dinamiche. Il rapporto con Sel? «Il dialogo è avanti, molto avanti, non è che noi stiamo fermi mentre di là si muovono», spiega uno dei collaboratori del sindaco.

Altro discorso la possibilità di ulteriori miglioramenti della legge elettorale come chiede sia la minoranza Pd sia la pletora di partiti e partitini. Su questo fronte, secondo il segretario ci sono ancora margini, purché l'impianto generale non si stravolga. La prossima fase, quella del voto degli emendamenti, quasi 400, è la più delicata, ragione per cui il segretario chiede che il Pd arrivi ad un accordo interno e tenga sotto controllo i lavori per evitare un Vietnam che i grillini soprattutto potrebbe scatenare. E ad Alfano che ripete che gli italiani non mangiano «pane e riforme», il segretario, fanno sapere i suoi, risponderà con fatti concreti: i punti programmatici da proporre a Letta.



Confindustria non vede la svolta «Il premier si muova oppure il voto»

● **Il monito** di Squinzi: «La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Cartellino giallo». Poco prima che il suo Sassuolo - rinnovato nell'allenatore e in 6 undicesimi da uno sfarzoso e costoso mercato di riparazione - perdesse in casa con il Verona, Giorgio Squinzi usa una metafora calcistica per avvisare il governo dell'insofferenza degli industriali. Il motivo è presto detto: «La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia». Da qui l'accorata richiesta: «Il governo è timido», «serve un cambio di passo, specie sul cuneo fiscale». Diversamente - e questa è la prima volta che Confindustria paventa la soluzione - «ad un certo punto allora meglio andare a votare». Anche perché le previsioni del Centro studi di Confindustria - «che sfortunatamente in questi anni ha sempre azzeccato le stime» - parla per il 2014 di un aumento del Pil del solo 0,6 - 0,7 per cento «mentre per far ripartire il Paese e creare occupazione serve almeno un 2 per cento». Mentre il «dato ancora più drammatico è quello che dice che andando avanti a questi ritmi il livello di ricchezza del 2007 lo riavremo solo nel 2021».

La prima intervista televisiva in 10 mesi concessa a Lucia Annunziata ad *In mezz'ora* - «la prima volta in 8 anni che un presidente di Confindustria viene da noi, significa che la situazione è proprio complessa» - Squizi affronta tutti i temi dell'agenda politico economica. E non manca anche un giudizio - sebbene molto abbottonato - su Matteo Renzi: «È una persona giovane e dinamica. Sembra desideroso di affrontare i cambiamenti ma un giudizio si potrà esprimere solo quando le sue visioni, alcune peraltro condivisibili, saranno finalizzate».

Si parte dalle lettera inviata venerdì proprio ad Enrico Letta. «Una lettera forte» che ha preso spunto da quel caso Electrolux che il presidente di Confindustria definisce «emblematica». «Se non decidiamo di intervenire con decisione sulla politica industriale rischiamo la desertificazione». E detto dal fondatore di una delle aziende italiane leader nella innovazione - Mapei - suona come un vero campanello d'allarme per il governo. Il rischio della chiusura dello stabilimento di Porcia viene vissuto come l'addio «ad un insediamento industriale della provincia italiana che fa traino all'intero territorio» come i tanti «centri cataliticì» che hanno fatto la fortuna del manifatturiero in Italia. La «grande apprensione» con cui il numero uno degli imprenditori italiani guarda alla vicenda Electrolux, testimoniata dalla lettera, è mitigata dalla risposta già arrivata da parte di Letta: «Mi sembra ci sia stata data una risposta indiretta, che questa vicenda emblematica sarà seguita direttamente dal premier». Sulle soluzioni per evitare il taglio del 30 per cento del salario o accettare le delocalizzazioni, Squinzi rilancia la ricetta già proposta assieme a Cgil, Cisl e Uil: «Taglio del cuneo fiscale e sburocratizzazione per dare competitività al Paese e soprattutto al settore manifatturiero», quello in cui l'Italia in Europa nonostante tutto è sempre seconda solo alla Germania. E proprio alla Germania guarda Squinzi per dire che «un altro modello è possibile: non taglio dei salari ma lavorare qualche ora in più con lo stesso salario».

I DEBITI DI MONTI E GRILLI

Più che con Letta comunque Squinzi sembra avercela con Monti (e Grilli) per la vicenda dei debiti della Pubblica amministrazione. «Sì - ammette Squinzi - lo sblocco avvenne dopo che ne parlai con Napolitano, ma il livello dei pagamenti è ancora troppo basso, 20 miliardi pregressi, mentre sui nuovi debiti l'Unione europea sarà costretta ad aprire una procedura di infrazione contro il nostro Paese», ricorda amaro.

Con Letta «nei prossimi giorni ci sarà modo di confrontarsi», annuncia Squinzi. Lui rimane un «uomo del dialogo», anche se ormai da presidente del calcio è abituato ad esonerare e cambiare allenatori.

Tra le reazioni alle parole di Squinzi da segnalare quella dell'ex ministro Linda Lanzillotta. «Scelta Civica chiede da tempo che ci sia questo scatto, altrimenti, visto che questo governo non lo sentiamo nostro - ha aggiunto - potremo valutare di assumere una posizione netta per spronare definitivamente Letta a cambiare passo e Renzi ad assumersi le responsabilità che gli competono come segretario del partito di maggioranza relativa».



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria FOTO LAPRESSE

LA MISSIONE DEL GOVERNO

Dalla collaborazione sull'Expo ai beni culturali, fino alle rinnovabili Nove intese siglate con gli Emirati

Mentre Letta lascia gli Emirati Arabi e atterra in Qatar, si fa già un bilancio della missione in corso. Nove gli accordi di cooperazione entrati nel «bottino» del premier nei primi due giorni di visita nei Paesi del Golfo. Negli Emirati arabi uniti, infatti, è stato firmato un memorandum di collaborazione tra le società di gestione di Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020, una dichiarazione di intenti per una collaborazione tra le autorità doganali italiana ed emiratina, una intesa tecnica tra il ministero dei Beni culturali italiano e l'Archivio nazionale degli emirati, una lettera di intenti tra il centro di ricerca sulle energie rinnovabili di Perugia e il Masdar Institute.

«È il momento giusto per investire in Italia - ha spiegato Letta nel corso di in un'intervista ai microfoni di Al Arabiya - e il principale obiettivo della visita è presentare l'Italia e le sue nuove opportunità per gli investitori. La crisi è superata». E se tra Italia ed Emirati c'è una forte attenzione reciproca - non soltanto per il made in Italy ma anche per nuovi importanti progetti sulle energie rinnovabili - in base alle previsioni di Sace, azienda italiana, il nostro export verso gli Emirati Arabi Uniti (che attualmente, con un valore complessivo di 5,5 miliardi di euro, sono la nostra prima destinazione nell'area del Golfo) crescerà a un ritmo medio annuo del 9% nel 2014-2017, generando un flusso pari a 7,7 miliardi di euro.

«Non servono elezioni anticipate ma uno scatto dell'esecutivo»

L'INTERVISTA



Angelo Rughetti

«Il cambio di passo spetta a Letta, che finora di provvedimenti discutibili ne ha fatti parecchi Non si può lasciare tutto nelle mani dei burocrati»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«In piena sintonia con il professor Prodi». Angelo Rughetti, deputato molto in sintonia anche con il segretario del Pd, Matteo Renzi, concorda con l'ex premier: Enrico Letta deve fare uno scatto in avanti.

Rughetti, governo avanti tutta ma come?

«Trovo molta continuità tra le parole di Romano Prodi e quelle del Pd in questi ultimi mesi. Il governo non va giudicato sui tatticismi o i rimpasti ma per quello che riesce a fare, motivo per cui abbiamo sempre invitato Letta a fare un passo deciso, a non preoccuparsi di accontentare tutti per lasciare, poi, ognuno scontento come è successo con la legge Finanziaria e altri provvedimenti».

Letta chiede ai partiti, e quindi anche al Pd, di siglare il patto 2014. Ma Renzi non sembra intenzionato ad affrontare la questione nella direzione del 6 febbraio. Perché?

«Noi abbiamo sempre detto che siamo pronti ad impegnarci per il rilancio dell'azione di governo, nello stesso tempo abbiamo avviato il processo delle riforme che non può fermarsi. Le due cose possono correre su due binari paralleli, ma rispetto al governo non siamo noi a segnare il cambio di passo, spetta a Letta dare una svolta politica. Se ci guardiamo indietro di provvedimenti discutibili ce ne sono parecchi: dal provvedimento sugli insegnanti, al decreto salva Roma, ai venti prefetti nominati fuori ruolo, alla legge Passera sulle start up che doveva servire ad assumere 2mila giovani il primo anno fino ad arrivare a 4mila a pieno regime. Il decreto attuativo è stato fatto 15 giorni fa e sa per cosa? Per fare la gara e decidere chi farà il portale per gestire le domande che arriveranno. È assurdo...».

Allora perché il Pd non dà mandato a Renzi per andare a discutere del Patto 2014 con le priorità del partito?

«Arriverà il momento in cui il Pd sarà chiamato a metterci la faccia, ma prima bisogna affrontare il problema di oggi: un deficit di funzionamento amministrativo, sembra che tutto venga lasciato a sherpa e burocrati che non hanno alcun interesse a cambiare lo status quo».

Il Pd dovrà metterci la faccia. Come? Con suoi ministri?

«Il percorso tracciato dal segretario del Pd è corretto: la direzione discuterà le priorità del Paese e sulla base di queste darà mandato a Renzi di andare al tavolo con le altre forze di governo. Se le nostre misure entreranno nel pacchetto dell'azione di governo immagino che le personalità chiamate a farsene carico saranno conseguenti. Ma questa è una fase successiva, non partirei da qui perché sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Non è cambiando tre ministri che si risolvono i problemi del Paese».

Giorgio Squinzi ritiene che se non si cambia passo è meglio tornare al voto. È questa una delle ipotesi in campo?

«Non penso che il voto serva al Paese anche perché si tornerebbe alle urne con una legge elettorale che ci porterebbe in una nuova palude non garantendo affatto una maggioranza. Credo sia più necessario concentrarsi su altro, tutti, da Confindustria, agli Enti locali: ripartire dalla buona amministrazione. Si fanno troppe conferenze stampa per annunciare decreti e poche azioni per cambiare davvero ciò che non funziona. Noi dobbiamo intervenire con provvedimenti che cambino davvero e in meglio la vita delle persone che sono ormai stremate».

Letta dice che l'Italia è fuori dalla crisi.

«Se è vero che alcuni indicatori per il 2014 tendono a migliorare è pur vero che il tallone d'Achille continua ad essere l'occupazione: 12,7% il dato al 31 dicembre, destinato ad arrivare al 12.9 quest'anno. Sono necessarie scelte nette sul lavoro scelte nette sul lavoro immettendo nel circuito misure incisive. Bisogna detassare l'occupazione giovanile, prevedere un reddito di garanzia per chi rimane fuori dal circuito; destinare investimenti anche alla scuola, a partire dai docenti e dagli edifici che versano in condizioni fatiscenti in tutto il Paese. Deve cambiare l'approccio culturale che la sinistra ha avuto negli ultimi anni durante i quali ci ha raccontato una scuola centrata solo su formazione e cultura e non campus e esperienza professionale».

Il Jobs Act potrebbe essere una risposta. Quando diventerà una proposta concreta?

«Ci sarà un primo passaggio in direzione sul documento presentato qualche settimana fa. Poi dovremmo tradurre in proposte concrete, anche normative, i cosiddetti "titoli". Non basta intervenire soltanto su un fronte: è necessario un progetto complessivo, che leghi scuola e azienda, innovazione, fisco. I nuovi posti di lavoro non si creano con un decreto ma ad esempio detassando le nuove assunzioni e con misure che aggrediscano il problema su più fronti».

POLITICA

«Grillo apre la porta al gran ritorno di Berlusconi»

TONI JOP

L'INTERVISTA

Francesco Guccini

«Non so cosa voglia esattamente il M5S. Mi pare voglia sbaraccare tutto e prendere il potere Ma questo gran casino dà una mano alla destra»



«No comment». Guccini dice: «No comment», ma che risposta è? Gli ho appena chiesto cosa pensi di quel che accade in Italia, della scena politica, degli stracci che volano, delle parlamentari del Pd accusate da un M5S di «fare pompini», di un questore della Camera (Scelta Civica) più solerte e sbrigativo, con una parlamentare dei Cinque Stelle, di un «celerino» dei tempi andati, di un'aula della Camera trasformata in un bordello di provocazioni trasandate ma perfettamente registrate, della crisi... E lui risponde «no comment». Non lo riconosco. Ma come? Per quarant'anni ha infiocchettato i suoi concerti con lampi di un racconto politicamente assestato, ha comunicato, commentato, scherzato sul gran teatro dei partiti e suoi interpreti e ora preferisce tacere? Preferisce astenersi uno dei giocatori più formidabili che la cultura italiana abbia potuto contare tra gli impegnati, tra i non ignavi, tra i non codardi silenziosi e "imparziali"? «Son vecchio, come dice la mia età», sbotta. Ma è allegro, attraversano i suoi spazi nuvole di parenti e amici e gli esiti di un pellegrinaggio di amici ed estimatori che non ha mai smesso di toccare Pavana, piccolo centro appenninico, incassato tra boschi e montagne oscure, e dentro Pavana, quella vecchia casa dalla quale "La Locomotiva" si muove con dispiacere. Se gli volete bene, non provate a tirarlo fuori da lì, adesso che finalmente (l'avverbio è suo) ha smesso di cantare e incantare altrove, inverno dopo inverno. È felice anche perché sta per uscire un suo nuovo testo, il secondo di una collanina, il "Dizionario delle cose perdute", nuova puntata. Scartabella nel passato, nel modernariato della memoria a caccia di tracce, oggetti soprattutto e parole, scatole verbali, abbandonati nelle soffitte dei ricordi. Proviamo a farlo parlare, oltre la collina del «no comment».

Allora? Mi sa che non sei preparato, professor Guccini. Lo sai che sta accadendo in Italia, tra Parlamento, piazze e luoghi di lavoro e di vita?

«Non leggo da un paio di giorni...».

Ti sei perso un bel pacco di cose. Sai niente delle bestialità che hanno scaraventato dal fronte cinque stelle su Augias, colpevole di aver giudicato «fascismo inconsapevole» alcune forme della presenza dei seguaci di Grillo in Parlamento? Sai niente del fatto che Grillo ha invitato il suo pubblico a scatenarsi sull'ipotesi di trovarsi all'improvviso in macchina in compagnia della presidente della Camera?

«No, troppo poco. Però...».

Però che?

«C'è che mi conosci, io sono non violento, almeno credo, non mi piace la violenza, non condivido certi metodi, ma il web la porta a galla, porta in prima fila la risposta semplice, diretta, da bar...».

Ottimo, allora la colpa è il mezzo? Grillo non ha responsabilità...

«Ma, non so cosa voglia esattamente Grillo. Mi sembra che voglia sbaraccare tutto e tutti per poi prendere il potere. Per farne cosa, non so...».

Converrà provare a rispondersi...

«Al di là di tutto, temo che alla fine ciò che sta facendo serva solo ad aprire la porta ad un ritorno in grande stile di Berlusconi. Sì, ho davvero paura che questo gran casino dia una mano alla destra, le offra le condizioni per tornare a governare come piace a lei».

E nel frattempo, la sinistra?

«(ride) ...come la vedo? Tre seduti su una sedia e uno che la spinge, ma preferisco non addentrarmi...».

Ma ce l'avrai un pensiero, un'idea su quello che bisognerebbe fare per tirarci fuori dalle peste?

«Ce l'ho, ma non te la dico...».

Francesco, sei più geloso di una di quelle soffitte dalle quali tiri faticosamente fuori le tracce di un mondo e di un linguaggio che non esistono più...

«(ri-ride) Te l'ho detto, ho un'età da soffitta...».

Ok, allora racconta come sa fare una soffitta...

«Per esempio, "le pezze al culo", vaglielo a spiegare a questi che oggi indossano con vanità le pezze sui jeans che c'è stato un tempo in cui erano una necessità. Poi, te le ricordi le "catene di Sant'Antonio"? Bene, adesso viaggiano sui telefonini, ma un tempo... Poi, ancora, il "miracolo dell'acqua calda": che ne sanno di un tempo in cui l'acqua calda era davvero un miracolo? Che ne sanno di una carta igienica che non esisteva e il bagno era il trono della carta da giornali...».

Quando ci si puliva col piombo, pare il titolo di un western all'italiana. Giusto: la rivoluzione del bagno, prosegui...

«Ne vuoi ancora? Coppi e Bartali, hanno disegnato un'epoca, sì sa. Ma chi ricordava il vecchio Malabrocca, il vincitore del celebre e dimenticato premio all'ultimo arrivato, quello che doveva arrivare ultimo ma dentro il tempo limite? E c'erano tanti che si davan da fare: erano soldini, quel premio. Volo: mi son dato da fare sulla questione delle osterie...».

Ovvio, ci sei caduto dentro da piccolo...

«Ho fatto un sacco di strada: son partito dalle caupone latine e son finito tra le osterie dei nostri giorni. Credimi: un mondo intero. Ci sguazzava anche il vecchio Cicerone, tra banchi, panche e vino. E le drogherie? Che ne sanno questi di quei luoghi del commercio in cui non esisteva la scadenza dei prodotti? Dove sopravvivevano infinite rastrelliere di scatole di alimenti senza tempo e che pochi volevano toccare?».

(Il libro di Guccini - Mondadori - verrà presentato a Milano il sette febbraio)

...

«Cosa succede? La Rete porta a galla la violenza, le risposte semplici, da bar»



La presidente della Camera Laura Boldrini FOTO LAPRESSE

Lo sdegno di Boldrini:

● **La presidente** della Camera: «Cose viste solo in dittatura, sul web istigazione alla violenza sessista» ● **Di Maio:** «Lei non rappresenta più tutto il Parlamento». Grillini contro Fazio

A. C.
ROMA

«Attacco eversivo», «Cose viste solo in dittatura». Laura Boldrini risponde in modo nettissimo alla gazzarra dei Cinquestelle che ha caratterizzato la scorsa settimana: dalle risse in Parlamento e in commissione, l'impeachment per Napolitano, fino a quel post sulla pagina Facebook di Grillo che domanda ai militanti «Cosa faresti in macchina con la Boldrini?», seguito da una valanga di insulti a carattere sessista.

«C'è un attacco eversivo contro le istituzioni, che deve essere respinto da tutte le forze democratiche. Alla Camera c'è gente che lavora seriamente per cambiare le cose dal di dentro, e questo non può essere distrutto», spiega la presidente della Camera in collegamento telefonico con l'Arena su Rai1. «Ho visto tanta rabbia e odio invece che la voglia di confrontarsi. Queste cose si sono viste solo in dittatura e devono far riflettere tutti». Il M5S «non sa utilizzare gli strumenti democratici, messi a disposizione dell'opposizione dalla Costituzione. Devono imparare», prosegue Boldrini. E domanda: «Mi chiedo come le deputate e le sostenitrici del M5s possano accettare quello che accade».

La terza carica dello Stato mette in fila vari passaggi di una settimana difficili. «I cittadini l'hanno capito: questo non è dissenso, sono atti violenti e intimidatori». «Episodi che fanno venire alla mente periodi bui, quando il Parlamento era esautorato e i consigli comunali bloccati», ribadisce in serata da Fazio. Boldrini è durissima verso il post di Grillo: «Istigazione alla violenza sessista, tra quei commentatori molti potenziali stu-

...

Gelo delle parlamentari cinquestelle. Solo Pinna solidale. Mara Mucci: «La rete è fatta così»

Altro parlamentari derubricano la vicenda Boldrini al video satirico postato da Grillo: «Non l'ho visto», svicola la senatrice Michela Montevecchi. «Avevo altri impegni», le fa eco la deputata Mara Mucci. «Ma è noto che chi scrive in rete è la parte più rabbiosa della popolazione, quella che una volta si sfogava su radio Radicale. La rete è così, non si può controllare. Ma il movimento non è questo». E gli insulti sessisti a Boldrini? «Io la giudico per quello che fa in Parlamento. E il mio giudizio è molto negativo».

«Bruciare i libri è giustificabile»



Dopo le polemiche degli scorsi giorni e dopo le critiche rivolte da Corrado Augias all'M5S, nella pioggia di insulti piovuta sul giornalista spicca tra tutti la foto postata su Facebook da un militante grillino, che è uno degli organizzatori del Meetup di Zagarolo. Nella foto, l'ultimo libro di Augias, «I segreti d'Italia», dato alle fiamme in un camino. L'immagine del rogo scatena un putiferio sul web e anche militanti pentastellati se la prendono con l'autore della trovata di sapore neonazista.

Su Twitter interviene anche Roberto Fico, parlamentare grillino nonché presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, pronto ad allargare le braccia di fronte a quel gesto. «Bruciare un libro è un atto stupido, giustificabile solo, in parte, perché dettato da una rabbia incontenibile», scrive Fico. Quel «giustificabile» non sfugge al popolo del social network, che gli si rivolta contro. «Non è giustificato da niente. Bruciare un libro è un salto indietro di secoli. Vergogna», «Giustifichi "in parte". Giustifichi la parte in cui lo accende o quando riattizza il fuoco?», si legge fra i commenti al post del parlamentare, che a breve decide di fare retromarcia e twitta: «Ragazzi, leviamo ogni dubbio: bruciare un libro è un atto deprecabile e senza senso. Leggete per intero il mio post su Facebook». Altro scritto, ben più esteso, nel quale Fico spiegava, appunto, come «bruciare un libro è un atto stupido e senza senso, giustificabile solo, in parte, perché dettato da una rabbia incontenibile».



Beppe Grillo leader del Movimento 5 Stelle FOTO LAPRESSE

«Dal M5S atti eversivi»

Nessuna solidarietà, nessuna vicinanza.

Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, fa un passo in più: «Sentirsi dire "eversori", vuole dire che per noi Laura Boldrini non è più la presidente di tutte le forze politiche della Camera ma fa soltanto gli interessi della maggioranza. Ormai non è super partes ma è scesa in campo».

Secondo Di Maio, promosso dal Caro leader a esempio da seguire dai suoi, «definire eversiva una forza politica è un fatto gravissimo e senza precedenti. Il suo compito e' garantire proprio tutte le minoranze in Parlamento: lei lo ha tradito abdicando al suo ruolo super partes». Le accuse proseguono come un fiume in piena: «Boldrini non solo non conosce il regolamento ma neanche i precedenti. Ormai è evidente che usa la sua carica solo per calcolo politico». «Si dimetta Di Maio, che non ha stigmatizzato il brutale assalto a Boldrini », replica il capogruppo di Sel Gennaro Migliore. E Boldrini gli ricorda: «Anche lui deve avere un ruolo di garanzia, deve collaborare con me e non lo sta facendo». Ormai è scontro totale. Del resto Grillo già venerdì aveva chiesto dal blog le dimissioni della presidente della Camera. Una richiesta destinata a non restare priva di conseguenze. Se da un lato è chiaro che i Cinquestelle non possono dimettere Boldrini, la loro guerra contro la presidente potrebbe creare nuove tensioni in Aula, già dalla prossima settimana. «Su Rai1 hanno orchestrato un vergognoso processo al M5S», tuona Claudio Messora, responsabile della comunicazione al Senato. E aggiunge: «Boldrini, taci e immagina solo per un secondo di essere capace di provare vergogna. Prova vergogna e dimettiti».

Anche Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, mette benzina sul fuoco: «Ci vogliono far passare per violenti, impreparati e diretti dall'alto. Ma il loro tempo sta per scadere. Le europee sono vicine». E il capogruppo alla Camera Federico D'Incà, nel pomeriggio, "detta" a Fabio Fazio le domande da porre alla presidente della Camera la sera a Che tempo che fa. «Solo chiedendo queste cose farà informazione pubblica e imparziale». E accusa: «La Boldrini sta occupando la Rai raccontando il falso». In rete parte l'hashtag #fazioalzalatesta. Si prepara un nuovo assalto al conduttore. Come quando ospitò Enrico Letta.

...

Migliore (Sel) al contrattacco: «Di Maio si deve dimettere, è lui a non essere super partes»

IL CASO

Sul blog la gogna del giorno tocca a Philippe Daverio

Dopo la presidente della Camera e Corrado Augias, dopo i giornalisti de l'Unità, il fuoco del Movimento cinquestelle si sposta su Philippe Daverio. È lui infatti il protagonista de «il giornalista del giorno», la rubrica pensata a mo' di lista di proscrizione pubblicata sul blog di Beppe Grillo, in cui i grillini impallinano chi osi criticare o esprimere opinioni discordanti con quelle del Movimento di Grillo.

Ospite della trasmissione Otto e mezzo di Lilli Gruber, il critico d'arte commenta così le esternazioni del leader 5 Stelle: «Continua il percorso inarrestabile verso la trashologia. Grillo già un po' mi spaventa, per un certo verso». Ancora più duro nei confronti di Casaleggio: «Quello che veramente mi inquieta è il socio, quello travestito da cieco di Sorrento, quello con gli occhialini scuri. Casaleggio, io lo pronuncio con un certo riserbo quel nome lì».

Lettera aperta alle elette grilline: prendete la parola

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Offendere le donne è il ripiego di chi non ha altri argomenti, eccetto il gesto linguistico primordiale.

Eppure, oggi - solleticando le corde basse dei commentatori da social-bar - siamo risospinti indietro, a una democrazia che nelle sue forme regredisce a rantolo. Una politica che rifiuta ogni dialogo, ma non si sottrae alla consuetudine, più-che-consumata, del rifugio trasversale nel divertimento machista, come affermazione di impotenza politica, su scala nazionale.

Un trastullo che inganna il tempo, ma non noi. Una pratica ben collaudata, occorre dirlo. Per questo la novità degli insulti mediatici non ci stupisce. L'offesa sessista alle donne - offesa istituzionale o extraparlamentare - è praticata da chi, in mancanza d'altro, tenta di sottrarre valore alla battaglia politica, pensando di ricavarne facile complicità, ammiccando a non si sa quale senso comune. E avendo in mente chissà quale Paese. Per questo, offendendo le donne, in fondo si offende la dignità e l'intelligenza di tutti. Giocando al ribasso.

Ma oggi, per fortuna, il maschilismo non si porta bene. È retroguardia. Un riflesso condizionato che stona con le promesse di rinascita di una cittadinanza basata sulle relazioni. E dunque, nell'Italia digitale, ammettiamolo, lo spirito battutaro del maschio non solo non fa più ridere nessuno, ma ci intristisce molto. Siamo oltre la commedia all'italiana. Oltre, perfino, le analogie col fascismo. Perché il Mussolini - capopopolo antiparlamentare e, dal 1925, interlocutore unico della borghesia terrorizzata dal popolo - almeno si assumeva personalmente, al cospetto del Parlamento, la responsabilità del delitto politico della democrazia.

Erano altri tempi. E la storia non si ripete. Oggi, però, siamo ancora molto goliardici. E si cerca la complicità anonima. Da lurker. Oggi non si risponde in aula: si lascia il muro bianco, alla mercé della rabbia frustrata, rancorosa, dei luoghi comuni dei cittadini non eletti. Oggi la sfida politica corrisponde alla massa di scritte sui muri anonimi dei blog, usati come bagni pubblici, dove la massa del network è libera di esprimersi, in forma di insulti, per partecipare a qualcosa di diverso dalla propria solitudine.

Poi ci sarà sempre il questurino di turno, il bidello pavido a giustificare l'oltraggio: di notte non controlliamo i commenti. Peggio di Ponzio Pilato. È vero: non siamo nel fascismo. Siamo, sulla pelle delle donne, a qualcosa di più primordiale. A un'era avanti Cristo. Siamo al fascino discreto della lapidazione. Perché la macchina del fango serve ai giornali, ma non si diverte nessuno. Nella lapidazione, invece, si scagliano pietre virtuali, e ci si diverte un mucchio, soprattutto contro le donne.

Care elette Cinque Stelle, se non volete essere complici, dovete prendere parola. E dirlo a chiare lettere: noi ci dissociamo. E non vi sentirete certamente meglio indicando il maschilismo in casa altrui. Perché altrove, in altri partiti o movimenti, le donne prendono le distanze. E parola. Anche fuori dal coro. A partire dalla legge elettorale: dove siete, voi, nel 50 e 50? Cosa ne pensate della doppia preferenza di genere? Quanto è accaduto nei giorni scorsi, con le offese alle parlamentari del Pd e le provocazioni rivolte alla presidente della Camera Laura Boldrini, è specchio di una strategia di cui non potete essere complici. Non si può lanciare il sasso e nascondere la mano. Meglio: non si può più lanciare il sasso. Un tempo si diceva che è il pollice opponibile che ci distingue dalle bestie. La nostra specie, in fondo, è fatta per costruire. Per distruggere non c'è bisogno di evoluzione.

Il senatore Battista: «Beppe sa cosa scatena con i post»

● **Il dissidente M5S:** un movimento non può legittimare le offese. Con Boldrini passato il segno

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Beppe Grillo, e ancor più di lui Casaleggio, sanno perfettamente come funziona la rete. E dunque se metti un post su "Cosa faresti in macchina con la Boldrini?" sai benissimo cosa scateni...».

Lorenzo Battista è uno dei dissidenti doc del M5S. Non ha mai nascosto le sue opinioni, quasi sempre diverse dalla linea ufficiale, in questo lungo anno dalle elezioni del 2013. E lo fa anche in questi giorni di fuoco, con il M5S sulle barricate alla Camera e ormai ai ferri corti con la presidente Boldrini. «È chiaro che la gente è arrabbiata. Ma compito di una forza politica non è legittimare le offese. E le giustificazioni sui post arrivati di notte mi sono parse ridicole. Ripeto: con un messaggio del genere sai benissimo cosa scateni». «Mi chiedo se ci sarà mai un post di questo tipo rivolto al presidente Grasso. Con Boldrini i toni sono più aggressivi, al di là della critica più che legittima a come ha condotto l'aula. Sono toni che non mi appartengono, così come le barricate in Aula: ormai è un anno che stiamo in Parlamento, dovrebbe essere arrivato il momento di costruire, fare proposte. E invece qui finisce che ci mettiamo anche noi a mangiare la mortadella in Parlamento...». Battista è deluso dall'atteggiamento dei suoi colleghi della Camera. «Giustissimo accusare il questore Dambruoso che ha colpito una nostra deputata. Ma contro il nostro De Rosa che ha offeso le deputate Pd non si dice niente? Vuol forse dire che lo si vuole legittimare?».

Venerdì scorso Battista non è andato all'incontro con Grillo in un hotel romano. Ma quell'invito del Capo a calmare i toni non lo convince fino in fondo: «Se chiama i deputati "meravigliosi guerrieri" come fa a chiedere di darsi una calmata? È chiaro che legittima quello che è successo, al di là della disputa su chi sia più o meno legittimato a dire le parolacce. Ora voglio vedere se quello che ha dato del "boia" a Napolitano sarà condannato. Che succede? Sarà costretto alle dimissioni? Il nostro regolamento parla chiaro...».

La guerra contro Boldrini sembra destinata a durare. Di Maio ha detto che non «rappresenta più tutto il Parlamento». Ma Battista non lo segue: «Lui è vicepresidente della Camera. Dopo un'uscita del genere o ti dimetti, oppure sei convinto di ottenere le dimissioni della Boldrini. Altrimenti fai solo una piccola figura...».

Per i parlamentari non ortodossi sono giorni difficili. Oggi alla Camera il gruppo processerà Tommaso Currò, uno dei primi dissidenti, accusato di aver fatto passare nella legge di Stabilità un emendamento per l'istituzione dell'area marina protetta nella sua Capo Milazzo. Lo ha fatto in tandem con Stefania Prestigiacomo, di Forza Italia, e ora ha il marchio di fuoco di chi ha collaborato col nemico. Alcuni suoi colleghi hanno chiesto l'avvio della procedura, oggi pomeriggio si aprirà la discussione che rischia di concludersi con il processo in rete.

...

Oggi il processo al deputato Tommaso Currò Rischia l'espulsione per un emendamento con Fi

I grillini di Palermo divisi su Campanella e Bocchino Un gruppo li vuole fuori dal movimento

Lui non si pente di quel blitz in commissione che porterà benefici alla sua città. «Ne ho parlato a lungo con gli attivisti della mia zona, sono tutti d'accordo». Ora però rischia di pagare a caro prezzo. «Spiegherò le mie ragioni al gruppo, ho la coscienza pulita, non ho mai fatto marchette».

Anche i senatori palermitani Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino navigano in brutte acque. Nei giorni scorsi una parte del meet up di Palermo li ha scaricati. «Si sono posti al di fuori delle logiche e dei principi del M5s fin dall'inizio della legislatura, aprendo all'accordo con altre forze politiche». Un altra fetta di 45 attivisti sabato ha postato sul sito del meet up una difesa dei due reprobi, ma quel comunicato è stato rapidamente rimosso. Una faida locale, dunque, in cui Campanella è accusato anche di aver gestito in modo irregolare i fondi per la campagna elettorale. «Qualcuno sta provando a corrodere la mia immagine pubblica diffondendo notizie false», dice il senatore. E minaccia azioni legali.

POLITICA

Il Cav accoglie Casini Alfano: ora primarie

- **Forza Italia** in coro da Gelmini a Brunetta: «Bentornato»
- **Il vicepremier** avvisa Renzi: «Sostenga il governo o ci sfiliamo»
- **Olivero:** «Mai con il Cavaliere, adesso un cantiere per le europee»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Angelino Alfano si bea del ritorno a Canossa di Casini e della fine della «melassa centrista». Ma l'iper attivismo di Berlusconi e il ruolo centrale che la nuova legge elettorale mira ad assegnargli lo preoccupano non poco. Come il «piano folle e segreto» annunciato al Corriere della Sera con cui il Cavaliere punta a superare la soglia del 37% e vincere le elezioni.

BOCCONI ELETTORALI

E dunque, in un'apposita conferenza stampa al fianco di Fabrizio Cicchitto, il vicepremier si svincola da abbracci mortali: «Noi non siamo piccoli. Ncd è semplicemente decisivo per la vittoria. Forza Italia da sola non può ritenere, col 20% dei voti, di mangiare tutti gli altri partiti». E poi avvisa anche Matteo Renzi: «Il Pd si scordi che il Nuovo Centrodestra possa sostenere il governo, guidato da un esponente del Pd, con maggiore intensità e convinzione piena di quanto non lo faccia il Pd stesso». Insomma, prove di nuove coalizioni elettorali se l'esecutivo continuerà ad avere il fiato corto per colpa del «disimpegno» del segretario di largo del Nazareno.

Con il Cavaliere si dialoga, ma ancora è pura tattica. Via libera all'alleanza solo se ci sarà «un nuovo centrodestra, un nuovo programma e primarie di coalizione per la scelta della leadership». Paletti accompagnati dalla rivendicazione di non essere «un partito azienda» bensì un movimento giovane ma che si sta radicando sul territorio. È chiaro che la competizione, in vista delle Europee, prevede di prendere le distanze. «Noi non torniamo indietro» puntualizza infatti Gaetano Quagliariello.

MARASMA AL CENTRO

Forza Italia, a cui Casini guarda direttamente bypassando gli alfaniani, come è ovvio incassa il vantaggio di immagine. «Pier» è accolto a braccia aperte (sulla carta) da Brunetta, Gelmini, Savino. Giovanni Toti lo ringrazia con un sms e non vede l'ora di tornare a lavorare con lui. Più freddo Berlusconi, «non è per niente entusiasta» ha detto sibillino l'ex direttore del Tg4. Ma il Cavaliere, storicamente, non caccia via nessuno perché «anche un voto in più può rivelarsi decisivo». E dentro piazza in Lucina vedono già l'ex presidente della Camera volare a Strasburgo in quota azzurra.

Resta il marasma nella già caotica galassia centrista. Dove la mossa di Casini - che adesso tutti si affrettano a definire «scontata e nota da tempo» - ha fatto molto rumore. Lasciando interdetti i Popolari di Mario Mauro, e soprattutto l'ala sinistra di Andrea Olivero e Lorenzo Dellai, che stavano trattando una sorta di «patto federativo» con gli alfaniani alle Europee.

Tutto ancora da definire, con i "cugini" titubanti e indecisi se contarsi con il loro simbolo o annacquarsi in favore di un soggetto più ampio. Così Casini ha strappato verso il Cavaliere, approdo più costoso politicamente parlando ma ben più sicuro. Adesso, è caos. Il ministro della Difesa Mauro, tanto per dire, ha in programma nei prossimi giorni incontri sia con Casini che con Bruno Tabacci. Quest'ultimo nella prospettiva opposta: vuole organizzare il campo avverso, il centro del centrosinistra, una lista lib-dem da affiancare al Pd. In parallelo a quella di Scelta Civica, che per il futuro guarda a Renzi e il 25 maggio correrà appaiata a «Fermare il declino».

...

L'ira dei centristi: «Con che coraggio si alleerà con la Lega del No Euro Tour?»

Olivero con l'ex amico è gelido: «Nessuno stupore, non siamo nati ieri. Nessuno aveva dubbi che Casini fosse il miglior tattico che esiste nella politica italiana. Anche se così facendo ha contraddetto gli ultimi sei anni del suo movimento. Con che coraggio adesso si alleerà con la lega che sta per partire per il No Euro Tour?». In molti, tra i centristi, sostengono che si tratti di una «partita personale» e che si porterà via al massimo un senatore e quattro deputati.

Al di là dei personalismi, però, pochi dubitano che con la legge elettorale - partita ancora tutta da guardare - bisognerà riorganizzarsi in modo serio. I Popolari vogliono aprire un cantiere con chi non si riconosce nel «populismo». Nel segno dell'Alde o del Ppe. La lista ci sarà, il nome è ancora da decidere. Anche i candidati. Come il Nuovo Centrodestra, anche Popolari e montiani puntano a coinvolgere buona parte del gruppo dirigente. «È una competizione con le preferenze, non può che far bene a livello di visibilità» spiega Olivero. Lui con ogni probabilità resterà concentrato sulla sua regione, il Piemonte, dove l'anno prossimo dovrebbe votarsi per il successore di Cota.

L'Italicum, però, se non cambia richiederà di scegliere tra destra e sinistra. Cosa farete? «Vedremo dove approderà la legge - replica lui - Di certo non guardiamo a Berlusconi. Tutto il resto è prematuro, ma posso dire che un'alleanza con Forza Italia non è in considerazione. Dobbiamo depurare il popolarismo dal pupulismo, lo diciamo da tempo».



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini
FOTO LAPRESSE

«Con l'Italicum vincerà Berlusconi, Pier lo ha capito»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

Il deputato centrista: «Adesso bisogna organizzare un centro alleato del Pd. Con Dellai, Olivero, Mauro e se ci sta Passera»



Bruno Tabacci, oggi leader del piccolo Centro democratico, conosce Pier Ferdinando Casini da una vita insieme prima nella Dc, poi nell'Udc. E non è sorpreso della sua mossa: «Dopo il fallimento dell'operazione Monti era scontata. Ha sempre avuto una concezione fungibile delle alleanze».

Al centro regna grande confusione. Ha ragione Casini: il terzo polo l'ha fatto Grillo?

«Dal punto di vista numerico non c'è dubbio. Anche se è una posizione estrema e di protesta che mal si configura come polo di equilibrio: è l'esatto contrario. Poi, ovvio che il dibattito dopo le elezioni avrebbe portato a una legge elettorale che ridefinisse l'assetto del Paese».

Lei non vede spazio per poli autonomi né «corazzate» in campo. Auspica una coalizione di centrosinistra? Composta come?

«Lo dico da tempo. Ho partecipato alle primarie del centrosinistra e fondato Cd per rafforzare l'area centrale nello schema di un'alleanza con il Pd. Anche se sulla legge elettorale vedo scorciatoie: è illusorio dare risposte numeriche, come soglie e premi di maggioranza, a questioni politiche. E il problema dei contrappesi è delicato».

I piccoli daranno battaglia in Parlamento. Ma se l'Italicum resta così?

«Organizzeremo il centro di un centrosinistra moderno, riformatore, europeo, distante dalla destra populista».

Sulla scheda ci sarà la lista Centro democratico?

«Non importa come si chiamerà, ma ci sarà una formazione centrista nella coalizione. Non credo allo schema bipartitico a cui punta la legge. È un'alchimia politica, non nasce dal cuore della gente».

Casini la pensa diversamente. Fa effetto sentirgli definire i neocentristi «ultimi dei mohicani».

«Casini ha buone antenne. C'è un problema pratico innescato in queste settimane dalla rimessa in circolo di Berlusconi. Quando entra in gioco, il Cavaliere ha una capacità di aggregazione superiore al Pd di Renzi che si considera autosufficiente, come Occhetto».

Teme un bis del '94?

«Temo un bis di Veltroni con il Pd che vuole rappresentare tutto. L'accoglienza di Sel a Bonaccini e la considerazione del centro allo zero qualcosa dimostrano una capacità di aggregazione molto modesta».

Nel centrodestra le cose stanno cambiando?

«Il Salva-Lega è un segnale. Berlusconi è tornato centrale. E l'oggettiva difficoltà del governo Letta ha superato la spaccatura a destra. Alfano sta dicendo a Renzi: o ti impegni anche tu o torno a casa».

Finirà come vent'anni fa: Casini eurodeputato eletto con le liste di Forza Italia?

«Non si può escludere. Lo schema è quello. Il tentativo Monti, dove coesistevano esigenze opposte, era sbagliato nei tempi e nei modi ma aveva una sua nobiltà. Chi si è aggregato lo ha fatto in modo strumentale. Casini aveva una riserva mentale. E il suo ritorno avviene nel punto più basso della parabola del Cavaliere».

Allora perché farlo?

«Si è posizionato in vista delle Europee. E pensa che alle prossime elezioni politiche il centrodestra possa imporsi. Con questa legge elettorale, anche la mia opinione è che Berlusconi avrà gioco facile. Renzi si illude se vuole riproporre lo schema dell'uomo solo al comando».

Vincerà Silvio nonostante l'incandidabilità e la pena da scontare?

«Ha una potenza di fuoco impressionante con i media. È spregiudicato sulle alleanze, non si lascerà sfuggire nessuno da Fdi a Ncd. Pier lo ha capito bene. Io non condivido, ho un'altra visione. Quello che mi dispiace è che per le riforme si potrebbe anche accettare il sacrificio di questa legge elettorale, ma non c'è garanzia del pacchetto intero».

...

«Il centrodestra ha più capacità di aggregazione Renzi rischia la fine di Veltroni»

Crede che Berlusconi farà saltare il banco dopo l'Italicum?

«Sarebbe la prima volta? A lui del Senato non importa nulla».

Come potrebbe connotarsi il suo centro?

«Penso a Dellai, Olivero, Bombassei, Mario Mauro. Passera? Se vuole impegnarsi, c'è spazio. Già alle Europee si può fare un'alleanza liberale nel segno dell'Alde di Verhofstadt, il terzo gruppo dopo Pse e Ppe».

Si candiderà per Strasburgo?

«Vedremo. Se c'è una partita politica ampia, potrei».

Una provocazione: a questo punto non farebbe meno fatica a entrare nel Pd, come fece Follini?

«No, se lo schema è bipartitico mi rassegno e faccio altro. Non sono e non sarò un socialista europeo. Guardo all'elettorato cattolico popolare e liberal-democratico».

«Democrazia a rischio per un euro e 50»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'INTERVISTA

Ugo Sposetti

Il senatore Pd: «Abolendo i fondi pubblici ai partiti si risparmia una cifra ridicola Ma si lascia la politica solo a chi ha grandi disponibilità finanziarie»

«Con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ogni italiano risparmierebbe un euro e cinquantuno centesimi, una cifra ridicola a fronte dal prezzo altissimo che pagherebbe la nostra democrazia. La rappresentanza politica per censo e non per consenso, è questo lo scenario che abbiamo davanti». Il decreto legge approda nell'Aula del Senato e Ugo Sposetti rilancia la battaglia contro quella che definisce «una concessione all'antipolitica e al populismo».

Senatore, una battaglia controcorrente la sua...

«Nel 2012 il Parlamento aveva già dimezzato il finanziamento ai partiti, che in Italia viaggia già sotto la media europea. Su quella legge, però, è calato il silenzio. Anche la politica più responsabile rischia di diventare subalterna alla campagna che alimenta un sentimento di antipolitica funzionale a tenere i partiti sotto ricatto. Voglio ricordare che il Consiglio d'Europa raccomanda di provvedere a supportare finanziariamente i partiti, assicurando che il contributo da parte dello Stato, ma soprattutto da parte dei cittadini, non interferisca con la loro indipendenza»

Con il referendum gli elettori avevano scelto l'abolizione del finanziamento...

«Ma non dei rimborsi elettorali, perché non lasciare i rimborsi e finanziare le fondazioni, quindi? India, Bangladesh, Libano, Singapore, Senegal, Mauritania, Sierra Leone, Bielorussia, Ucraina e ora anche l'Italia: questi alcuni dei Paesi in cui non è previsto il contributo pubblico. Da noi, però, i padri costituenti stabilirono che "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Un principio che potremmo garantire solo attraverso la regolamentazione della vita interna dei partiti, dando cioè piena attuazione all'art. 49».

Con la gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese gli scandali di chi siede nelle assemblee elettive risultano ancora più intollerabili...

...

«In Francia, Germania, Spagna i contributi ci sono. È diverso in Paesi come India e Senegal»



Ugo Sposetti FOTO LAPRESSE

«Ciclicamente assistiamo a forme di degenerazione della politica e invece di assumerci l'impegno di normare la forma-partito assecondiamo le istanze populiste di chi attribuisce ai partiti tutte le colpe dei mali del mondo. Fallisce la democrazia partecipata quando un partito diventa un comitato elettorale, quando diventa espressione personale del leader di riferimento, quando non è più la voce della comunità che lo anima. E fallisce la vita democratica se non saranno concesse pari opportunità economiche per fare politica».

Quella della disparità è una delle critiche che lei rivolge al decreto, ma il governo ha fatto suo il testo approvato alla Camera rispondendo anche alle sollecitazioni del leader del Partito democratico...

«In Francia, nel 2007, la spesa dello Stato per i partiti era pari a 160,3 milioni, 2,46 euro per abitante. In Spagna gli stanziamenti per il 2011 ammontano a 131 milioni di euro, 2,64 per cittadino. In Germania lo Stato corrisponde ai partiti un contributo annuale che non può superare i 133 milioni di euro al quale vanno aggiunti i contributi per le fondazioni. In Gran Bretagna vengono devoluti due milioni a una decina di partiti, a cui vanno sommati i fondi della Camera dei Comuni che premiano le opposizioni. Nel Regno Unito, tra l'altro, è in discussione una riforma del finanziamento in favore di quello pubblico. Perfino negli Usa si ragiona su un pubblico finanziamento che vada oltre le elezioni presidenziali. Lo stesso Obama ha messo in guardia dai rischi di "avere milionari e miliardari che finanziano chiunque vogliono, quanto vogliono, in qualche caso anche in modo segreto"».

Il decreto prevede un processo graduale di riduzione del finanziamento pubblico, i grillini gridano alla truffa...

«Lasciamo stare la demagogia di Grillo. Si prevedono solo finanziamenti di tipo indiretto, appunto. Lasciati nella migliore delle ipotesi al buon cuore di chi vorrà donare denaro, nella peggiore nelle mani di grandi investitori che potranno acquistare, ripeto ac-qui-sta-re, il partito prescelto perché faccia i loro interessi una volta al governo».

È stato introdotto il tetto alle donazioni private e ogni cittadino poi potrà devolvere il 2x1000 a un partito...

«Quanto al 2xmille, quello di un imprenditore o di un deputato non sarà pari a quello di un operaio. Questo provvedimento ha in nuce l'impari opportunità di partecipazione alla vita politica. Posso fare un esempio?

Prego senatore...

...

«Le riforme? Non vedo il progetto d'insieme De Gaulle s'affidò a Duverger. Qui a Verdini»

«Gli statuti dei partiti dovranno contenere la cadenza delle assemblee congressuali. Ma si ha idea di cosa significhi organizzare un congresso? Se un partito non ha le sufficienti risorse per assicurare ai delegati viaggio, vitto e alloggio, come si potrà osservare la legge? O debbo pensare che saranno delegati solo coloro i quali potranno permettersi di pagare le spese? Ho fatto l'amministratore di partito e so cosa significa promuovere appuntamenti come quelli. Nel decreto si richiede la massima espressione di democrazia interna, ma si impedisce di fatto che questa venga applicata».

E la "certificazione esterna dei rendiconti"? Dissente anche su questa?

«Non voglio esprimere opinioni di merito sulle garanzie che danno società preposte a quel compito, ho presenti i crak Parmalat o Cirio (aziende che avevano bilanci certificati). Mi chiedo però se si abbia idea dei costi di quelle società private, insostenibili per un partito che deve autofinanziarsi. Quella norma non potrà essere rispettata. E anche sulla "parità di accesso alle cariche elettive" prescritta dall'art. 9 c'è da obiettare. Non prevedere rimborsi per le spese effettuate in campagna elettorale impedirà la possibilità di partecipare a chi non è legato a lobby o a imprenditori in grado di finanziarli. Altro che Costituzione e diritto di tutti i cittadini ad accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza! Cito Norberto Bobbio: "Mai come oggi ci si accorge che attraverso le tecniche di manipolazione del consenso la più grande democrazia proclamata può coincidere con la più grande autocrazia reale. Accettare senza una verifica storica e razionale i miti correnti serve soltanto ad aumentare la confusione"»

Oltre all'abolizione del finanziamento pubblico il Parlamento si accinge a varare molte altre riforme, a partire da quella elettorale. La convincono?

«Si sta ridisegnando la Repubblica: legge elettorale, finanziamento dei partiti/forma partito, bicameralismo (ruolo del Senato), soppressione delle province, aree metropolitane, titolo V della Costituzione. Ma non vedo il progetto d'insieme né l'architetto in grado di disegnarlo. De Gaulle per progettare la quinta Repubblica si affidò a Maurice Duverger, uno dei migliori politologi di quei tempi, qui mi pare di capire che le maggiori forze politiche si siano affidate a Verdini!».

Lista Tsipras, Vendola e i Professori già ai ferri corti

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

I sei intellettuali promotori non vogliono candidati di partito che abbiano avuto «incarichi elettivi e responsabilità di rilievo» Sconcerto in Sel

I militanti di Sinistra ecologia e libertà sono esterrefatti. Dopo aver tanto combattuto, discusso, votato per ottenere l'adesione alla lista del leader greco Alexis Tsipras e l'abbandono della prospettiva del Pse, si ritrovano sotto giudizio, quasi messi in un angolo.

Sono gli stessi sei promotori dell'appello iniziale - oltre alla giornalista Barbara Spinelli, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais, Marco Revelli e Guido Viale - a porre al partito di Nichi Vendola, per la verità ai partiti in genere, tutta una serie di clausole per poter partecipare. Come dire: benvenuti sì, ma a debita distanza. I sei si rivolgono direttamente ai 14mila firmatari del loro appello iniziale, proponendo un calendario serrato per la definizione delle candidature e la modalità della loro presentazione, con tanto di consultazione online per la composizione finale delle liste. «Chi gli dà questo diritto», protestano in questi giorni i militanti appena usciti dalle divisioni del congresso di Riccione. I sei professori si sono arruolati da soli, in effetti, nel ruolo di generali. O meglio, garanti dell'autonomia e della coerenza del progetto «scongiurando interferenze o tentativi di appropriazione che hanno fatto fallire analoghe iniziative», scrivono. Il riferimento, Guido Viale è esplicito, è al flop alle politiche di Rivoluzione Civile. Peccato che col taglia e cuci dei loro criteri potrebbe a prima vista candidarsi Antonio Ingroia e non la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini.

Simbolo e nome si dovrebbero decidere attraverso la formazione di un comitato nazionale e un'altra consultazione online. Ma soprattutto è messo nero su bianco che per superare il vaglio i tesserati non devono aver avuto incarichi elettivi o responsabilità di rilievo negli ultimi dieci anni. Un criterio capestro che sa di grillismo? «Non intendiamo certo escludere sindaci e assessori, sappiamo bene che è dai territori che si sono mosse molte energie anche per la vittoria del referendum sull'acqua», risponde Guido Viale, che spiega come la clausola riguardi solo consiglieri regionali, ministri e deputati. «Di lì in giù tutto è ammesso». Le liste proposte dai partiti o da associazioni e movimenti - i cosiddetti «sostenitori» - devono essere presentate entro e non oltre il 16 febbraio. Perché dal 22 febbraio, terminato il vaglio della commissione nazionale, dovrà iniziare la raccolta delle 150mila firme necessarie visto che si è deciso di sbarrare la scorciatoia possibile per chi ha già una rappresentanza parlamentare. «Così si comincia anche la campagna elettorale - nota Viale - e i tempi sono micidiali non per colpa nostra, è il regolamento elettorale».

Il tono ultimativo della lettera ha provocato malumori. E non soltanto dentro Sel. Chiara Ingrao, firmataria dell'appello ma non iscritta a nessun partito, pur condividendo la preoccupazione di «non ritrovarsi con una lista di riciclati, dominata da logiche di partito», scrive in una lettera ai promotori le sue perplessità verso una logica non inclusiva. «Ci battiamo per un'Europa di tutti e tutte, non di pochi eletti», ricorda.

In Sel, dopo l'iniziale sconcerto e fastidio dei militanti per questo prendere-o-lasciare dei professori, prevalgono tra i dirigenti i toni pacati. Sergio Boccadutri, riconfermato Tesoriere, era tra i più scettici sull'adesione alla lista Tsipras ma ora conferma: «La linea uscita dal Congresso non si ridiscute. Personalmente - avverte - avrei preferito proseguire la strada intrapresa al fianco del Pse ma adesso si deve tentare il percorso di una lista unitaria a sinistra aperta a un campo largo di forze e personalità della società civile.

...

Viale preoccupato di ripetere il flop di Ingroia. Fratoianni incaricato di mediare

Non ci dobbiamo mica sposare, è solo per le europee. Ma bisogna che ognuno faccia un passo indietro per farne uno avanti tutti insieme». Certo, si rischia di partire col piede sbagliato. «Anche perché chiudere le porte invece di aprirle non coglie lo spirito di Alexis» - dice Boccadutri che Tsipras conosce dai tempi del G8 di Genova - E non penso proprio che Alexis abbia dato cambiali in bianco a nessuno». Insomma, sarà lui ad avere l'ultima parola.

Perciò si media. Già da questa settimana una delegazione di Sel andrà a parlare con i sei promotori, ai quali nelle ultime ore si è aggiunto Gustavo Zagrebelsky. Nicola Fratoianni, che tra i dirigenti di Sel a Riccione si è più speso per la lista Tsipras, è convinto che resistenze e malumori siano destinati ad appianarsi. Ed è pronto a riconoscere ai sei - o sette - intellettuali dell'appello un ruolo di garanzia. «Legittime le loro proposte di modalità e di tempi, mentre sarebbe assurdo parlare di veto. L'importante è che si utilizzino meccanismi di inclusione di partecipazione perché serve una mobilitazione nei territori che parli di progetti, contenuti». E però aggiunge: «Certo, aiuterebbe da parte loro una disponibilità a mettersi la faccia in questo progetto». Barbara Spinelli, a quanto pare, fa resistenza.

ECONOMIA

Una valanga di nomine per le aziende pubbliche

● **La stagione** del ricambio ai vertici delle aziende di Stato coincide con la novità del governo sui doppi incarichi e con il nuovo piano di privatizzazioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Primavera calda. Le dimissioni di Antonio Mastrapasqua lasciano vuota una poltrona molto pesante. Ma tantissime altre - quasi 600 - potrebbero cambiare entro metà giugno, le più importanti entro metà aprile. Da Finmeccanica a Poste, da Eni a Enel, i grandi gruppi a partecipazione pubblica hanno consigli di amministrazione e vertici in scadenza. Una primavera che metterà alla prova soprattutto la nuova linea annunciata dal governo Letta: dal disegno di legge sui doppi incarichi al programma di privatizzazioni si punta a immettere aria fresca ai vertici dell'economia pubblica. Tra vecchi campioni e assidui frequentatori delle aziende di Stato, compaiono anche ipotesi innovative. Un nome molto gettonato per dare una smossa al mondo delle aziende pubbliche è quello di Andrea Guerra. L'amministratore delegato di Luxottica e paladino del welfare aziendale è corteggiato da autorevoli ambienti politici - anche in area renziana - lo vorrebbero come protagonista di una nuova epoca dell'impresa pubblica. Andrebbe benissimo come capo azienda di Eni, Enel o Finmeccanica.

VECCHI E NUOVI

Difficile però pensare che Letta e Saccomanni neghino la conferma a un manager capace come Paolo Scaroni, l'uomo del petrolio. L'ad di Eni è a capo del primo gruppo industriale italiano dal 2005 e punta al quarto mandato. L'altra possibilità, ben vista - sembra - dallo stesso Scaroni, è quella di un avvicendamento interno con l'attuale direttore generale Claudio De Scalzi, una sorta di promozione per un delfino di Scaroni, che lo potrebbe guidare spostandosi nel ruolo meno impegnativo di presidente del gruppo. Scaroni è stato citato più volte anche per la presidenza delle Assicurazioni Generali, il gioiello della finanza privata.

Altro manager temporaneamente senza incarico dopo l'uscita da Telecom, ma il cui nome circola sempre quando si parla di nomine pubbliche è Franco Bernabè. Per lui l'approdo in una società pubblica sarebbe un ritorno, avendo già guidato Eni dal 1992 al 1998, ma il suo nome è avvicinato con insistenza di Finmeccanica. A piazza Montegrappa si fanno ancora i conti con gli strascichi dell'inchieste giudiziarie. Prima l'addio di Guarguaglini e del suo metodo, poi quello del leghista Orsi per lo scandalo delle tangenti indiane. Per questo l'attuale manage-

...

Tra aprile e giugno scadono i consigli di amministrazione di tutte le aziende di Stato

CANDIDATURE ECCELLENTI



Paolo Scaroni

L'amministratore delegato dell'Eni, il più grande gruppo industriale pubblico, sta chiudendo il terzo mandato ma è disponibile per la conferma. Potrebbe diventare presidente. Il suo nome è circolato anche per la presidenza delle Generali



Gianni De Gennaro

Dalle forze dell'Ordine ai servizi segreti e quindi alla presidenza di Finmeccanica, una delle imprese più sensibili dell'industria nazionale per i suoi interessi nella difesa e nelle tecnologie. La sua conferma viene data per certa. Ma non si sa mai.



Massimo Sarmi

Il «postino», già con esperienze nelle telecomunicazioni, potrebbe cambiare ruolo. Ma l'amministratore delegato delle Poste, carica che occupa da dodici anni, punta a bersagli grossi. Ha accolto l'invito del governo a portare le Poste in Alitalia.



Fulvio Conti

Manager di lungo corso, amministratore delegato di Enel dal 2005. Per alcuni il suo destino è legato a quello di Scaroni: confermati o fuori. Conti siede anche nel cda di Rcs, una ruolo delicato che forse non è sostenibile con le nuove regole di Letta



Andrea Guerra

È l'uomo nuovo. L'amministratore delegato di Luxottica, una delle poche vere multinazionali private, è un manager brillante, giovane e dalla fama di progressista. Potrebbe portare una ventata di freschezza nelle imprese di Stato. Pronto per un grande gruppo.



Franco Bernabè

Già trent'anni fa lavorava all'Eni, fino a salirne tutte la cariche. Due passaggi alla guida di Telecom Italia, con scarsa fortuna e modesti risultati, il suo nome non manca mai quando si parla di nomine pubbliche. Potrebbe essere una "novità" per Finmeccanica.

ment è il più rinnovato nel panorama delle controllate: l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro è stato nominato presidente il 4 luglio scorso con l'intenzione di sfruttare le sue conoscenze in ambito di difesa e di valorizzare questo settore strategico. Prima di lui era stato promosso come amministratore delegato Alessandro Pansa. La conoscenza del gruppo - ci lavora dal 2001 - ha portato a migliorare il clima anche con i sindacati (sua l'idea dell'innovativo protocollo) e ad affrontare la cessione a Cassa Depositi e Prestiti di Ansaldo Energia. Proprio il ruolo del settore civile all'interno del gruppo sarà la sfida del futuro. Probabile dunque una riconferma della coppia De Gennaro - Pansa con un nuovo direttore generale che venga dal settore privato.

ELETTRICITÀ E POSTE

Partita aperta anche per Enel. Dal 2005 l'amministratore delegato è Fulvio Conti, che ne colleziona però anche altre: quella nel consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera* e della Barclays. Difficile immaginare che Conti possa restare ai vertici di Enel mantenendo la presenza in Rcs, dove è stato nominato dal patto di sindacato.

Massimo Sarni è pronto a tutto. Il numero uno di Poste Italiane - nominato nel 2002, dopo esser uscito da Telecom e, si diceva, per la sua vicinanza ad Alleanza Nazionale e a Gianfranco Fini - ha appena accolto l'invito pressante del governo Letta. I 75 milioni versati nell'aumento di capitale di Alitalia sono stati assai apprezzati a livello governativo. Per questo c'è da scommettere che per Sarni l'addio da Poste arriverebbe solo per un posto migliore.

Uno dei più longevi boiardi di Stato è Giuseppe Bono, storico amministratore delegato di Fincantieri. L'aver rilanciato il gruppo navale trovando nuove commesse per quasi tutti i cantieri italiani ha fatto rialzare le sue quotazioni. Ma a penalizzarlo è l'anagrafe: a marzo farà 70 anni. Il suo concorrente potrebbe diventare l'attuale direttore generale della Rai Luigi Gubitosi.

A tutti questi manager vanno aggiunti i membri di 49 cda e 60 collegi sindacali per i quali il ministero dell'Economia dovrà nominare i propri candidati. Nomine delicate che se volessero segnare un cambio di passo, dovrebbero essere accompagnate da una revisione degli stipendi di questi manager a sei zeri. Compensi non sopportabili se rapportati a quelli delle centinaia di migliaia di lavoratori alle prese con una crisi spaventosa.

...

Letta e Saccomanni devono scegliere tra continuità della gestione e necessaria innovazione

Oltre Mastrapasqua c'è Befera: capo del fisco e pensionato

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha 67 anni, è anche presidente di Equitalia. È stato «rinominato» come dirigente esterno a termine



Le dimissioni (forzate) di Antonio Mastrapasqua rischiano di aprire un pozzo senza fondo nella giungla di doppi e tripli incarichi della pubblica amministrazione italiana. Tra i grand commis di Stato ce n'è uno che sicuramente di incarichi ne ha due, pur essendo uno degli uomini teoricamente più impegnati del Paese, dovendo combattere la battaglia del secolo: l'evasione fiscale. Si tratta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e contemporaneamente presidente Equitalia (società di riscossione), dove condivide le poltrone di vertice proprio con Mastrapasqua, in questo caso vicepresidente. La cosa è nota e finora data per scontata (Le Entrate e l'Inps detengono rispettivamente il 51 e il 49% di Equitalia) anche se tanto scontata non è, se è vero, come è vero, che altri direttori delle Entrate non sono stati al vertice di Equitalia.

Quello che pochi sanno, tuttavia, è che il capo assoluto del fisco italiano è già pensionato da anni, e da ex dipendente dell'Agenzia è stato rinominato come dirigente esterno a termine. Rinominato alle Entrate e rinominato in Equitalia. C'è da scommettere che lo status di Befera non provocherà un terremoto nelle prime file della burocrazia, per un motivo molto semplice: di pensionati che cumulano assegno previdenziale e trattamenti dirigenziali se ne contano a decine. Ma il direttore generale può vantare un record assoluto: oggi resta in servizio pur avendo superato il limite massimo d'età consentito dalla legge per la dirigenza pubblica. E qui l'anomalia raddoppia. La notizia è già filtrata sulla stampa nell'autunno scorso, senza tuttavia suscitare alcun clamore né apparente imbarazzo da parte dell'interessato. Befera ha compiuto 67 anni a giugno scorso, eppure è ancora lì ben piazzato sulla sua poltronissima, che anzi con il tempo è diventato un trono grazie alla fusione di tutte le Agenzie del Tesoro sotto la sua guida. Esattamente come per Mastrapasqua, anche lui è equiparabile a un monarca del fisco. Secondo una legge del 2001 i dipendenti pubblici dovrebbero andare in pensione a 65 anni (esclusi alcuni casi specifici come i professori universitari e i militari), con una proroga di massimo due anni, quindi fino a 67 anni. Il caso di Befera comunque non rientra nell'ipotesi di proroga, perché il direttore delle Entrate è andato in pensione prima, all'età di 65 anni. Ed è rimasto con un contratto da esterno confermato da diversi governi. Anche dallo stesso Letta. Il quale ha avuto l'accortezza di non citare nell'atto di nomina la legge 2001 sulle scadenze di legge. Altro fatto assai singolare.

D'altro canto quando si tratta di burosauri la legge non è mai uguale per tutti. Se non altro perché qui si tratta delle persone che scrivono le norme, non di quelle che sono chiamate a rispettarle. Per Befera e Mastrapasqua, ad esempio, fu scritta una norma ad hoc per consentire che gli emolumenti di Equitalia non fossero conteggiati ai fini del tetto previsto per i dirigenti pubblici. La querelle sulle retribuzioni di Befera è stata al centro di parecchie inchieste giornalistiche, fino all'accusa di guadagnare più di Barack Obama. Per evitare ulteriori incidenti diplomatici Befera ha deciso di rinunciare allo stipendio di Equitalia, premurandosi di annunciarlo in una audizione parlamentare. Insomma, in quella sede confermò di intascare più o meno quello che prevede il tetto, ovvero circa 310mila euro l'anno. Peccato che non abbia fatto parola della pensione, grazie a cui il tetto viene aggirato. Per i contribuenti e i pensionati – chiamati a stringere la cinghia per rimettere i conti in ordine – una vera beffa. E ora che l'accorpamento delle agenzie fiscali concede a Befera anche la supervisione della riforma del catasto il cerchio si chiude: superpoteri nelle mani di un altro intoccabile.

L'OSSERVATORIO

LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLE ISTITUZIONI

	LOCALI		NAZIONALI		EUROPEE	
	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA	HA FIDUCIA	NON HA FIDUCIA
ITALIA	36,7%	63,3%	13,8%	86,2%	30,3%	69,7%
NORD OVEST	46,1%	53,9%	13,4%	86,6%	38,0%	62,0%
NORD EST	54,6%	45,4%	11,7%	88,3%	32,1%	67,9%
CENTRO	36,8%	63,2%	16,5%	83,5%	31,2%	68,8%
SUD	19,9%	80,1%	12,0%	88,0%	26,1%	73,9%
ISOLE	36,7%	79,6%	16,6%	83,4%	16,3%	83,7%

FONTE: TECNÈ PER RADIOARTICOLO1

NOTA METODOLOGICA
L'indagine sugli italiani e l'Europa è stata realizzata sull'intero territorio nazionale fra la popolazione maggiorenne attraverso un campione rappresentativo per sesso, età, area geografica. Le mille interviste telefoniche realizzate attraverso estrazione casuale dagli elenchi telefonici sono state fatte il 16 e 17 dicembre 2013. L'errore campionario è ± 3,1% in un intervallo di confidenza pari a 2 .. (P= 95%) e per la probabilità più negativa, P=Q=50.

FAR PARTE DELLA UE PER IL 54,7% È UN VANTAGGIO, IL 51% PERÒ HA UN GIUDIZIO NEGATIVO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'Italia vuole l'Europa ma la crisi ha infranto il sogno

È un'Europa sospesa tra l'essere minaccia e rappresentare un'opportunità, deteriorata dal risentimento sociale, inaridita dai tecnicismi di bilancio che hanno fatto macerie del grande progetto europeo. Un'Europa divisa tra sogno e realtà: è questa l'immagine che prende forma dalla ricerca «Gli italiani e l'Europa» realizzata da Tecnè per Radioarticolo1, la radio della Cgil.

Dall'indagine emergono dati molto preoccupanti ma allo stesso tempo un patrimonio di attese sorprendenti. Tra i primi troviamo la fiducia nelle istituzioni, mai così bassa. Le istituzioni locali sono quelle con il livello di fiducia più alto (36,7%), ma rispetto agli anni Novanta i consensi si sono quasi dimezzati. E se la quota di fiducia nelle istituzioni locali nel Nordovest e nel Nordest registra livelli da «codice bianco» (rispettivamente 46,1% e 54,6%) nel Sud e nelle Isole i valori sono decisamente da «codice rosso» (19,9% e 20,4%). Va addirittura peggio alle istituzioni nazionali, dove la fiducia precipita al 13,8%, con livelli poco più alti della media questa volta nelle regioni del Centro e insulari (rispettivamente 16,5% e 16,6%) per scendere sotto la media nel Nord e nel Sud Italia.

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

Le istituzioni europee registrano un andamento migliore delle istituzioni nazionali. La quota di fiducia è pari al 30,3%, con percentuali più alte della media nel Nordovest (38%) e nel Nordest (32,1%), mentre nel Sud e nelle Isole si registrano i livelli più bassi (26,1% e 16,3%). Una geografia che la dice lunga sulle «due Italie» che ambiscono alle opportunità europee. Così com'è significativo che tra i giovani la quota di quanti esprimono una valutazione positiva sale al 59,1%, mentre scende progressivamente all'innalzarsi dell'età, fino a fermarsi al 22,6% tra chi ha più di 64 anni. Quasi fosse un sogno che si tramanda, ma non si alimenta. E, infatti, la fiducia è molto più alta della media tra gli studenti (61,6%) mentre crolla tra gli imprenditori e chi ha un lavoro in proprio (17,6%). Per il 51,1% degli intervistati l'Europa evoca, in questo momento, un'immagine negativa. Il 54,7% ritiene però che farne parte rappresenti un vantaggio per il Paese e i più convinti, in questo senso, sono i giovani e i residenti nell'Italia centrale. Far parte dell'Europa è importante per la crescita economica (55%) e l'ombrello europeo fa sentire «più sicuro» il 50,2% del campione d'intervistati.

Questo sentimento positivo si accompagna, però, a considerazioni ben più critiche rispetto a ciò che l'Unione Europea offre concretamente. Due intervistati su tre ritengono, infatti, che l'appartenenza alla Ue non dia alcun contributo alla stabilità economica dell'Italia e una quota equivalente esprime analoghe valutazioni negative su ciò che riguarda la moneta unica. Per il 66,9% del campione, appartenere all'Unione non ha reso più forte l'Italia, non ha offerto nuove opportunità di lavoro (64,6%), né occasioni di sviluppo per le imprese (74,8%). E, soprattutto, non ha migliorato gli standard di vita degli italiani (83,9%).

Le istituzioni europee appaiono lontane dagli interessi dei cittadini e si ritiene che non ne difendano gli interessi (72,8%). Oltretutto, l'82,1% ritiene che l'Italia abbia poca influenza sulle decisione prese a livello europeo e proprio questo dato spiega la differenza tra la fiducia nell'Europa come «orizzonte di prospettive» e le valutazioni critiche rispetto a ciò che l'Europa offre in termini di contributi allo sviluppo del Paese.

Si evidenzia, quindi, una doppia immagine dell'Unione Europea: una legata a ciò che potrebbe diventare come «mercato di opportunità» e l'altra, quella attuale, legata alla formalità ragionieristica, fatta prevalentemente di vincoli e limiti. Un'Europa che nella formalità burocratica ha perso di vista i cittadini e dove il peso delle istituzioni europee sovrasta eccessivamente l'influenza che possono esercitare i singoli Paesi (51,7%).

Nel complesso, prevale un sentimento ambivalente tra «l'Europa lontana dai cittadini» e «l'Europa che dovrebbe essere» e che si riflette nel basso grado di fiducia nelle istituzioni europee. Questo vale sia che si faccia riferimento al Parlamento (ne ha fiducia il 30,2% degli intervistati), alla Commissione Europea (32,2%), al Consiglio d'Europa (33,4%) o alla Bce (32,2%), sia nel numero elevato di quanti ritengono che l'Italia debba rimanere membro dell'Unione (69,9%) e restare nell'euro (64,2%). Dati, questi ultimi, sorprendenti, che rilevano come lo spirito che ha animato il sogno europeo ancora pervada un'opinione pubblica che sembra semmai denunciarne la mortificazione proprio da parte delle istituzioni stesse. Se da un lato, quindi, si afferma una domanda di Europa come cantiere aperto di opportunità, dall'altro, la presa di distanza dall'Europa così come è oggi, segnata da una tecno-burocrazia lontana dagli interessi dei cittadini, è ferma e inequivocabile. Un'Europa che sembra tradire le sue aspirazioni originarie nel momento in cui fa prevalere le differenze, anziché le condivisioni. Un sogno che sembra essersi infranto sugli scogli della crisi e sulla rigida disciplina di bilancio, ma che avrebbe bisogno di ben altro per ritrovare quella narrazione comune che vede protagonisti 500milioni di cittadini.

I DATI
...
Le istituzioni europee appaiono lontane dai cittadini, per il 66,9% non hanno reso più forte il Paese

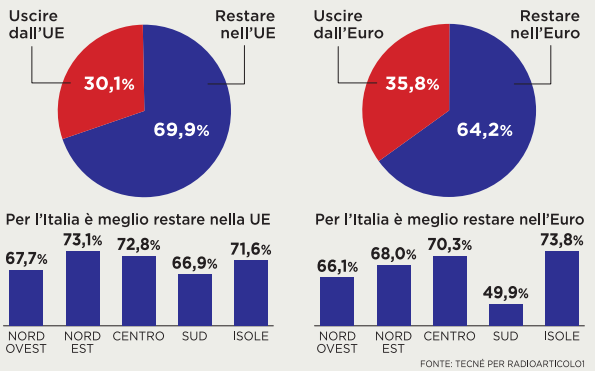
IL NEW DEAL

All'Europa servirebbe un new deal per «trasformare una ritirata in un'avanzata», come disse Franklin Delano Roosevelt nel suo discorso d'insediamento alla presidenza degli Stati Uniti. Un discorso che diede vita a un piano di interventi che cambiò radicalmente i paradigmi di governo dell'economia, assumendo, in un momento di grande crisi, il 60% dei disoccupati e dedicandoli ad attività di sviluppo del Paese: parchi, ambiente, edilizia e infrastrutture.

Anche l'Europa ha bisogno di un «nuovo corso» per uscire dalle acque basse in cui è incagliata, perché l'asprezza della crisi merita risposte forti e coraggiose, in termini di rilancio di politiche attive per il lavoro, difesa e valorizzazione del patrimonio industriale e irrobustimento del sistema di welfare.

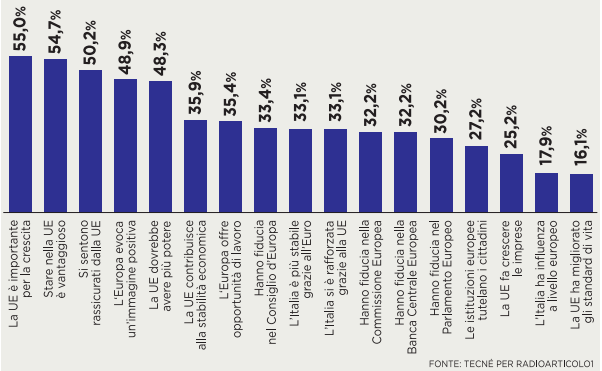
I livelli d'interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno attivato non lasciano dubbi sul fatto che l'Unione debba proseguire, ma è giunto il momento della svolta, di sviluppare una vera e propria unità politica con l'obiettivo dell'interesse comune. Solo se i governi faranno propria questa consapevolezza si potrà invertire il processo di degenerazione economica e dare slancio e reale unità all'Europa.

COSA È MEGLIO PER L'ITALIA



FONTE: TECNÈ PER RADIOARTICOLO1

UNA CERTA IDEA DI EUROPA



FONTE: TECNÈ PER RADIOARTICOLO1

COMUNITÀ

L'analisi

Il Grillo estremista è finito nella palude



Carlo Carboni

SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto accade grazie al cocktail di populismo, sciovinismo ed estremismo che ha fulminato il «movimento stellare» e sta meravigliando l'Italia. Populismo, perché accoppia *vox populi vox dei* al *vox populi vox Grillo*. Sciovinismo, perché la stessa maggioranza degli elettori del M5S sono contro l'immigrazione. Estremismo, come malattia infantile del populismo ai tempi della comunicazione politica. Non è proprio il cocktail che ci vuole a un paese che cerca di togliersi di dosso la depressione sociale. Il M5S si è innervosito perché le cose non stanno andando come riteneva potessero andare. Innanzitutto, gli avversari non sono più «gli stessi di sempre». Il Pdl si è sciolto e c'è il Ncd. Soprattutto, il Pd ha cambiato segretario e sta cambiando profilo. Non sono più gli stessi e c'è un ringiovanimento che, seppure a bassa definizione, può creare un qualche imbarazzo non solo a Berlusconi, ma a Grillo stesso. Non parliamo poi del fatto che Renzi è risultato secondo a Grillo nelle preferenze degli elettori del M5S (Swg/l'Espresso).

Non va neanche bene dal punto di vista elettorale: le ultime tornate amministrative hanno mostrato che il M5S non è più in grado di recuperare consenso sul fronte del non voto, della defezione politica, della tradizionale atarassia sociale. L'astensionismo ha continuato a crescere fino a sfiorare il 60% in alcune comunali (il 53% nelle regionali in Basilicata). In altri termini, il M5S si trova immerso nella palude politica che critica. La democrazia urlata dal suo leader nelle piazze con il ripetitore televisivo non sembra sufficiente a fermare quella sciagurata tendenza sociale a placare la disillusione e il risentimento sociale solo cancellando il proprio interesse per una vita pubblica che non funziona. Da qui un crescente sfascismo nervoso del M5S, chiuso, da un lato, da un testardo astensionismo e, dall'altro, minacciato da una «strana novità che s'avanza» nel Pd e che spinge per mettere in moto un processo di autoriforma e di riforme. In realtà, il M5S, che non è un partito, ma piuttosto uno «stato d'animo», ha commesso l'errore di rimanere tale - organizzato solo nel vertice stretto. È stato di conseguenza incapace di passare dalla denuncia protestataria alla gestione del consenso, cercando di soddisfare l'aspettativa di cambiamento tra i suoi elettori. Si è trasformato da ariete per la soluzione dei problemi di operai, impiegati e disoccupati che lo hanno votato, in un punto cieco protestatario, diventando un problema esattamente come tutta la politica quando rinuncia a decidere pur di durare o tiene tutto in sospensione per un mero calcolo elettorale. I cinque stelle si sono adagiati all'impoverimento delle culture politiche che da anni colpisce lo scenario italiano e non solo. Questo deficit, nei due decenni trascorsi è stato accompagnato da riflusso e disillusione sociale che hanno sedimentato i sintomi (post-ideologici) di crisi della rappresentanza e di malessere democratico.

Per misurare questo tipo particolare di temperatura sociopolitica, sarà sufficiente ricordare che sono oltre venticinque anni che assistiamo al declino dei voti validi e alla crescita dei tassi di sfiducia nei confronti delle istituzioni locali, nazionali, europee; per non parlare della marcata caduta degli iscritti ai partiti politici o dei tassi elevati di corruzione. La crisi ha accelerato queste tendenze. Oggi si spera in una risposta adeguata dell'offerta politica. Proprio per questo una *conventio ad excludendum* da parte dei partiti di maggioranza nei confronti dei cinque stelle non sembra una buona idea. Sarebbe come voler escludere un votante su quattro, tra i cinque su dieci che votano. Sarebbe un arroccamento dei partiti in un perimetro molto ristretto, una rinuncia ad avere una strategia di recupero di quei due terzi d'italiani che sono approdati alla protesta e all'astensione risentita. È noto che questa strategia di ri-allargamento del mercato attivo del consenso dovrebbe consistere in un'Agenda del governo e della maggioranza che lo sostiene, che ancora non è chiara, sulle sofferenze sociali, economiche e culturali del paese. Anche Grillo ha questa responsabilità, come maggior partito d'opposizione, di avanzare proposte e migliorare quelle del governo o della maggioranza. Lo stato d'animo risentito e magari rancoroso deve incrociarsi con un cambiamento di buona politica. Questa è la missione della politica a cui, volente o nolente, anche il M5S appartiene. Lo dicono anche gli italiani in ogni sondaggio negli ultimi anni. Dunque, da un canto, è utile, oltre che doveroso, ascoltare anche l'ossimorico radicalismo riformista da parte delle élite democratiche (anch'esse ossimoro?) e metabolizzarne le novità come la richiesta d'élite politiche che siano d'esempio, condividano il rigore e dismettano privilegi ed eccessi. Dall'altro, chi è all'opposizione deve comprendere che tutto questo è possibile solo nell'ambito di un uso pubblico della ragione «neutrale», istituzionale. Quando si siede in Parlamento come una delle tre principali forze politiche del Paese se ne ha l'obbligo.

Maramotti



Atipici a chi?

Unificare i lavori Non solamente i salari



Bruno Ugolini

LA DOMANDA È INQUIETANTE: «RIUNIFICARE IL MONDO DEL LAVORO È POSSIBILE OGGI?». È il titolo di un importante seminario che ha visto riuniti studiosi, dirigenti politici e sindacali e che ora campeggia su un volume Ediesse. L'iniziativa è dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Alfiero Grandi, ma in collaborazione con altre fondazioni e centri studi. Così si sono riuniti e hanno parlato donne e uomini non solo per darsi ragione l'un l'altro. Spiega Grandi nell'introduzione «Ognuno ragiona sulla sua sinistra, come la vede, come la vorrebbe, ma spesso senza interfacciare, senza confrontarsi con altri soggetti che conducono una riflessione parallela. Questo accresce la sensazione di impotenza». Sono però evidenti «la frantumazione del mondo del lavoro, la sua perdita di potere e ruolo nell'assetto economico e sociale». Da qui l'esigenza di una piattaforma atta a costruire una riunificazione. Un impegno assai ambizioso e un momento di verifica potrebbe venire dal confronto, su questo libro, annunciato per il pomeriggio di oggi, lunedì tre febbraio, con (tra gli altri) Susanna Camusso e Stefano Rodotà, presso la Camera del lavoro di Roma.

Gran parte della discussione è dedicata all'analisi dei cambiamenti. C'è chi chiede, come premessa, (Piergiovanni Alleva) una «bonifica della palude malsana cui può essere paragonata l'attuale situazione del diritto del lavoro e lo stesso mondo del lavoro». Altri come Pietro Barrera notano che «non sarà facile fissare il traguardo della riunificazione nel vivo di una crisi economica che riduce i margini di manovra per tutti». C'è chi parte dal recente accordo sulla rappresentanza concordato tra i sindacati. Anche se bisogna osservare che le valutazioni sono espresse prima della stesura definitiva dell'intesa e quindi prima del forte scontro tra Fiom e Confederazione. Fatto sta che Fulvio Fammoni ne parla come un punto di forza possibile per un progetto di riunificazione, accanto al piano per il lavoro proposto dalla Cgil. E accanto alla cosiddetta contrattazione inclusiva adottata per allargare la rappresentanza ai precari. Osserva Claudio Treves a questo proposito che «ogni trimestre si concludono in Italia circa 1,2 milioni di rapporti di lavoro, dei quali poco meno della metà ha avuto una durata inferiore ad un mese, e metà di questi dura un giorno».

Treves tocca anche un tema sollevato da molti intervenuti «un tema delicato ma devastante per la sinistra: il rapporto tra reddito di garanzia e/o di cittadinanza, il salario minimo e il lavoro». È una tematica ripresa da molti interventi (Gianni, Turci, Carra, Migliore, Leiss) con posizioni diverse. Per molti è un obiettivo prioritario, per altri un obiettivo pericoloso. A me piace ricordare le lontane parole di Bruno Trentin: «Un istituto del genere avrebbe alte probabilità di produrre effetti perversi, di congelare una fetta di aspiranti lavoratori ai margini del mondo produttivo...A chi non ha un reddito la società ha il dovere di offrire opportunità vere, non assistenza».

Una strada impervia, insomma, quella della riunificazione. Eppure per Mario Sai oggi c'è un elemento che unisce tutti i lavoratori «dal management al precario passando per l'operaio che lavora alla nuova catena di montaggio o al professional che lavora nella Rete». Ovverosia «una capacità di utilizzare informazioni per risolvere i problemi». Così come, dice Maria Luisa Boccia (una donna presente fra tanti uomini) «si dovrebbe fare dell'organizzazione dei tempi di lavoro una questione – se non la questione attorno alla quale riunificare conflitti e proposte». Modificando, innanzitutto, «i rapporti tra uomini e donne».

Molti altri gli approfondimenti (Landini, Fassina, Pizzuti, Garzi, Buttaroni, Ciofi, Gallino, Di Corinto, Borioni, Bulgarelli, Procaccini, Stirati, Morelli, Caserta), Numerosi i richiami a un soggetto politico adeguato e a una nuova unità sindacale. Con Pierre Carniti che sostiene come le differenze sulle politiche siano sempre esistite ed esisteranno sempre. L'ostacolo vero in realtà è dato dal «ceto sindacale» cioè dai dirigenti e dagli apparati che «difendono se stessi ed il proprio ruolo». Mentre Mario Tronti sembra far riemergere l'«autonomia del politico», sottolineando come sia necessario «ripartire dall'alto». Perché «riunificare il mondo del lavoro si può solo se si ricostruisce il soggetto capace di realizzare il compito». Il Partito, con la P maiuscola, insomma.

http://ugolini.blogspot.com

Il commento

Letta non può più aspettare: serve un nuovo esecutivo



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Che è passaggio cruciale per la svolta necessaria nelle politiche economiche. Ma soprattutto bisogna dare nuova forza politica all'azione di governo: così non si può andare avanti, perché anche il dividendo della stabilità rischia di dissolversi nella percezione di un continuismo inefficace e remissivo.

Dall'elezione di Matteo Renzi molte cose sono cambiate. Non si tratta solo dell'ingresso in scena di un nuovo leader, che pone la propria candidatura alla guida del governo in un tempo non troppo lontano. Il Pd ha cambiato l'agenda della politica. E l'ha fatto mettendo il governo Letta fuori dal ring. Anzi, ha persino sconvolto gli equilibri della maggioranza, nata dalla rottura (e dalla sconfitta) di Berlusconi dopo la sua decadenza da senatore. L'ipotesi irenica che il protagonismo di Renzi fosse compatibile con una continuità «tecnica» del governo è stata presto smentita. Per comprenderlo non c'era bisogno di attendere la sentenza del neo-segretario, nell'ultima direzione Pd, sui «dieci mesi di fallimenti» dell'esecutivo.

Lo strappo del Cavaliere sembrava aver dato una nuova legittimazione a Enrico Letta. Ma la trattativa di Renzi con Berlusconi ha incrinato l'asse con Angelino Alfano e colpito l'ambizione di un nuovo centrodestra. Renzi ha scelto di nuovo il Cavaliere come interlocutore di sistema, come alleato (per le riforme) e antagonista (per la battaglia futura sul governo). E al tempo stesso ha aperto, su un terreno diverso, il conflitto con Grillo. Il neosegretario del Pd è convinto di poter reggere, da posizione egemone, quel patto sulle regole con Berlusconi che nel ventennio ha azzoppato tutti i suoi predecessori. Come è convinto di poter entrare nel bacino elettorale dei Cinquestelle, usando persino alcuni dei loro canoni comunicativi.

... **Il premier presenti le linee del programma poi dimissioni formali e nuovo governo**

L'annuncio del ritorno nel centrodestra di Pierferdinando Casini è la certificazione di questo capovolgimento politico. Così, quello di Letta sembra ridotto a un governo degli affari correnti, sul quale gravano tutti gli affanni della crisi (dal caso Electrolux all'emergenza maltempo) e che non riesce a valorizzare neppure le buone cose che pure fa (l'ultima: lo stop ai doppi incarichi dei manager pubblici). Ma il Paese non può attendere. Ieri Romano Prodi ha suggerito all'allievo Letta «di tentare una sortita, di prendere iniziative anche contestate, di non avere paura di mettersi in una controversia». L'attuale premier - è giusto riconoscerlo - ha reso un servizio importante all'Italia (e anche al centrosinistra) in questi mesi difficilissimi. Si è assunto una responsabilità gravosa dopo il disastro delle presidenziali, guidando all'inizio una maggioranza tanto larga quanto priva di intesa politica. Ha tenuto in Europa la posizione che spetta all'Italia e ha rafforzato la nostra credibilità. I risultati sul piano interno sono stati altalenanti, talvolta incerti o deludenti (fino al pasticciaccio dell'Imu), tuttavia la stabilità ha garantito la discesa dello spread e parziali segnali di ripresa. Letta poi ha tenuto la schiena dritta, quando Berlusconi ha tentato di nuovo di piegare le istituzioni ai propri interessi personali.

Oggi tuttavia serve a poco rivendicare il merito. L'appannamento dell'immagine del governo è evidente. I campanelli d'allarme erano già suonati con i casi Cancellieri e De Girolamo. Letta deve rientrare sul ring, se vuole giocare la partita del 2014. La chiarezza e la scossa servono anche al Pd. Convochi i leader della maggioranza, scriva il suo piano per il lavoro, tracci le linee di una politica industriale, indichi misure a favore della famiglia e contro la povertà, delinei un'intesa possibile sulle unioni civili, inserisca nell'agenda (come annunciato) il conflitto di interessi. Parli forte e chiaro. E faccia presto: linee del programma, dimissioni formali al Quirinale, nuovo governo.

Letta ha i titoli per guidare l'Italia fino ad elezioni nel 2015. Ma non giungerà alla meta, se accetterà la retrocessione a governo «semi-tecnico». E non può pensare di andare avanti, con questa maggioranza, senza un impegno esplicito del segretario Pd. Sull'eventuale Letta-bis deve esserci la firma di Renzi (che conta più dell'ingresso di ministri di sua fiducia). La sola, altra alternativa alle elezioni è affidare subito a Renzi la guida del nuovo governo. Ovviamente questa soluzione aderirebbe di più ai nuovi rapporti costruiti attorno alla riforma elettorale: supremazia del nuovo Pd, ma al tempo stesso rafforzamento di Berlusconi come leader restaurato della destra. Ci pare difficile che Renzi decida di anticipare la sua sfida governativa. In ogni caso, Letta non può più aspettare.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il fine (di Renzi) giustifica i mezzi?



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Pur di fare le riforme è lecito parlare anche col diavolo, figuriamoci se Renzi non avrebbe dovuto parlare con Berlusconi che diavolo non è. È vero, per raggiungere un fine buono è lecito ricorrere ad un mezzo cattivo, nel caso del colloquio di Renzi con Berlusconi, però, occorre dimostrare non solo che il fine (le riforme) è assolutamente necessario.
ELISA MERLO

Molto al di là delle malignità più o meno strumentali sul «soccorso rosso» ad un condannato, il progetto di Renzi si propone oggi, con grande chiarezza, come un progetto di disinfestazione radicale della scena politica italiana. Sconfitto solo sul piano giudiziario, Berlusconi sarebbe rimasto una mina vagante per l'equilibrio del nostro Paese. Sconfiggerlo con il voto significherebbe (significherà) togliergli l'alibi (la legittimazione popolare) dietro cui sempre lui così abilmente ha nascosto, finora, insieme ai reati che ha commesso il grandioso conflitto d'interessi alla base del suo arricchimento spropositato e del suo potere personale. Aprendo una fase nuova della nostra storia recente nel momento in cui, in Parlamento e nel Paese, ci si confronterà fra uomini di destra e di sinistra senza la presenza ingombrante di un uomo sceso in politica per difendere se stesso e la sua ricchezza dal rischio della concorrenza leale e dal controllo dei magistrati. Quello che finirà con Berlusconi se il disegno di Renzi andrà in porto, infatti, è il tempo in cui un numero importante di elettori si è lasciato ingannare da un uomo che basava il suo carisma sulla presunzione malata di poter gestire il Paese come un'azienda. Dei cui profitti lui è stato, in gran parte, il padrone. O l'utilizzatore finale.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il ruolo del Cnel

Per il rispetto che si deve alle opinioni di tutti credo sia inutile affannarsi a smentire e/o precisare notizie, sussurri e grida sull'opportunità di sopprimere il Cnel, ciò non dimeno qualche chiarimento è necessario.
In particolare mi riferisco al pezzo del 31 gennaio, laddove, tra le altre cose, si continua a perpetuare un equivoco e cioè quello che il Cnel nei suoi 52 anni di vita, abbia elaborato «solo» una quindicina di proposte leggi: «nessuna in porto». Le proposte di legge e i documenti di osservazioni e proposte del Cnel sono a tutti gli effetti atti parlamentari e di essi si possono trovare tracce nelle varie norme varate negli anni dal Parlamento. Per esempio, in anni passati, i patti territoriali e le norme di contrasto alla criminalità organizzata hanno avuto questa sorte. Più recentemente la proposta di legge sulla riforma del contenzioso tributario è stata assunta come emendamento nella legge di stabilità; la proposta di legge di riforma del bilancio dello Stato è al vaglio degli uffici parlamentari, stessa cosa per la proposta di legge sulle statistiche di genere. Il Cnel, oltre ai citati 3 milioni e mezzo, ha restituito all'Erario altri 4 milioni e 600.000 euro: è cosa da ritenere marginale o irrilevante? Mentre altri continuano ad interrogarsi sul come e perché, il Cnel, unico ad averlo fatto, ha dimezzato i propri consiglieri e siamo al traguardo di un dibattito di autoriforma: si può considerare residuale o insufficiente? Il prossimo 11 febbraio l'Aicesis, l'associazione che raggruppa tutti i «Cnel» del mondo, torna a Roma per un confronto, appunto mondiale, su crisi e sviluppo: inutile? Naturalmente si può fare di più e meglio, però non vorrei che, inseguendo questo o quel dettaglio, si perdesse di vista la vera questione, che nel suo giornale più che in altri, deve trovare una sede di dibattito e confronto: siamo sicuri che il rinnovamento passi attraverso la marginalizzazione dei cosiddetti corpi intermedi e della rappresentanza? Siamo sicuri che il nostro Paese possa fare a meno di un luogo neutro di confronto tra le parti? Siamo sicuri che basti risparmiare, abrogare e cancellare perché, come d'incanto, tutti i problemi si risolvano?
VALERIO GIRONI
PORTAVOCE DEL PRESIDENTE CNL

L'analisi

Danimarca, le spine dei socialdemocratici



Paolo Borioni

CHE POTESSE SUCCEDERE ERA OVVIO, MA LA MODALITÀ IMPROVVISA CON CUI I SOCIALISTI POPOLARI (al termine di una riunione della Direzione del partito) hanno lasciato la coalizione di centro-sinistra ha francamente del clamoroso. Clamoroso però certamente non è che questo sia avvenuto a causa della prospettata vendita del 19% delle azioni di Dong-energi (gigante nel campo energetico) dallo Stato danese (che ne possiede l'81%) a Goldman Sachs. Secondo molti osservatori (tra cui il centro studi di centro-sinistra Cevea) la vendita ha soprattutto un contenuto ideologico, visti i vantaggi concessi a Goldman Sachs dal ministro delle Finanze socialdemocratico Corydon e i ben più discutibili vantaggi per lo Stato nel vendere. Ogni azione Dong, venduta ad un valore di 107,7 Corone (Dkk) rende in base a quanto accaduto negli ultimi anni fra il 7 e l'8%. Nessun'altra fra le maggiori compagnie danesi arriva nemmeno alla metà, a eccezione della Tdc (telecomunicazioni). Perciò secondo gli economisti più critici il prezzo di vendita a Goldman Sachs, se sarà perfezionata l'operazione dopo la forte reazione dell'opinione pubblica, è troppo contenuto: per il 19% delle azioni Dong solo 8 miliardi di Dkk. Tutti riconoscono che in effetti l'operazione farà probabilmente crescere molto il valore delle azioni una volta che i mercati sapranno che Goldman Sachs è direttamente coinvolta. Ma anche in questo caso le obiezioni sollevate nel dibattito sono molteplici. La più intuitiva è che se i mercati riconoscono questa capacità di valorizzare le azioni alla celebre banca d'affari di Wall Street è perché la strategia di Dong sarà orientata proprio all'investitore finanziario, piuttosto che al lungo temine del potenziamento infrastrutturale ed energetico. E qui viene citata l'esperienza: durante un'assemblea di «azionisti critici» tenutasi nella sala del sindacato metalmeccanico di Copenaghen gli esperti di Cevea hanno ricordato che Tdc (telecomunicazioni) venne acquistata da fondi d'investimento che realizzarono un profitto di 43 miliardi di Dkk solo un paio di mesi più tardi. Tutto grazie alla scommessa, da parte degli speculatori attratti, che notevoli risparmi o profitti sarebbero stati realizzati in termini di minore investimento di lungo periodo, vendita di assets strategici, licenziamenti eccetera.

Inoltre, si fa notare che un'operazione analoga per la Royal Mail nel Regno Unito (ottobre 2013) ha prodotto un 80% di aumento in valore azionario rispetto al prezzo per cui lo Stato britannico aveva venduto. Dietro consulenza della stessa Goldman Sachs. Si torna sempre alla domanda basica: perché fidarsi tanto del prezzo fissato? Perché vendere le azioni per tanto poco? Visto che normalmente nella politica nordica non ci si pongono domande maliziose normali in Italia (fino a quando?) rimane un'altra considerazione avanzata proprio dalle parti del ministro socialdemocratico Corydon: il governo di Copenaghen vuole attenuare l'esposizione del capitale pubblico in Dong-energi per evitare ripercussioni troppo grosse casomai le cose andassero male. Insomma reperire capitale di rischio fornito appunto da gente del mestiere. E tuttavia, dalle pieghe dell'accordo scaturisce che in qualunque momento la Goldman Sachs può rivendere il 60% del proprio investimento (con gli interessi) a Corydon, che sarà obbligato a ricomprarlo.

Molte cose insomma non tornano, a partire dal quadro politico che si prepara. La Socialdemocrazia, in forte difficoltà nei sondaggi proprio per la politica seguita fino ad oggi, troverà ancora più difficile recuperare, visto che i Socialisti Popolari, oltre alla Lista Unitaria della sinistra post-comunista che già lo fa ampiamente, potranno ora assumere posizioni più critiche riguardo alla linea economica dell'esecutivo. Da parte sua la Socialdemocrazia si troverà avvinta ai soli Radical-liberali, progressisti su immigrazione, ambiente e diritti ma in sostanziale continuità con i liberal-conservatori riguardo all'economia e al mercato del lavoro. Del resto, fu proprio su questo piano che le trattative sul programma di governo, nel 2011 ricevettero una sterzata a destra: i Radicali non avrebbero accettato nulla che non fosse appunto nell'ambito di questa continuità. Il ministro delle Finanze Corydon non ha problemi ad accettare la situazione. I Socialisti Popolari invece sono arrivati al punto di rottura. Ma anche nella Socialdemocrazia c'è chi vedrebbe la ministra degli affari sociali Mette Fredriksen sostituire la premier Helle Thorning Schmidt e correggere la linea. Serve però prima che si liberi una sedia alla Commissone europea per la premier eventualmente uscente. Vedremo presto se il gioco riesce. Certo andare alle elezioni subito ridurrebbe la Socialdemocrazia a ben poca cosa. La propria base sociale e la propria funzione storica non si deludono impunemente.

...

La coalizione di centro sinistra in crisi dopo la progettata vendita del 19% del colosso energetico

L'intervento

I quattro limiti dell'Italicum e il «modello toscano»



Antonio Floridia
Responsabile dell'Ufficio
e dell'Osservatorio elettorale
della Regione Toscana

IL CONFRONTO SULLA PROPOSTA DI RIFORMA ELETTORALE SOFFRE DI UNA CERTA UNILATERALITÀ: PREVALGONO INFATTI RIFLESSIONI di natura giuridica e costituzionale, mentre appaiono decisamente più rari gli approcci di natura politologica. Ma un sistema elettorale non è solo un meccanismo che traduce i voti in seggi: è anche un sistema di regole che crea vincoli e opportunità per gli attori politici, che condiziona le loro strategie e agisce anche sui comportamenti degli elettori. Una domanda, dunque, che occorre farsi è la seguente: il cosiddetto «Italicum», che tipo di conseguenze potrà avere sul sistema politico italiano? Vorrei qui proporre (a titolo personale) alcune osservazioni e richiamare alcuni aspetti forse non del tutto ben considerati fino ad oggi.

1) Il vero punto critico della riforma non è l'assenza del voto di preferenza: le ragioni che fanno di gran lunga preferire i collegi uninominali e anche le liste bloccate «corte» sono ben note. Ciò che davvero non convince è il sistema complessivo delle soglie che viene disegnato. Va ricordato che i voti delle liste di una coalizione che rimangono sotto la soglia del 4,5% sono pienamente computati ai fini del voto complessivo della coalizione stessa. A parte le possibili incongruenze e «irragionevolezze» che sono state da più parti segnalate (esempio, una coalizione vincente al 38%, con un partito al 30% e due liste al 4%: 340 seggi vanno tutti e solo al primo partito), va rilevato un aspetto di non minore importanza. Con questo meccanismo, infatti, ci sarà sempre - esattamente come accadeva con la legge Calderoli - l'incentivo a comporre coalizioni onni-comprensive, ad aggregare liste e listerelle (i cui capi, naturalmente, saranno "compensati" in altro modo, come candidati nelle liste maggiori o nei posti di governo). Questo incentivo appare tanto più potente, tanto più appare troppo bassa la soglia del 37% fissata per evitare il ballottaggio: prevarrà ovviamente una strategia tendente a vincere «al primo colpo». Con ciò, la frammentazione non si ridurrà e i famigerati «ricatti» dei partiti minori non saranno evitati ed anzi si eserciteranno già nella fase di composizione della coalizione. Nessuno farà il «portatore d'acqua» gratis. Se l'esito delle prossime elezioni resta incerto, prevarrà lo scenario del 2006: 13 liste dell'Unione e 12 della CdL, con le conseguenze che poi abbiamo visto.

2) Altrettanto «irragionevole», politicamente, è la scelta di aver alzato in modo abnorme (8%) la soglia per le liste non coalizzate. Si può facilmente prevedere un effetto di questa misura: gli elettori che rifiutano le due coalizioni maggiori saranno indotti a scegliere l'unica altra lista in grado di superare l'8%....e, allo stato, questa è quella del M5S. Si rischia davvero di «fare un regalo» a Grillo e di ottenere l'opposto di quanto ci si propone: l'idea di «forzare» oltre misura un bipolarismo che non esiste nella società e nella cultura politica degli italiani, potrebbe portare ad un bipolarismo di minoranza (se consideriamo gli astenuti e i voti degli elettori che rifiuteranno le due coalizioni maggiori). Con effetti gravissimi di delegittimazione sull'intero assetto politico e istituzionale della democrazia italiana.

3) Per evitare questi possibili effetti perversi è possibile una contro-misura: una soglia al 3% o al 4% per tutti, ma prevedendo che le liste sotto questa soglia non contribuiscano alla cifra complessiva di una coalizione: in questo modo, i partiti maggiori potranno scegliere politicamente alleanze solo con forze minori che abbiano una certa consistenza.

4) Mi fa molto piacere, infine, che venga evocato il «modello toscano» di primarie regolate da una legge (specie dopo che, a lungo, questo modello è stato sottovalutato e talvolta anche irriso): ma il buonsenso vorrebbe che si facesse tesoro delle esperienze concrete. E l'esperienza toscana ci dice due cose: il modello legislativo e organizzativo si è rivelato efficace, molto meno l'uso che ne ha fatto il sistema politico. Nelle due occasioni in cui la legge toscana è stata applicata, si sono avvalsi delle primarie pubbliche «facoltative» solo due liste (nel 2005 i DS e una lista locale; nel 2010 il Pd e Sel). E questo dato pesa: non si possono ragionevolmente giustificare i notevoli costi che comportano primarie «pubbliche» se poi il ricorso a questo strumento è così limitato. Per questo, il «modello toscano» rimane certo valido; ma, inevitabilmente, se ne potrà riparlare solo quando, con una legge sui partiti nello spirito dell'art. 49 della Costituzione, le primarie (o altre forme di selezione democratica delle candidature) saranno rese obbligatorie.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

GOVERNO E PARTITI Dopo le offese sessiste la terza carica replica
Di Maio: «Ormai non è più super partes»

«Un attacco eversivo da M5S»

Il presidente della Camera contrattacca i grillini: «Sul blog potenziali stupratori»

di TEODORO FULGIONE

ROMA - E' ormai scontro aperto tra la presidente della Camera Laura Boldrini e M5S. La terza carica dello Stato definisce i cinque stelle un movimento «eversivo» che vuole «spazzare via tutto», pur invitando tutti i partiti «a tornare sulla strada del rispetto reciproco». I grillini, a loro volta, affermano di non sentirsi più «rappresentati e garantiti dal suo ruolo non più super partes» e, di fatto, ne chiedono le dimissioni.

La giornata di attacchi, repliche e contro-repliche prende forma tra il web e la tv. Il clamore per gli insulti sessisti e violenti rivolti alla Boldrini all'interno dei commenti ad un post di Grillo è ancora alto. «E' istigazione alla violenza - afferma la Boldrini - Vuol dire che chi partecipa al quel blog non vuole il confronto ma offendere e umiliare: sono potenziali stupratori».

Nel pomeriggio di ieri la terza Carica dello Stato telefona in diretta a "L'Arena" di Massimo Giletti su Rai 1 e torna a condannare gli scontri in Aula sul decreto Imu-Bankitalia con toni durissimi. Punta l'indice contro i cinque stelle responsabili di «un attacco eversivo contro le istituzioni che deve essere respinto da tutte le forze democratiche». Poi aggiunge: «Ho visto tanta rabbia e odio come in dittatura».

Ma l'attenzione mediatica è rivolta soprattutto agli insulti sessisti di cui è stata vittima. Così le viene chiesto un commento su un fotomontaggio ritwittato da Grillo nel quale la stessa Boldrini viene definita «ipocrita» e «cieca solo quando le conviene»: le si rinfaccia di non aver preso posizione contro alcuni slogan sessisti adottati dal Pd (si mostra alle sue spalle l'immagine di una sfilata di moda nella quale due ragazze indossano un costume succinto con una scritta pro-Renzi).

Lei non si sottrae alla provocazione e controbatte: «Mi chiedo come le deputate e le sostenitrici del M5S possano accettare quello che accade». Poi interviene la deputata Loredana Lupo. La parlamentare si scusa per le offese sessiste («Sono donna e madre e posso capire») ma replica a sua volta alla Boldrini: «Ha solidarietà per tutti, ma non per me», afferma riferendosi allo schiaffo che ha ricevuto in Aula da parte del questore Stefano Dambruoso. In ambienti del M5S non si escludono una sanzione interna per Massimo De Rosa, l'autore dell'offesa alle deputato Pd che poi lo hanno denunciato. «Se qualcuno dei nostri sbaglia, tutti chiediamo scusa. Invece, dal Pd e dalla Boldrini non mi è arrivata alcuna solidarietà», afferma la Lupo.

Ma l'attacco più duro alla Boldrini arriva dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. «Sentirsi dire eversori, vuole dire che per noi Laura Boldrini non è più la presidente di tutte le forze politiche della Camera. Lei fa soltanto gli interessi della maggioranza. Ormai non è super partes ma è scesa in campo». «Da oggi, con quale spirito ci rivolgeremo a lei per vedere garantiti i nostri diritti di minoranza?», prosegue Di Maio.

In serata arriva la risposta della stessa Boldrini. La presidente della Camera è ospite di Che tempo che fa su Rai 3. motivo per il quale i cinque stelle sul blog di Grillo la accusano di «occupare la Rai». La replica è dura. «Di Maio dovrebbe collaborare con la Presidenza così come scritto nel regolamento. Se avessi voluto fare un piacere al mio elettorato avrei fatto decadere il decreto Imu-Bankitalia, ma sono una figura di garanzia», spiega. Poi descrive un particolare non ancora conosciuto del caos in Aula: «Sono venuti sotto la presidenza due deputati M5s che mi hanno detto qualsiasi ingiuria e insulto: non erano più in grado di fermare questa loro azione violenta», racconta.

Infine, rassicura i cinque stelle sul caso Lupo-Dambruoso. "Io condanno la violenza a 360 gradi, e particolarmente quando c'è di mezzo una donna. La mia condanna è totale. C'è una istruttoria in corso».



Il presidente della Camera Laura Boldrini

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Letta: «La crisi in Italia è finita»

«Ne siamo usciti senza aiuti. Ora vengano a investire gli stranieri»

di MARINA PERNA

ABU DHABI - La crisi è «finita, superata, dietro alle spalle»: l'Italia è uscita dal tunnel con le sue forze, «senza chiedere un euro all'Europa», ed è ad un «punto di svolta», pronta a crescere e portare a casa «gli investimenti esteri». Enrico Letta lo dice, anzi lo rivendica con forza, dagli Emirati: gli investitori guardano con interesse, i mercati sono pronti a recepire "l'importante piano di privatizzazioni" e scommettere anche su una stabilità che è e deve essere la carta da giocare, dice. E lancia il suo appello: «Venite ad investire da noi».

Il presidente del Consiglio Letta



Nella prima tappa della missione nel Golfo incassa di fatto anche l'atteso passo avanti sul fronte Alitalia che - proprio dopo la sua cena con il Principe ereditario di Abu Dhabi - ieri ha annunciato la fase finale delle trattative con Ethiad, la compagnia emiratina. Ma il premier, lontano anche se solo fisicamente dall'alta tensione che si respira a Roma, si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe e contrattacca chi, come il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, parla di numeri che non fanno guardare al futuro con ottimismo e sfila dalla tasca una sorta di cartellino giallo per il governo: «E' bene che ognuno faccia il suo lavoro. Confindustria pensi a fare pil. Sono convinto che i numeri giusti li abbiamo noi», rimarca Letta piccato. E risponde, anche se indirettamente e con nonchalance, a Romano Prodi, che dal Corriere della Sera lo ha invitato ad una scossa, una «sortita». Sono qui «per fare fatti, non ho letto il Corsera stamattina...», taglia corto.

Quei fatti lui li rivendica. E lo fa oggi dal Golfo, dove ha portato un'Italia «sana» che «vuole aprirsi a investimenti stranieri».

FORZA ITALIA

Berlusconi adesso non vuole più il voto

ROMA - Silvio Berlusconi non spinge più per elezioni a breve termine. L'accordo sulla legge elettorale con Renzi, con quella correzione verso l'alto dello sbarramento per il premio di maggioranza che ora rende più probabile il ballottaggio, sta cambiando lo scenario che aveva in mente il leader di Forza Italia fino a qualche giorno fa. Berlusconi è convinto che arrivare alla sfida a due, centrodestra-centrosinistra, sarebbe una iattura, perchè un bel pò di grillini potrebbero votare per il Pd, portandolo così alla vittoria. E allora l'unica è puntare sulla vittoria al primo turno, superando la soglia del 37%. «Sarà una follia, ma io penso di poter arrivare a superare il 37%. Ho già avuto un risultato del genere nel 2008. Ho messo su un piano», dice Berlusconi al Corriere.

IL PRESIDENTE Il capo dello Stato oggi a Strasburgo per la plenaria dell'Europarlamento

Napolitano all'Ue: «Serve crescita e progresso»

«Si deve imboccare la strada delle politiche per l'occupazione e per l'integrazione»

di FABRIZIO FINZI

ROMA - Un'Europa senz'anima, bloccata sul mantenimento delle politiche di rigore e pigra nell'avvio di aiuti alla crescita - mentre la disoccupazione affligge gran parte del Continente -, rischia grosso alle prossime elezioni europee che tra pochi mesi disegneranno lo stato di salute dell'Unione.

E' con questo timore - alimentato dai sondaggi che danno in forte crescita, anche in Italia, le formazione populiste anti-Euro - che Giorgio Napolitano, europeista convinto e tenace, oggi volerà a Strasburgo per partecipare alla plenaria dell'Europarlamento con un discorso che sta limando con cura. Un intervento atteso con il quale il capo dello Stato affronterà a 360 gradi i problemi e le prospettive dell'Unione, soffermandosi sui concetti della crescita, dell'allargamento, della "governance" di quelli che molti chiamano ormai l'Europa di Berlino. Ansie e timori comuni, che circolano in tutte le cancellerie. Ma il capo dello Stato non potrà non affrontare il "caso Italia". Quella peculiarità tutta italiana per la quale i Paesi europei osservano i Governi di Roma sempre con apprensione, pronti a registrare l'ennesima crisi politica o la fine anticipata della legislatura. Il presidente si troverà ancora una volta a cercare di rassicurare i partner della stabilità italiana seppur all'interno di uno straordinario processo riformatore. Soprattutto perchè la presidenza di turno italiana del semestre europeo è alle porte (luglio-dicembre 2014). E Napolitano è consapevole dell'attenzione che c'è all'estero per la guida italiana dell'Unione. Un'occasione da non sprecare, quindi. «L'Italia intende affrontare le due prove decisive del 2014, cioè le elezioni europee e il semestre italiano di presidenza con la consapevolezza che si tratta di momenti importanti per il percorso di integrazione europea e per il futuro dell'Italia», ha detto solo pochi giorni fa Napolitano. Ma soprattutto ha spiegato che ora, dopo che l'Unione si è «prevalentemente concentrata sulla stabilizzazione fiscale e il rigore di bilancio, deve risolutamente imboccare la strada di politiche per l'occupazione e la crescita, che possono rendere più evidenti le ragioni del nostro processo d'integrazione».

E' proprio questo il succo del ragionamento: la Ue deve saper far capire ai cittadini europei le ragioni stesse della sua esistenza che non possono essere solo la pace e la stabilità (obiettivo raggiunto), ma anche la crescita del tenore di vita e il progresso.

Per questo, ha spiegato, l'Italia non rinuncerà ai suoi valori e al suo ruolo storico di avanguardia dell'Unione.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

MALTEMPO Letta da Abu Dhabi: «Il pensiero alle vittime di Siracusa La situazione è grave in diverse zone del Paese»

Morti in Sicilia, anche una bimba

Era insieme ad altre sei persone in un'auto travolta dall'acqua: conducente arrestato





La vettura travolta dalle acque. Vi viaggiavano in sette. Tre i morti, compresa una bambina di appena sette anni

SIRACUSA - Una manovra azzardata, anzi, impossibile: guadare il fiume in quel punto, di notte e dopo le abbondanti piogge che avevano ingrossato il corso d'acqua. Alla fine proprio quella manovra ha provocato la morte di due donne e di una bambina che avrebbe compiuto 7 anni ad aprile. Dentro l'auto, una Y10, c'erano sette persone, con alla guida Antonino Restuccia, 32 anni, che è stato arrestato e condotto nel carcere siracusano di Cavadonna con l'accusa di omicidio colposo plurimo. L'uomo, un infermiere professionale che lavora a Milano, è cugino della bambina morta.

L'incidente è avvenuto intorno alle 4 della notte in contrada Romanello, nei dintorni di Noto. L'utilitaria coinvolta, una tre porte, è stata travolta dalle acque del fiume Asinaro. Le vittime sono la bimba Marisol Latino, Alessandra Tumminieri, 33 anni, e Maria Gioelli, di 67. I loro corpi sono stati recuperati da una squadra dei Saf - Speleo alpino fluviale - dei vigili del fuoco di Siracusa e Noto.

Secondo quanto emerso dalla ricostruzione degli investigatori - sulla vicenda la procura ha avviato un'inchiesta - i sette, cinque dei quali legati tra di loro da vincoli di parentela, sabato sera avevano partecipato a una cena nella zona di Noto. Al ritorno hanno attraversato il letto del fiume Asinaro in un punto dove è possibile farlo in condizioni di buona visibilità e, soprattutto, senza la pioggia. Il mezzo è stato travolto dalla piena e due dei sette occupanti sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo, mentre altri due sono riusciti ad abbandonare la vettura. La Y10 con a bordo le due donne e la bambina, rimaste intrappolate all'interno, hanno invece continuato la corsa in balia dell'onda di piena.

I quattro sopravvissuti alla tragedia, tra i quali la mamma della piccola, hanno subito dato l'allarme ma le operazioni di soccorso, rese assai difficoltose dalla natura dei luoghi e dall'oscurità, si sono protratte sino alla tarda mattinata. Proprio dal racconto dei sopravvissuti si sarebbero in breve venute delineando le responsabilità del conducente dell'auto, per via di quella sua manovra giudicata azzardata.

Il sindaco di Noto, Corrado Bonfanti, ha proclamato tre giorni di lutto cittadino, da oggi a mercoledì, cancellando ogni manifestazione di intrattenimento patrocinata dall'amministrazione.

Intanto, anche nel resto della Sicilia il maltempo ha cerato problemi soprattutto nella zona di Enna, irraggiungibile dagli svincoli autostradali, nel Messinese e nel Catanese. Qui le squadre Saf dei vigili del fuoco sono intervenuti ad Adrano per soccorrere i due occupanti di un fuoristrada travolto dalle acque del fiume Simeto.

> Il Papa durante l'Angelus «Vi sono vicino»

Sull'emergenza maltempo che sta mettendo in ginocchio l'intera Penisola e che fa contare danni e disagi da Nord a Sud, il premier Enrico Letta da Abu Dhabi ha fatto sapere di essere in costante contatto con il capo della protezione civile Franco Gabrielli per seguire da vicino la situazione. «Oggi il pensiero va alle vittime a Siracusa - ha detto il presidente del Consiglio - Mi sto tenendo in contatto per monitorare le zone più in difficoltà. la situazione è grave in diverse aree».

L'emergenza maltempo, inoltre, non è sfuggita a Papa Francesco, che ha colto l'occasione dell'Angelus per esprimere solidarietà alle popolazioni di Roma e della Toscana.

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha rivolto un pensiero «alle popolazioni di Roma e della Toscana colpite dalle piogge che hanno provocato allagamenti e inondazioni. Non manchi a questi nostri fratelli - ha esortato Francesco - la nostra solidarietà concreta e la nostra preghiera. Cari fratelli e sorelle, vi sono tanto vicino».

ITALIA IN GINOCCHIO

Neve, nubifragi e frane L'esercito a Fiumicino

ROMA - Neve e temporali spingono l'Italia sott'acqua e, nonostante il lavoro delle idrovore, gran parte dello Stivale è allo stremo, obbligando più di un'autorità a decretare lo stato di emergenza.

Il maltempo ha fatto anche 3 vittime in Sicilia. Dopo frane, crolli, esondazioni, guasti alle linee elettriche e blackout di condotte idriche e fognarie che hanno interessato molte zone dell'Italia, è arrivato il via libera per l'intervento dell'esercito nella zona di Fiumicino. Intanto la Protezione civile, con un'altra allerta meteo, fa sapere che la situazione non è in via di miglioramento, decretando per oggi "criticità rossa" per il Friuli, per le pianure dell'Emilia e per il Veneto centrale, "criticità arancione" per la restante parte del Veneto, Val d'Aosta per nevicate abbondanti sopra i 600 metri, "criticità gialla" infine per tutte le altre regioni interessate dal maltempo.

Nel Bellunese è finita nel primo pomeriggio di ieri l'emergenza elettricità e, grazie a 70 gruppi elettrogeni, è stata ripristinata la corrente elettrica. Le forti nevicate in Alto Adige hanno obbligato le autorità a chiudere la maggior parte dei passi, allo stesso modo della funicolare della Mendola, una delle più grandi d'Europa. Delicata la situazione anche in Valle Imagna, nel Bergamasco, dove una frana caduta nella notte continua a spostarsi verso valle e - mentre 14 persone residenti a monte della frana sono state fatte rientrare a casa - un'altra decina di abitanti della zona è stata fatta evacuare. Nessun miglioramento in vista in Emilia Romagna, dove la Protezione Civile ha diffuso una nuova allerta che si protrarrà fino alle 15 del 7 febbraio



Una delle chiatte dei vigili del fuoco travolte dal Tevere

Il provvedimento è stato preso anche in vista delle piogge attese per oggi che influiranno sul possibile raggiungimento della "soglia 1" per i fiumi Reno e Panaro, e "2" per il Secchia. Sono un centinaio circa gli sfollati dalle aree allagate del Modenese assistiti dalla Protezione civile, quasi tutti alloggiati in alberghi. A questi si aggiungono i 54 anziani trasferiti da una struttura sanitaria evacuata.

> Paesi isolati città allagate e scuole chiuse Tanti gli evacuati

In Toscana situazione ancora critica a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, dove 7 famiglie sono state fatte evacuare per lo smottamento del terreno.

Già noto alle cronache, poi, il caso del crollo delle mura medievali a Volterra, che ha richiamato l'attenzione del ministro della Cultura Massimo Bray, che, a margine di un sopralluogo, ha annunciato una telefonata al ministro dell'Economia Saccomanni «per far fronte all' emergenza».

In Umbria una frana ha interessato il comune di Fiorenzuola. Nelle Marche è ripresa la circolazione dei treni fra Loreto (Ancona) e Civitanova Marche (Macerata).

Più pesante la situazione a Roma. Scuole chiuse oggi a Ostia e nella zona del litorale. Ma gli effetti del maltempo si sono fatti sentire in maniera acuta nella zona di Fiumicino, non a caso il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha inviato l'esercito a Isola Sacra, l'area più colpita dai temporali di questi giorni. Momenti di panico sono stati registrati nei pressi di Riano, dove una collinetta a pochi metri dal centro storico è franata, obbligando le autorità ad evacuare 54 famiglie.

La situazione poi continua a essere difficile nella zona nord di Roma, dove una trentina di persone sono state trasferite nella parrocchia di Sant'Alfonso Maria dè Liguori. Lo spostamento verso Sud del maltempo, con vere e proprie bombe d'acqua, ha provocato danni ingenti sia in Calabria che in Sicilia.

LE PREVISIONI

Ancora pioggia per una settimana

ANCORA pioggia su tutta l'Italia nei prossimi giorni, con una serie di temporali dalle caratteristiche autunnali e che difficilmente potranno scatenare, nelle zone centrali, fenomeni violenti come quello che ha colpito Roma venerdì. L'attenzione adesso si sposta verso Sud, dove il fronte temporalesco è appena arrivato. « prossimi giorni continuerà a piovere a causa di una situazione instabile sull'Atlantico, dove le perturbazioni sono continuamente alimentate da umidità», spiega Marina Baldi, dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr.

Continuerà a piovere ancora per una settimana, con precipitazioni durature.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

MALTEMPO

Parla l'agricoltore Gino Digno «Costretti a tenere le nostre arance nei depositi»

di ANTONELLA CIERVO

TURSI - Gino Digno sperava finalmente di non doversi più preoccupare per la sua casa, i suoi figli, la sua azienda.

Invece ieri verso le 13 il suo ottimismo è stato spazzato via dal maltempo che imperversa da più di 48 ore anche sul Materano.

Le piogge di questi giorni, infatti, hanno fatto ampliare il fronte della frana in contrada Marone, a Tursi che ieri è scivolata ancora più giù, sulla strada fino a far temere che sotto i detriti fosse rimasta intrappolata un'auto.

Gino Digno ha chiamato subito Vigili del fuoco, protezione civile e carabinieri.

L'intervento è stato immediato e, dopo l'arrivo dei tecnici della Provincia si è deciso di chiudere la strada. Resta percorribile un tratto alternativo che, però, come spiega Digno, non consente l'agibilità completa.

Pochi giorni fa sembrava che la situazione fosse stata risolta positivamente

«La situazione ormai è difficile. Stasera (ieri, ndr.) avrebbe dovuto partire quasi mezzo quintale di arance che saremo costretti a tenere ferme nelle celle frigorifero.

Spero che si risolva al più presto questo problema perchè ne va del nostro lavoro. Siamo agricoltori e questa strada per noi è necessaria».

Digno è preoccupato anche per una familiare gravemente ammalata che vive in famiglia e che potrebbe avere bisogno di assistenza.

«C'è una stradina poderale - spiega ancora - che, per ora, non ci isola completamente. In quest'area ci sono oltre 100 aziende, ma a risiedere siamo circa 10 famiglie e per ognuno di noi quella strada chiusa è un problema».

Soltanto pochi giorni fa era stato proprio Digno, dalle colonne del Quotidiano, a spiegare che il problema provocato da una prima frana nella stessa zona, che risale all'ultima settimana di gennaio, era stato risolto. «Forse sono stato troppo ottimista - ammette ora al telefono, mentre spiega che questa volta si è evitata la tragedia. Il sindaco di Tursi, Giuseppe Labriola, intanto ha deciso di chiudere le scuole oggi ma, qualora la situazione meteorologica dovesse rimanere preoccupante, avverte che il provvedimento potrebbe essere prolungato.

L'ordinanza è motivata da una serie di elementi tra cui il fatto che: «Nel corso delle ultime ore si sono registrati danni alle strade interne, a quelle di collegamento con il centro abitato e le zone rurali, che la situazione appare in netto peggioramento, che molti studenti provengono dalle aree rurali e dai paesi limitrofi».



Una settimana fa, la frana in contrada Marone, era a questo punto. Ieri, alle 13, l'area è crollata ancora. Ora la strada è chiusa al traffico

Paura a Tursi Frana una collina

Il terreno cede ancora in contrada Marone vicino alle case
Oggi le scuole resteranno chiuse. Monitoraggio su tutto il territorio

a.ciervo@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTESCAGLIOSO

Stasera nel teatro parrocchiale ci sarà anche Filippo Bubbico

Dibattito sul crollo a "5 Bocche"

MONTESCAGLIOSO - A distanza di due mesi, esattamente il 3 dicembre 2013, dalla frana di località 5 Bocche di Montescaglioso Mt, che ha causato ingenti danni alle attività artigianali, commerciali e alle diverse abitazioni là concentrate e la non più transitabilità della strada a scorrimento veloce che collegava il centro abitato all'arteria di grande comunicazione Matera/Metaponto e con immediato accesso alle aziende agricole dislocate nella Valle del Bradano, il Centro Caritas della Parrocchia S. Lucia presieduto da don Domenico Monaciello e il Comitato Unpli (Unione nazionale Pro Loco d'Italia) di Basilicata retto da Antonio D'Elicio hanno inteso organizzare per la serata di oggi un momento di riflessione sulla situazione della comunità cittadina e su possibili forme di collaborazione.



La frana di Montescaglioso

Dopo la celebrazione, alle 18.30, della S. Messa di ringraziamento soprattutto per gli scampati pericoli alle vite umane, alle 19.30, nel teatro parrocchiale alla presenza del senatore Filippo Bubbico, del sindaco di Montescaglioso Giuseppe Silvaggi, e del consigliere nazionale dell'Unpli, Giuseppe Gallo - in rappresentanza del presidente Claudio Nardocci - avrà luogo un'assemblea aperta all'intera cittadinanza.

Al termine alle famiglie evacuate dalla zona 5 Bocche saranno consegnati gli assegni di solidarietà dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e della Caritas di Montescaglioso.

COLDIRETTI

I danni costano di più della prevenzione

POTENZA - Negli ultimi 20 anni sono stati spesi più soldi per i danni di quanti ne sono stati spesi per la prevenzione. Il ministero dell'Ambiente - spiega la Coldiretti Basilicata - ha quantificato infatti in circa 8,4 miliardi di euro i finanziamenti statali dati a politiche di prevenzione negli ultimi 20 anni, mentre nello stesso periodo si sono spesi 22 miliardi di euro per riparare i danni causati da frane ed alluvioni.

Il bilancio è sempre più grave

L'ultima ondata di maltempo evidenzia ancora una volta che il bilancio è ancora più grave se si considerano le vittime e le tragedie familiari che frane e alluvioni hanno provocato. Investire nella prevenzione è quindi sempre più urgente ed i cambiamenti climatici in atto non devono rappresentare un alibi per un Paese dove più di 5 milioni di cittadini ogni giorno vivono o lavorano in aree considerate ad alto rischio idrogeologico e 6.633 i Comuni hanno all'interno del territorio aree ad elevato rischio di frana o alluvione. In Basilicata tutti i suoi 131 comuni presentano aree a rischio idrogeologico, secondo il Report del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio "Rischio idrogeologico in Italia".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



PISTICCI Voragine al di sotto della strada principale

Piove ancora sul bagnato

Nella stessa zona si erano già verificati in passato dei problemi

di ROBERTO D'ALESSANDRO

PISTICCI - Nuovi cedimenti lungo il versante esposto a nord – est di Pisticci centro. Ieri mattina uno smottamento ha interessato la stradella che permette di accedere all'azienda Panio, alla periferia dell'abitato.

Il percorso si snoda al di sotto della strada principale che conduce dalla rotonda all'uscita della galleria alla zona abitata passando per le Cammarelle. Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco per un sopralluogo. L'accesso è stato transennato. Il cedimento si è verificato in seguito alle ultime piogge che, seppur di entità ridotta rispetto alle previsioni della vigilia, sono cadute su terreni ormai allentati ed incapaci di assorbire altra acqua.In quella zona peraltro in seguito a forti precipitazioni di alcuni anni fa si erano già verificati dei cedimenti, in alcuni punti molto evidenti. Il terreno si era abbassato anche di un metro portando con sé alcuni alberi di ulivo.



La voragine su viale Ontario

Oggi il territorio, trascurato e già naturalmente soggetto al rischio idrogeologico per la sua natura argillosa, presenta il conto. In seguito ai sopralluoghi sono stati portati in sicurezza alcuni mezzi agricoli dell'azienda Panio, mentre c'è stato bisogno dell'aiuto della protezione civile per alimentare gli animali rimasti chiusi nell'ovile. A preoccupare, in prospettiva, è la stabilità del versante, anche perché l'ultimo cedimento è avvenuto nei pressi di una gabbionata che fungeva da contenimento e la cui funzione potrebbe anche essere compromessa, con il rischio che ulteriori porzioni di terreno rovinino a valle, puntando dritto sull'imbocco alto della galleria.

Ma per avere un quadro più chiaro della situazione occorrerà fare le dovute valutazioni tecniche, nella speranza che la pioggia non continui a cadere, nonostante le previsioni abbiano prolungato l'allerta almeno fino a stasera. I fenomeni, sul metapontino e sulle altre aree soggette ad allerta meteo, non sono stati rilevanti quanto i modelli facevano temere. Il problema, tuttavia, è l'effetto sommatoria a causa del quale è sufficiente anche poca pioggia per dar vita ad estesi allagamenti, in zone pianeggiati, o ad ulteriori colate, nel caso dei versanti collinari, soprattutto lungo i costoni argillosi.

La pioggia caduta finora è stata sufficiente a far nuovamente esondare i fiumi, con nel caso del Basento e del Cavone, a cavallo fra i territori di Bernalda, Pisticci e Scanzano. Attivate, pertanto, le squadre di protezione civile, mentre gli uffici regionali continuano a monitorare i livelli idrometrici per avere un quadro sempre aggiornato della situazione. Anche ieri, inoltre, il vento da sud ha spazzato l'aria sui comparti jonici, continuando peraltro ad alimentare per il terzo giorno una forte mareggiata abbattutasi su tutte le località costiere.

LE FOTO



Cedimento a Pisticci

UNO smottamento ha interessato la stradella che permette di accedere all'azienda Panio, alla periferia dell'abitato di Pisticci. Il cedimento si è verificato in seguito alle ultime piogge.



Marina di Pisticci e i detriti

QUANDO c'è l'allerta maltempo, il pericolo viene dal mare. Ecco una foto della mareggiata a Marina di Pisticci di sabato scorso. Il rischio ogni volta è quello di veder ridotto lo spazio della spiaggia.



Metaponto e le mareggiate

ANCORA drammatiche le condizioni di Metaponto, dove i proprietari dei lidi sulla spiaggia sono oramai piegati dal maltempo. Le continue mareggiate distruggono ogni volta il lavoro per risistemare gli spazi.

PICERNO Dopo gli smottamenti sbottano i residenti di Boscotrecase

«Arteria sempre più pericolosa»



La strada che collega Boscotrecase a Picerno

PICERNO - Si sentono cittadini di serie B i residenti di contrada Boscotrecase che da tempo sollecitano il sindaco, Valeria Russillo, sullo stato in cui si trova l'unica strada che attraversa al contrada. Strada che lo scorso 21 gennaio è anche franata. Una strada che è diventata sempre più pericolosa soprattutto perché in alcuni punti è anche frenata. Da oltre un anno gli abitanti hanno segnalato la situazione sia al sindaco che al Comando della polizia locale. Ma a oggi nessuno ha ancora preso provvedimenti. Si tratta di una stradina di montagna larga meno di tre metri, priva di banchine e con curve di raggio molto stretto che impediscono la visuale. Su questa strada, nonostante la segnaletica di divieto di transito per i veicoli di peso superiore a 50 quintali, «transitano quotidianamente e sistematicamente - si legge in una nota - mezzi di peso superiore a 400 quintali». Mezzi che sono diretti «al cantiere per la costruzione della centrale a biogas e biomassa». A nulla è servita anche la richiesta indirizzata al comando dei Vigili urbani «di fare rispettare l'ordinanza che ha imposto sulla strada il divieto di transito dei mezzi pesanti perché il divieto, a dire del comandate , è privo di ordinanza». E a nulla è servita anche la diffida al sindaco - diffida inviata lo scorso 7 novembre - di emettere l'ordinanza a supporto della segnaletica presente all'inizio della strada per garantire la sicurezza degli abitanti "non più cittadini" della contrada Boscotrecase». E allora «ci chiediamo e vi chiediamo perché su quello che accade a Boscotrecase cala sistematicamente il silenzio?». Silenzio anche sui danni che il transito dei veicoli pensanti provoca quotidianamente alla strada, tra l'altro, «sistemata poco più di 1 anno fa con i soldi di tutti i cittadini». E silenzio anche sulla frana che «il 21 gennaio scorso ha interessato la strada riducendone ancora di più la carreggiata. Silenzio sulle reali condizioni di insicurezza di uomini, donne e bambini che ogni giorno percorrono quella strada per rientrare nelle proprie case».

POTENZA

Macchia Romana, altri movimenti

POTENZA - Continua a franare la collinetta a Macchia Romana ma a oggi l'amministarzione comunale non ha ancora preso alcun provvedimento eccetto mettere le berriere di segnalazione. Le piogge di questi giorni hanno finito con il peggiorare una situazione già di per sé critica anche per gli automobilisti che transitano e che si trovano a dovere aggirare le barriere prima di proseguire.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Basilicata

Il vicepresidente del Banco di Napoli Tricchinelli e le prospettive per il Mezzogiorno

Più credito a famiglie e imprese

Il nuovo Direttore generale Franco Gallia ha impresso maggiore dinamismo

POTENZA - Franco Gallia, dal giugno scorso è il nuovo direttore generale del Banco di Napoli.

Un incarico che segue la sua nomina a Direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Il nuovo Dg ,57 anni, piemontese di Alessandria, con una carriera tutta all'interno del Gruppo, proviene dalla Cassa di risparmio di Venezia di cui è stato direttore generale dal novembre del 2009; in precedenza è stato direttore regionale di Lazio, Sardegna e Sicilia della Divisione Banca dei Territori e, per il triennio 2007-2009, capo Area Lazio di Intesa Sanpaolo.



«Ho conosciuto il dottor Franco Gallia in questi mesi, nel suo nuovo incarico di Direttore Generale del Banco di Napoli. Oltre che la simpatia e la sua amabilità, ho potuto apprezzare le sue spiccate doti professionali, la competenza e vorrei aggiungere anche la saggezza che ha dimostrato già nel primo impatto con la più grande Banca del Sud. Una Banca che opera in un contesto economico-sociale molto diverso e certamente più complesso per i manager che operano nel Nord Italia».

Incontriamo il vicepresidente del Banco di Napoli, Giovanni Tricchinelli, in uno dei suoi viaggi nelle Regioni meridionali, in visita ad aziende ed altre realtà imprenditoriali che stanno combattendo la crisi che ha investito con più virulenza proprio il Mezzogiorno d'Italia.

«Per contrastare la crisi e invertire la rotta – aggiunge Tricchinelli – ci vuole tanta fiducia , ma anche professionalità e visione progettuale. Una realtà come quella del Banco di Napoli, con i suoi punti di forza, può rappresentare un punto di svolta per il nostro Mezzogiorno. La funzione del credito, in una economia in affanno come quella del Sud, può stimolare nuova occupazione e crescita economica. Lo sta facendo il Banco di Napoli, sotto la guida dinamica impressa dal nuovo direttore generale».

Quali sono, per il Banco di Napoli, questi punti di forza?

«Innanzitutto la presenza capillare del Banco nelle regioni meridionali. A seguire le professionalità e le competenze, di prim'ordine, sparse in tutte le filiali che operano sul territorio».

Vogliamo entrare più nel dettaglio?

«Senz'altro. Riporto l'istantanea che il Dottor Gallia ha mostrato ai sindacati, nel loro primo incontro, svoltosi subito dopo il suo insediamento: Il Banco di Napoli ha una rete composta di oltre 700 filiali nelle regioni dell'Italia peninsulare e oltre due milioni di clienti. Aggiungiamo le 160 filiali e gli oltre 490.000 clienti delle rete Intesa Sanpaolo dell'Area Sicilia».

Il nuovo direttore ha illustrato le sue linee guida per il futuro della Banca?

«Certamente. E lo ha fatto con grande chiarezza d'intenti. In un momento critico per il Paese, ma ancor più per il Mezzogiorno, il gruppo Intesa Sanpaolo riesce ancora a mantenere risultati reddituali ed equilibrio finanziario. All'interno del Gruppo, il Banco di Napoli dimostra vitalità e dinamismo che altri istituti faticano a raggiungere. Certamente pesa sempre più il costo del credito, ma il Direttore ci ha svelato un dato sorprendente: i prestiti alle famiglie e alle imprese hanno superato l'ammontare dei depositi. Un segnale inequivocabile di fiducia nella economia del Mezzogiorno».



La sede del banco di Napoli. In basso a sinistra Franco Gallia, nuovo direttore generale

Non ha però nascosto il Direttore le difficoltà in cui opera il Banco di Napoli.

«Ha tenuto a precisare che la Banca, storicamente focalizzata sulla raccolta, è molto penalizzata dalla curva dei tassi. Per questo occorre aumentare la produttività».

E sul fronte del contenimento dei costi? Anche il Banco di Napoli avrebbe bisogno di una cura "rigenerante".

«Una decisa riduzione dei costi e il taglio di sprechi. Mi sembra questo l'orizzonte cui volge lo sguardo il nuovo Direttore Generale. Lo ha detto ai sindacati e lo va ripetendo in tutte le occasioni utili per rimarcare , se così mi posso esprimere, la "missione" del Banco di Napoli. E' un messaggio rivolto alla politica, alla società civile, al mondo imprenditoriale. Questo significa che il credito segue logiche proprie, in alcuni casi molto diverse dalle scorciatoie o da sentieri accidentati cui ricorre la pubblica amministrazione o altri soggetti pubblici o privati».

E' notizia di oggi: dopo sei mesi, è la prima volta che,in Italia, il tasso di disoccupazione scende al 12,7 per cento. E' un segnale incoraggiante anche per voi?

«Senza dubbio. Questo dimostra che vanno incoraggiate le nuove generazioni non solo con generici inni all'ottimismo e al coraggio. La politica economica, in primis, ma anche un grande Istituto finanziario del Sud, come il Banco di Napoli, dovranno fare la loro parte. Strategie, scelte e comportamenti debbono caratterizzare il nuovo corso di una coraggiosa politica per la crescita nel Mezzogiorno. Se l'euro è rappresentato come lo scudo per la nostra moneta, il credito potremmo rappresentarlo come un integratore energetico che dà vitalità e impulso alle economie territoriali. Ecco, sono queste, in poche parole le sfide che si prospettano per le classi dirigenti e per la nostra Banca, che, ne sono certo, raggiungerà traguardi ambiziosi sotto la guida dinamica e intelligente del nuovo direttore generale».

m.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FURTI IN GIOIELLERIE

"Banda del buco", tre arresti Indagini del Pm Francesco Greco





Il Palazzo di giustizia di Lagonegro

LAGONEGRO - I Carabinieri della Compagnia di Lagonegro hanno notificato, nele case circondariali di Rebibbia a Roma e Poggioreale a Napoli, alcune ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip (giudice per le indagini preliminari) del Tribunale di Lagonegro, Lucia Iodice, su richiesta del Sostituto procuratore Francesco Greco che ha coordinato l' attività investigativa, nei confronti di tre persone del Napoletano.

Si tratta di Giuseppe Massaro, 58 anni, Pasquale Vivace, 48, e Raffaele Laurenzana di 30 anni, la tristemente famosa "banda del buco".

"Banda del buco" alla quale vengono imputati decine e decine di furti in varie province italiane ai danni di numerose gioiellerie.

I tre, che avevano effettuato alcuni colpi anche in Basilicata, e che furono catturati proprio dai Carabinieri di Lagonegro in collaborazione con quelli di Castrovillari dopo un lungo inseguimento, erano solito effettuare dei buchi all'inteno delle saracinesche delle gioiellerie per poi asportare gli oggetti di valore dalle vetrine.

Una brillante operazione di polizia giudiziaria ha permesso di assicurarli alla giustizia e di recuperare una refurtiva del valore di centinaia di migliaia di euro, tre gli attrezzi trovati e utilizzati dai malviventi per le loro attività criminose.

Attrezzi che costituiranno prove in favore dell'accusa in fase processuale.

Il risultato va maggiormente sottolineato in un territorio come quello lucano, storicamente e per fortuna poco avvezzo a dinamiche criminose e che però, purtroppo, negli ultimi anni è sempre più nell'interesse di gruppi malavitosi provenienti anche dalle regioni limitrofe.

Fabio Falabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 3 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

POTENZA

39

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

ilquotidiano.pz@finedit.com

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA via Nazario Sauro, 102 MATERA Piazza Mulino, 15
tel. 0971 476470 fax 0971 476797 tel. 0835 256440 fax 0835 256466

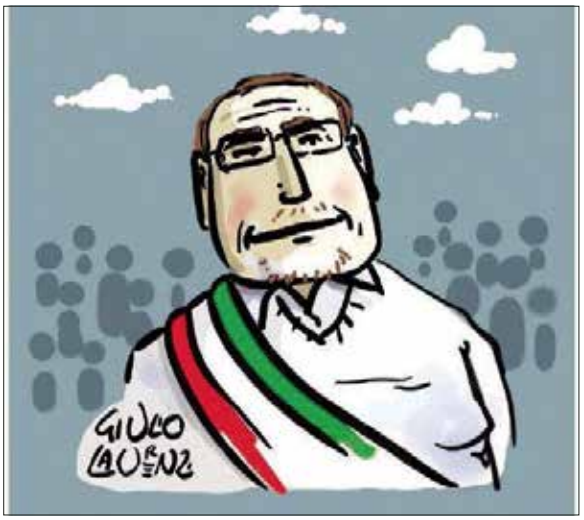
Molti consensi in rete sulla proposta avanzata da Giulio Laurenzi

«Gildo Claps sindaco di Potenza»

Si stanno raccogliendo firme: il prossimo 8 febbraio un primo elenco

UNA candidatura «a sua insaputa», per offrire un candidato sindaco alternativo ai nomi che solitamente circolano. Un appello pubblico «per chiedere a Gildo Claps di candidarsi sindaco della città di Potenza. Per chi, come me, si sentirebbe rappresentato dalla sua forza, intelligenza e tenacia. Prendo il coraggio a due mani e ci provo, a sua insaputa. Giulio Laurenzi».

Così Giulio Laurenzi, vignettista potentino ormai proiettato al nazionale, prova a offrire la sua alternativa. Tra le varie candidature che si vanno palesando in questi giorni, quindi, questa potrebbe essere una di quelle in grado di vivacizzare la campagna elettorale, perchè Claps è considerato un rappresentante forte della società fuori dai partiti. Una proposta che per ora porta solo la firma di Laurenzi, ma che su Facebook - è stata creata la pagina "Gildo Claps sindaco" - sta già raccogliendo diversi consensi. In effetti già cinque anni fa la candidatura di Gildo Claps venne avanzata. Lui stesso, però, dopo poco tempo ritirò la candidatura dopo che qualcuno l'aveva accusato di strumentalizzare la vicenda di sua sorella Elisa.



La vignetta di Laurenzi che propone la candidatura di Gildo Claps

Ma stavolta le cose potrebbero andare diversamente. E benchè non si sappia ancora cosa Gildo Claps pensi di questa candidatura, sono in molti a ritenere su Fb he questa potrebbe essere la proposta migliore. Per il momento si raccolgono le firme per l'appello: un primo elenco sarà reso pubblico il prossimo 8 febbraio.

LA STORIA

L'alpino che viene dalla Basilicata


Giovanni Volonnino

L'ESERCITO è stata una scelta, negli alpini è finito per caso man mano che la carriera andava avanti. Ma ora che tra le alte montagne del Nord Italia è stato uno dei protagonisti dei CaSTA (Campionati Sciistici delle Truppe Alpine), sorride pensando a un ambiente che è un po' il filo conduttore della sua vita. Originario di Barile, Giovanni Volonnino, alle montagne è abituato. «Certo che torno in Basilicata, appena posso. Lì ho famiglia, casa, legami».

Il resto dell'anno è con la divisa a Bellinzago Novarese dove lavora nel reggimento "Nizza Cavalleria", che fa parte della brigata alpina Taurinense.

> Nei giorni scorsi ha gareggiato ai campionati sciistici delle truppe del suo corpo

Maresciallo, già molti anni di servizio prestati nell'esercito. Prima la leva, poi la ferma volontaria, poi i concorsi. «Ho capito subito che sarebbe stato il mio lavoro». E, racconta, ha capito subito anche il peso della responsabilità. «Capita in molti lavori, ma nell'esercito c'è qualche rischio in più. Quando hai altri uomini che dipendono da te, significa avere la responsabilità delle loro vite, delle loro famiglie, dei loro figli».

Lo ha imparato in missione, in Paesi dilaniati e da ricostruire, dalla Bosnia al Kossovo; lo ha imparato sulle strade pericolose delle periferie italiane, come quando ha partecipato all'operazione Domino su Napoli.

Nei giorni scorsi ha gareggiato con altri ai Campionati Sciistici delle Truppe Alpine: slalom, staffetta, fondo. La sfida – in questo caso sportiva – è un appuntamento che permette il confronto ad atleti e squadre provenienti da diverse di nazioni di tradizione alpina. Quest'anno le gare, da poco concluse, si sono svolte a Sestriere, con la partecipazione di oltre 1000 atleti provenienti da più di quindici nazioni.

L'evento clou dei campionati è la competizione tra i plotoni, autentico tour de force di tre giorni che vede gli alpini, vestiti ed equipaggiati per il combattimento in montagna, con arma e zaino da 15 kg sulle spalle, affrontarsi in un'impegnativa serie di gare di sci alternate a prove di tiro e lancio della bomba a mano. Senza trascurare due aspetti fondamentali in montagna: la topografia e il soccorso valanghe, oggetto di due impegnative prove di abilità a tempo. Si tratta di un test per verificare le capacità degli alpini a vivere, muovere e operare in montagna d'inverno. Con la consapevolezza che molto fanno spirito di sacrificio e lavoro di squadra. Ma a questo, gli alpini, «sono abituati».

sa. lo.

Parla la vice presidente della Consulta cittadina, Giovanna Gallo

«Il pubblico deve essere armonico» La vicenda della scuola di Avigliano scalo

«OGNUNO di noi è libero, ma il sistema di trasporto deve essere armonico».

Giovanna Gallo è la vice presidente della Consulta cittadina della scuola, l'organo di governo del sistema scolastico del capoluogo. Un organismo (il presidente dell'organismo è l'assessore alla Pubblica istruzione, Giuseppe Messina) che rappresenta tutti gli istituti di Potenza, compresi quelli delle contrade. E' attraverso la Consulta, per esempio, che sono passate le varie modifiche per il Piano di dimensionamento scolastico di Potenza.

Ed è proprio la Consulta cittadina sulla scuola, lo scorso 25 novembre, a chiedere al sindaco di Potenza un interessamento relativamente a quanto sta accadendo ad Avigliano scalo. Sono due le scuole presenti in questo territorio, quella dell'infanzia e la scuola elementare. E, ovviamente, l'obiettivo del Piano di dimensionamento è quello di fare in modo che i bambini residenti ad Avigliano scalo frequentino poi quegli stessi istituti. Così, nell'anno scolastico 2009-2010, la giunta comunale stabilisce che gli alunni delle contrade Demanio San Gerardo, Bosco Grande, Bosco Piccolo, Barrata e Tiera fanno parte del bacino di utenza di Avigliano scalo. E, di conseguenza, si organizza un sistema di trasporto scolastico in questo senso.

Solo che non tutte le famiglie sembrano gradire questa scelta. E così, come spiegato nei giorni scorsi da Ippolita Mecca, presidente del comitato di quartiere di Lavangone, inizia una dura contrapposizione, «supportata anche da pezzi della stessa amministrazione». Un'operazione che ha come conseguenza quella di istituire una corsa alle 7.30 del mattino da Avigliano scalo verso Potenza. Una scelta che, di fatto, la filosofia stessa del dimensionamento.

E infatti, il 25 novembre scorso, i componenti della Consulta scrivono al sindaco per esprimere il loro disappunto «per quanto questa amministrazione intende fare nel bacino scolastico di Avigliano Scalo: una nuova corsa di trasporto alle ore 7,30 verso Potenza "una follia". I sacrifici che il territorio e la scuola in questi anni hanno fatto, d'intesa con l'amministrazione comunale, sarebbero immediatamente vanificati. L'obiettivo comune è stato salvaguardare la scuola sul territorio, che era ed è a rischio di chiusura».

«Il problema - continua Giovanna Gallo - è che così facendo si va a toccare un preciso equilibrio sul territorio. E' chiaro che ognuno di noi è libero di prendere le sue decisioni, quindi un genitore può in tutta libertà scegliere di portare il figlio a scuola a Potenza tutte le mattine. Ma il pubblico deve avere un suo equilibrio».

Questo significa che se una parte dell'amministrazione - la Pubblica istruzione e tutti i suoi organismi - lavora per realizzare un piano che va nella direzione di valorizzare le scuole del territorio, non ci può poi essere un'altra parte che agisce in maniera opposta, istituendo una corsa che non rientra nella filosofia generale che sorregge il Piano di dimensionamento scolastico.

«Il problema è a monte - dice Gallo - perchè è necessario che ci sia armonia nel servizio pubblico. Se c'è armonia le soluzioni sono sinergiche. Ma non è questo evidentemente il caso. E dispiace soprattutto perchè la Consulta cittadina ha fatto un grande lavoro nel corso degli anni per cercare di portare avanti un preciso principio». Contro questa situazione, che di fatto mette a rischio la sopravvivenza delle scuole di Avigliano scalo, è già partita una raccolta firme organizzata dal Comitato di Lavangone. E, nei prossimi giorni, è prevista una nuova riunione della Consulta cittadina sulla scuola.

ant. giac.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

LAVELLO Il consigliere contrario alla condivisione degli spazi del plesso Sant'Anna

Annale in difesa del Comprensivo

«Gli studenti e i dirigenti hanno ragione. Altobello si assuma le sue responsabilità»

LAVELLO « "Il comunicato del primo comprensivo della scuola primaria di Lavello, apparso nelle pagine del Quotidiano, apre – fa sapere Annale - ancora una volta la questione della distribuzione degli spazi scolastici tra i comprensivi di Lavello».

«Mi permetto di entrare nel dibattito in quanto tale questione fu ampiamente discussa e dibattuta nel corso della passata amministrazione, tra istituzioni scolastica e amministrazione comunale, la quale si trovò a gestire la nuova fase di riorganizzazione delle scuole primarie in funzione della riforma scolastica in un clima di grande incertezza normativa nella fase di prima applicazione della riforma e nella difficoltà dovuta alla dislocazione dei plessi scolastici nell'ambito comunale».

Molti sono stati i tavoli di confronto e le assemblee pubbliche tra istituzioni scolastiche, amministrazione comunale e genitori, e solo dopo vari incontri, il tavolo tecnico, «composto dall'amministrazione e dalle istituzioni scolastiche, arrivò a definire una soluzione condivisa tra istituzione scolastiche e amministrazione comunale, che consentì di avviare quel processo di razionalizzazione sul piano economico-finanziario volu-



Antonio Annale

to dalla riforma Gelmini con la necessità di garantire per il futuro l'autonomia delle scuole di Lavello e offrire alla comunità locale una nuova è più efficiente organizzazione degli spazi e una migliore programmazione dell'offerta formativa».

Il risultato della concertazione fu la proposta, poi inviata alla Regione e approvata dal Consiglio Regionale, della istituzione di due comprensivi e la dislocazione in più plessi presenti sul territorio di Lavello. La questione oggi dell'utilizzo del plesso di Sant'Anna «è stata - prosegue Annale - oggetto di valutazione e condivisione dal tavolo tecnico che facendo prevalere il dialogo e soprattutto il buon senso e in attesa che si ristrutturassero altre aule nel plesso di Madonnina, appartenenti al secondo comprensivo, lavori fatti e spazi consegnati, assegnò fino ad esaurimento dell'anno scolastico 2012-2013, le aule di Sant' Anna al secondo comprensivo».

Pertanto bene hanno fatto quello del primo Comprensivo «a dimostrare come la scelta della giunta comunale di deliberare la condivisione degli spazi del plesso Sant' Anna fa venire meno quel patto non scritto tra i dirigenti scolastici e l'amministrazione comunale e a rivendicare il diritto di vedersi assegnare quelle aule, oltre a porre questioni di sicurezza e di responsabilità civile e penale in ordine alla condivisione dello stesso plesso di due soggetti diversi sul piano proprio giuridico». La Giunta Altobello, giustamente chiamata in causa nell'articolo, sulla questione «è entrata a gamba tesa con una delibera di giunta ambigua in alcuni passaggi, contraddittoria in altri e che viene assunta in tutta fretta senza sentire le parti interessate, come sarebbe stato giusto fare, pare che gli incontri si sono avuti ma già a cose fatte».

Il richiamo alla conformità dell'atto di giunta comunale alla delibera del consiglio regionale è del tutto fuori luogo in quanto il consiglio regionale si limita a recepire la proposta del Comune di Lavello e non entra nel merito della dislocazione degli spazi che invece appartiene alla autonoma scelta delle istituzioni scolastiche con il supporto del Comune in quanto proprietario delle scuole. Quindi non vi è nessuna "apparente discordanza" «tra la delibera di giunta comunale con la delibera di consiglio regionale e non si può dichiarare, come fa la giunta, di obbligare le scuole a continuare a condividere gli spazi di S. Anna e successivamente dare atto che nell'individuare gli spazi comuni da gestire si rimanda ad accordi specifici tra le due istituzioni, delle due l'una».

Alla luce di tutto questo «appare davvero una caduta di stile del sindaco quando dichiara che le planimetrie redatte ed approvate dall'ufficio tecnico sono risultate errate nella loro definizione, quasi a volere far apparire il tutto come il frutto di un compromesso politico tra ufficio e la passata amministrazione per cercare di agevolare un comprensivo piuttosto che l'altro. Nulla di più sbagliato se si tenta di far passare questo messaggio, io credo che gli spazi così come rivendicati dal primo comprensivo è un diritto che va riconosciuto proprio perché l'amministrazione passata è intervenuta con i lavori di ristrutturazione nel plesso Madonnina al fine di dotare di spazi nuovi, risultati mancanti in tale plesso nella fase di avvio e implementazione dell'avvio dei due comprensivi».

Il consigliere di opposizione, Antonio Annale, è del parere che «il sindaco debba delle scuse all'ufficio tecnico e a i suoi componenti i quali, in quella occasione, hanno dato dimostrazione di professionalità e impegno nel cercare, assieme ai dirigenti scolastici, la migliore soluzione per evitare di creare disagi alle istituzioni scolastiche e soprattutto ai bambini».

Ma sembra che Altobello da un po' di tempo «non perda occasione di scaricare le proprie responsabilità e quelle della sua giunta sugli uffici comunali e, sulla questione in particolare delle aule contese, farebbe bene a prendersi le proprie responsabilità cercando, come abbiamo fatto in passato, la migliore soluzione per dare alle scuole di Lavello quella autonomia scolastica necessaria per sopravvivere».

Daniele Masiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTEMILONE «Troppe tasse e servizi scadenti»

Amministrazione comunale nel mirino del Comitato civico

MONTEMILONE - «Con 4 voti a favore (Mennuti, Iezza, D'Amelio e Festagallo) e due contrari (Addese e Ciaccia) è stata dichiarata inammissibile la richiesta di discutere, in consiglio comunale delle dimissioni da assessore del consigliere Addese. Dimissioni chieste da un quinto dei consiglieri comunali così come previsto dal Regolamento». Così il consigliere Filippo Ciaccia di "Responsabilità, trasparenza, In…forma".

«Si è voluto - ha denunciato l'esponente politico cittadino - artificiosamente ricorrere a d un tecnicismo per impedire una franca discussione politica. Forse si temeva che l'ex assessore volesse scoprire più di un altarino e mettere a nudo le magagne di un'amministrazione conservatrice e clientelare, capace soltanto di far prevalere gli interessi di alcuni a scapito dei diritti di tutti».

Una amministrazione che «non fa che alimentare ed allargare le ingiustizie esistenti».

Vengono aumentate le aliquote per l'addizionale Irpef , aumentate le aliquote dell'Imu, quelle della Tarsu a cui si aggiunge la Tares «tartassando sempre più i cittadini».

Dopo aver pagato la mini Imu sulla prima casa, «ora devono pagare, entro febbraio, anche la Tares».

A fronte di una tassazione sempre più pesante e diventata sempre più insostenibile «cosa hanno in cambio - chiede il consigliere comunale - i cittadini di Montemilone?. Servizi scarsi del tutto scadenti, strade dissestate ed impraticabili ,illuminazione pubblica inefficiente ed intermittente o del tutto assente».

Non solo. Raccolta dei rifiuti inefficiente, strade secondarie completamente invase da sporcizia varia, rifiuti di ogni genere, erbacce incontrollate che diventano rifugio di topi e animali selvatici.

Antonio Ferrente, altro componente del Comitato civico, aggiunge: «Non si può evitare una pubblica discussione su un tema che ha incuriosito la popolazione di Montemilone e si continua, in modo imperterrito ad ignorare la legge 69 del 2009 che, praticamente, obbliga le amministrazioni a pubblicare tutti gli atti comprese le pubblicazioni dei consigli comunali».

Naturalmente non mancheranno occasioni «per continuare ad elencare in modo dettagliato le manchevolezze della nostra amministrazione comunale - ha concluso - e portarle a conoscenza dei nostri concittadini e delle istituzioni preposte».

Lorenzo Zolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENOSA Un volume raccoglie "Le ricette antiche"

Vecchi sapori, un patrimonio che non può andare disperso

VENOSA - Le ricette che si tramandano di madre in figlia, di generazione in generazione raccontano la storia e rappresentano le radici di una comunità. Bisogna, quindi, recuperarle, fissarle e tramandarle alle nuove generazioni per mantenere viva l'identità di un territorio. Questa l'idea guida che ha spinto le donne del "Laboratorio di comunità" del "Centro anziani" di Venosa a raccogliere le ricette tipiche locali e a pubblicarle in un prezioso volumetto ricco di foto e di consigli. L'iniziativa è l'ultima tappa del programma "Raccolta di saperi della cucina venosina". Il risultato di questo lavoro è stato illustrato nel corso della presentazione del volume "Le ricette antiche di Venosa" nella Sala del Trono del castello Pirro del Balzo. «E' stata una esperienza interessante, coinvolgente e gratificante - ha detto Maria Santa Lasalvia, presidente Auser - Non ci siamo limitate a raccogliere ricette. Abbiamo scoperto il piacere di stare insieme e di apprendere dalle piu anziane. Ci siamo scoperte anche insegnanti». Il valore nutritivo delle ricette è stato evidenziato dalla Filomena Teora.

«Fino a 50 anni fa l'alimentazione era legata alla stagionalità - ha evidenziato Filomena Teora - Il progresso ha cambiato le nostre abitudini. Spesso, per la vita sedentaria che facciamo, assumiamo più calorie di quelle che dovremmo assumere».

Michele Dino, presidente della Pro Loco "Venusia", ha suggerito di inviare il libretto ai venosini emigrati; Francesco Curatella, Comitato cittadino, ha denunciato l'assenza di piatti tipici venosini nei ristoranti locali; Giusy Conte, presidente del "Filo di Arianna", alla luce dei risultati positivi già conseguiti, ha proposto di continuare la collaborazione tra "Gruppo appartamento Alzheimer" e "Laboratorio di comunità".

Giuseppe Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPOMAGGIORE Iniziativa in memoria della Shoah

La farfalla simbolo di speranza

CAMPOMAGGIORE - Il ricordo della più grande tragedia dell'umanità : la shoah, è stato celebrato anche a Campomaggiore con una cerimonia tenutasi nell'atrio delle scuole elementari. L'evento , organizzato dalla classe terza della scuola secondaria di primo grado, ha visto la partecipazione di numerosi alunni accompagnati dai loro insegnanti, del Dirigente scolastico Angelo Mazzatura , del sindaco, Candio Tiberi , dai genitori e dai cittadini. Un momento intenso di riflessione, partito dalla definizione di antisemitismo a cui sono seguiti documentari sulla Shoah, realizzati dagli alunni. Ogni studente si è occupato di un tema specifico, trattandolo con rigore scientifico e con adeguata delicatezza. I video sono serviti a far conoscere e anche a rilanciare la condanna di questo grave atto perpetrato ai danni non solo di un popolo, ma di tutta l'umanità. Non sono mancati i momenti dedicati alla poesia e alla musica e all'importanza della conoscenza come momenti imprescindibili per evitare il ripetersi di queste tragedie. Ecco l'importanza della giornata della memoria che aiuta a non dimenticare un passato che è fatto anche di tragedie. Il messaggio finale è volato sulle ali di una splendida farfalla colorata donata ai presenti come simbolo di speranza in un futuro migliore.



Gli alunni della terza A di Campomaggiore

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 3 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

42

REDAZIONE: piazza Mulino,15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

MATERA

matera@luedi.it

PUBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: c.so Nazario Sauro, 102 MATERA: Piazza Mulino, 15
tel.0971 476470 fax 0971 476797 tel.0835 256440 fax 0835 256466

Chiederanno al Governo politiche economiche per risollevare il territorio

Anche Matera protesta in piazza

I componenti locali di Rete Imprese Italia saranno a Roma il 18 febbraio

ANCHE Rete Imprese per l'Italia della provincia di Matera parteciperà alla grande mobilitazione che si terrà a Roma il 18 febbraio prossimo per chiedere con forza a Governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica. "Senza l'impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro" è lo slogan della manifestazione che vedrà confluire in piazza del Popolo a Roma da ogni parte d'Italia le molte rappresentanze di imprenditori di Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio, Cna e Casartigiani.

La partecipazione della delegazione materana è stata decisa nel corso dell'incontro tenutosi nei giorni scorsi nella sede sociale e presieduto dal presidente Cataldo Di Simine.

Nella manifestazione di Roma sarà presentato un manifesto con le proposte e le richieste di Rete Imprese Italia per un reale cambiamento economico e sociale.

Lacrisi, la crescita allarmante della disoccupazione e una pressione fiscale, locale e nazionale, che anche nel 2014 rimarrà a livelli intollerabili, rischiano di prolungare i loro effetti sulle imprese, già stremate da forti difficoltà, e provocare un ulteriore impoverimento delle famiglie. «Il tempo delle attese è finito – annuncia Marco Venturi, presidente portavoce di turno di "Rete Imprese Italia" - Abbiamo scelto di convocare il 18 febbraio una grande manifestazione a Roma per chiedere un deciso cambio di rotta.



Un'assemblea di Rete Imprese Italia e nel riquadro Leo Montemurro, segretario regionale lucano

Il mondo dell'impresa diffusa, dell'artigianato e del terziario di mercato rappresenta il tessuto produttivo dell'Italia. Dal futuro di questo sistema di imprese dipende il futuro del Paese.

Per questo, le imprese vogliono esprimere il profondo disagio per le condizioni di pesante incertezza in cui sono costrette ad operare ma anche avanzare concrete proposte di rapida attuazione che possano evitare il declino economico e ripristinare un clima più positivo e di maggior fiducia nel futuro». Questioni presenti purtroppo anche nella provincia di Matera che da anni oramai è alle prese con i morsi di una crisi economica senza precedenti che colpisce duramente imprese commerciali, artigianali e famiglie.

Si tratta di un momento storico - concludono all'unisono i rappresentanti delle associazioni aderenti a Rete Imprese per l'Italia della provincia di Matera - per far sentire la propria voce e le proprie ragioni. Una grande iniziativa di piazza, con duplice obiettivo: rendere evidente a Governo, Parlamento e Istituzioni, il profondo disagio delle nostre imprese; dare visibilità, slancio, orgoglio alla rappresentanza datoriale ed al suo imprescindibile ruolo per favorire lo sviluppo e la ripresa economica.

Rete Imprese per l'Italia si mobilita per portare in piazza del Popolo a Roma una nutrita delegazione di imprenditori della nostra Provincia e organizzerà per il 18 febbraio pullman che partiranno da più punti di raccolta.

MISURE ANTICRISI

I parrucchieri affitteranno a colleghi i propri spazi Soddisfazione della Cna

PARRUCCHIERI ed estetisti potranno, d'ora in poi, affittare ad altri professionisti spazi interni dei loro negozi. Lo prevede una circolare del ministero dello Sviluppo economico accolta con soddisfazione dalla Cna, che da anni reclamava questa possibilità.

«Si tratta di un'importante novità per rilanciare i mestieri dell'acconciatore e dell'estetista e darà opportunità di lavoro ai giovani in due delle attività tradizionali più diffuse anche in Basilicata - afferma Leo Montemurro Presidente della Cna Matera che saluta con estremo favore la novità annunciata dal Mise. «Sono anni – ha sottolineato - che lavoriamo per aprire questa strada. Non è stato facile ma alla fine abbiamo trovato tutti gli strumenti giuridici per aprire questa opportunità già concessa in molti Paesi d'Europa e negli Usa. In Italia gli acconciatori iscritti all'albo delle imprese artigiane sono circa 70mila e gli estetisti circa 25mila. Con una media di 2 dipendenti a salone gli addetti sono complessivamente circa 200mila. In Basilicata contando entrambe le attività siamo a quota 800/900 imprese con quasi duemila occupati. Con la crisi molti saloni si sono trovati con poltrone libere. L'acconciatore – continua Montemurro - è rimasto solo ed ha una o due poltrone libere. Questa potrebbe così essere un'opportunità per i giovani che vogliono iniziare». Relativamente al prezzo della poltrona quest'ultimo dipende dal mercato, dal fatturato. Ogni parrucchiere dovrebbe capire quanto fattura ogni poltrona e i costi fissi e stabilire così un prezzo che può anche variare in maniera consistente» . Attenzione, precisa ancora Montemurro: «Il contratto d'affitto deve rispettare le leggi di settore, va stipulato cioè tra due imprese. L'acconciatore affitta al giovane iscritto all'albo delle imprese artigiane. E questo è importante per evitare contenziosi. Per esempio, non si può licenziare un dipendente per poi affittargli la poltrona. Di questo si è a lungo discusso con i sindacati con i quali si è poi firmato un avviso comune».

matera@luedi.it

Incontro dalle 16 al centro Yoga Jalil sulle terapie di Hellinger

Costellazioni sistemiche, se ne parla oggi



NUOVO incontro di Costellazioni Sistemiche Familiari a Matera, oggi al " Centro Studi Yoga e Meditazione Jalil" in Via San Pietro Caveoso, 6, dalle 16 alle 19. Non è semplice parlare di Costellazioni Sistemiche Familiari, eppure, questo modello che va oltre la terapia, è ormai usato come possibilità di guarigione, in tutte le parti del mondo e nonostante se ne parli così poco, molti le richiedono. L'argomento - si legge in una nota - è quanto mai ricco di spunti interessanti. Sono ormai numerosi i libri sul tema ed esistono migliaia di terapeuti e seminari nel mondo. Quella di Hellinger è una nuova straordinaria forma terapeutica. Bert Hellinger è il suo ideatore. Secondo le costellazioni familiari, spesso la nostra vita si intreccia a momenti difficili che non ci appartengono veramente. Alcune malattie anche gravi, o depressioni, o problemi sul lavoro e in amore, sono per molte persone il pane quotidiano. Come mai? Cosa accade quando veniamo condizionati da cose che esulano dalle nostre scelte? Forse tornano antichi destini?. Tutte le famiglie sono sistemi governati da un ordine più grande e ogni membro è legato ai propri antenati, anche se non ne è consapevole. Quando in famiglia una persona viene esclusa o dimenticata, perché ha problemi mentali, per una morte violenta o prematura, perché ha commesso un crimine, incredibilmente qualcuno dei discendenti ne assumerà il destino. Un fenomeno che Hellinger chiama "irretimento". Bert Hellinger ha studiato filosofia, teologia e pedagogia e in seguito ha lavorato per ben 16 anni in un ordine missionario cattolico tra gli Zulu in Sudafrica dove ha iniziato a mettere in scena le prime costellazioni. In seguito è diventato psicoterapeuta e nel corso delle sue esperienze con le Dinamiche di Gruppo, la Terapia del Primal, della Getsalt, l'Analisi Transazionale, la Terapia Familiare, l'Ipnosi Ericksoniana e, tra le tante, quella che lui stesso definisce essere una porta insostituibile, la Programmazione Neuro Linguistica. A Bari, questa neuroscienza, la Pnl bioETICA, è la base di un modello di Specializzazione in Psicoterapia riconosciuto dal Ministero della Università e della Sanità ed è sempre accompagnata da sessioni di Costellazioni Familiari. L'Ikos è la Scuola di riferimento, unica in Italia ad avere questa specializzazione in Pnlterapeutica bioETICA, ed è l'unica realtà italiana dove, da oltre sette anni, si partecipa ai gruppi di Costellazioni Sitemiche Familiari, a titolo assolutamente gratuito. La Prof.ssa Daniela Poggiolini, Psicologa e Costellatrice di grande talento, è la Presidente dell'Ikos e la dirige con passione e amore. Tre anni fa in Puglia- conclude la nota - è approdato il "Maestro", Hellinger appunto, con grande stupore degli allievi della Scuola che hanno appreso direttamente da lui, sorridente e pacato,i segreti dell'andare oltre il tempo e lo spazio. Secondo Bert Hellinger non è possibile amare o essere amati davvero quando è problematico il rapporto con la madre. "Ciò che accade, accade per amore e ciò che grazie all'amore viene conservato, può essere annullato solo con l'amore. C'è un futuro solo per chi è in sintonia con il passato"(Bert Hellinger). Un riscontro statistico: per queste esperienze nuove, l'unico modo per dimostrare l'attendibilità del lavoro di Hellinger delle costellazioni ellingeriane, è grazie ad un resoconto personale di chi vi ha partecipato. Esiste uno studio, proveniente dalla tesi di laurea di Gert Hopper che, dopo una costellazione avvenuta con 86 partecipanti, ne ha verificato gli effetti dopo 4 mesi intervistandoli. L'85,19%ha valutato quanto è emerso e dopo ricerche e riscontri ha scoperto l'esattezza delle scoperte; il 72,84% ha riferito di aver acquisito consapevolezze nuove e forza da questa esperienza, sia appena usciti dall'incontro che nei mesi successivi; l'80,25% ritiene che siano stati passaggi chiarificatori e, circa la metà del gruppo ha riscontrato effetti positivi accaduti poi, in famiglia. Allora forse vale la pena provare! Conduce la Prof.ssa Daniela Poggiolini, Psicologa e Presidente dell'Ikos, scuola di specializzazione in psicoterapia per medici e psicologi. Per informazioni e prenotazioni, contattare il numero 080.5212483 o consultare il sito www.ikosageform.it.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Sotto accusa l'atteggiamento dell'amministrazione comunale nel caso Tradeco

Rifiuti a Policoro, troppe coincidenze

Assemblea cittadina per contestare il rincaro della Tares e la gestione del servizio

POLICORO – E' stata una vera e propria assemblea popolare quella di sabato sera nella sala consiliare del municipio organizzata da Karakteria e associazioni varie, tra cui anche Cittadinanzattiva, sul caro -Tares a Policoro. Sul banco degli imputati l'amministrazione comunale e la Tradeco, i cui lavoratori sono in sciopero perchè senza stipendio. Tanti sono stati gli interventi contro la maggioranza e la Srl di Altamura che si è riaggiudicata il secondo appalto di fila per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, da parte di consiglieri comunali di minoranza, cittadini ed ex amministratori. Dall'adunanza, dalla quale è scaturita anche la nascita di un comitato, è emerso lo scarso coinvolgimento dei cittadini, la cosiddetta democrazia partecipata, sulle questioni più spinose che riguardano il futuro della città; disobbedienza fiscale di fronte a scelte sbagliate di natura politico-amministrativa che vengono fatte gravare sui bilanci familiari; sudditanza psicologica e un certo timore reverenziale dell'Amministrazione comunale nei confronti della Tradeco, una società che a detta di alcuni interventi dopo il disservizio e la sporcizia nel quale versa la città non avrebbe dovuto più mettere piede a Policoro. Anzi, sempre a parere degli intervenuti, nonostante il degrado cittadino oltre 1,7 milioni di euro l'anno le sono stati conferiti anche altri adeguamenti: 500 mila euro sul primo bando e 800 mila totali se consideriamo anche quello appena aggiudicato. A molti è parso alquanto strano che su cinque imprese partecipanti quattro siano state escluse per vizi formali, per mancanza di documenti, nonostante le escluse siano società abbastanza consolidate nel settore. Tra gli oneri che sono scaricati sulla collettività, sempre a detta dei relatori, anche gli 80 mila euro di parcella alla Esper, società di consulenza di cui si è servita l'Amministrazione comunale. E' stato sottolineato, poi che il nuovo contratto sarà più oneroso per i contribuenti di Policoro: da 1,7+Iva all'anno a oltre 2 milioni+Iva chiedendosi poi come mai se la Tradeco è stata inadempiente e sanzionata per inadempienze non si sia arrivati alla risoluzione contrattuale per inadempimento che l'avrebbe esclusa automaticamente dal secondo bando? Infine c'è stato chi ha attaccato l'Amministrazione comunale sul non aver continuato ad applicare la Tarsu (ex Tares) anche per il 2013 senza ulteriori aggravi per i cittadini i quali, a detta di alcuni, si sono visti aumentare il tributo di anche il 300%. La risposta, forse , in un Consiglio comunale aperto previsto nei prossimi giorni.



Un mezzo della Tradeco

Gabriele Elia
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTALBANO

Il sindaco risponde alle critiche sugli aumenti tasse

MONTALBANO - In una sala gremita di cittadini, sindaco e maggioranza hanno incontrato i cittadini per parlare loro della Tares e delle motivazioni che hanno portato all'ulteriore esborso per il 2013, ma anche per fare un punto sulle attività portate avanti negli ultimi tempi. Dai finanziamenti captati per il rifacimento delle strade rurali, ai lavori che stanno interessando lo stadio comunale, ai finanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, ma l'attenzione è stata focalizzata sulla questione che più sta a cuore , cioè la Tares, con un confronto su quanto sta avvenendo anche negli altri comuni. Una questione sviluppata, in una nota, dal Sindaco, Enzo Devincenzis e dal Vice, nonché Assessore al Bilancio, Salvatore Gentile: «Il Regolamento è stato redatto secondo le norme ed approvato in Consiglio Comunale il 29 novembre 2013. In questo assalto alla diligenza alcune forze politiche mettono in discussione anche gli uffici comunali competenti e la professionalità di aziende leader del settore. Per l'applicazione delle tariffe il Comune ha tenuto conto del massimo equilibrio fra utenze domestiche e non domestiche come recitano le tabelle della Tares a cui sono apportati degli ammortizzatori, così come annunciato il 29 novembre, in fase di approvazione del Bilancio di Previsione del 2013, recependo responsabilmente il parere del Revisore dei Conti, così come recita la delibera di Consiglio Comunale del 29 novembre 2013. In quella fase- l'amministrazione comunale, si è impegnata ad apportare le agevolazioni nel limite del 4% del costo complessivo del servizio. Le stesse agevolazioni per i commercianti erano state concordate dal vicesindaco in una riunione del 27 novembre 2013. Purtroppo quest'anno, per legge abbiamo dovuto applicare l'intero costo sui cittadini come faranno tutti i comuni di Italia».

Anna Carone

GRASSANO Ci hanno pensato alla chiesa di S. Giovanni Battista

Ciak, è ora di catechismo

Inconsueta esperienza: la nascita di Gesù diventa un video

GRASSANO - La classica ora di catechismo diventa un momento per sperimentare nuove forme di espressione. E' il caso della Chiesa S. Giovanni Battista, meglio conosciuta come Chiesa Madre, dove quest'anno i ragazzi delle classi I e II Media si stanno cimentando da qualche mese in "prove di ciak". Il linguaggio del cinema come modo , più diretto, per lanciare il messaggio cristiano " a portata" dei giovani. Il primo prodotto multimediale, un corto, del gruppo è stato presentato a Natale e ha riproposto in chiave moderna la storia più bella di tutti i tempi: la nascita di Gesu'. A raccontarci di questa nuova esperienza sono stati proprio i ragazzi che abbiamo incontrato durante il loro appuntamento del venerdi'. E' Antonella Genchi, catechista del gruppo, insieme a Margherita, Arcangelo e Pietro, a raccontarci l'inizio di quest'avventura «La realizzazione di questo corto nasce un pomeriggio al catechismo mentre si discuteva su cosa preparare per Natale...i ragazzi stanchi della solita recita "cercavano" qualcosa di diverso...ed ecco qui l'idea di adattare la recita rendendola video! Inizialmente pensavano fosse una cosa noiosa, dovevano imparare le parti a memoria, ma non appena abbiamo adattato la recita rendendola un video è partito l'entusiasmo. Abbiamo iniziato le riprese, tra un ciak e una risata e si sono divertiti tantissimo. Il copione - ha aggiunto - raccontava della storia di Gesù in chiave moderna, con dei personaggi piuttosto strani da trovare a quel tempo come poteva essere una barbona, una donna elegante, un poliziotto...addirittura i re magi erano diventati tre professori...ognuno di loro voleva rappresentare la gente che ci circonda, gente che incontriamo nella quotidianità e che lascia qualcosa nella nostra vita». E proprio questo è stato l'obiettivo degli attori in erba, lasciare una traccia della loro semplicità in un momento di gioia quale il Natale, la nascita di Gesù. L'avventura sembra essere appena partita, infatti nelle intenzioni dei catechisti c'è l'idea di continuare su questa strada, considerando l'entusiasmo e la fantasia di questo gruppo pronto a realizzare?...non ci anticipano nulla.



Brindisi al termine delle riprese

Giovanni Spadafino
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCONIA Incontro l'8 febbraio

Aumento dell'affitto dei terreni del Comune Tavolo verde dice no

PISTICCI - Il Comune di Pisticci, con apposita delibera, sta procedendo all'aumento del canone di fitto dei terreni comunali a suo tempo assegnati o da assegnare agli aventi diritto con rinnovo di contratto. Il nuovo contratto porta il canone annuale a 850,00 euro per ettaro. In pratica per una quota di 5 ettari, il fittavolo dovrà pagare 4.250 euro all'anno. La sperticata decisione - si legge in una nota del Tavolo verde - va subito impugnata perché irregolare ed è inapplicabile sui terreni demaniali gravati da usi civici. Il Comune invece di procedere alla sistemazione e alla regolarizzazione del demanio ha pensato di infliggere un ulteriore colpo alla già disastrata agricoltura e agli agricoltori conduttori dei terreni comunali con aumenti fuori da ogni logica. Per questo l'organizzazione di produttori agricoli "Tavolo Verde Basilicata" ha organizzato per sabato 8 Febbraio alle 18 nella Delegazione Comunale di Marconia un incontro con il Sindaco, con Consiglieri e Funzionari Regionali, nonché ed esperti della materia.



POLICORO Il giudice internazionale ospite dell'associazione Trenta

La giustizia vista da Silvana Arbia

POLICORO – Il magistrato internazionale Silvana Arbia, di origini lucane –di lei si era parlato anche per una possibile candidatura come Governatice alle ultime elezioni regionali lucane - nei giorni scorsi è stata ospite dell'associazione politica Trenta, che amministra in maggioranza la città di jonica in coalizione con il centro destra.

Nella biblioteca comunale in un incontro dal tema: "Conversazioni sulla giustizia" ha parlato dell'evoluzione del diritto nel mondo, dovuta ad eventi che hanno segnato e segnano tuttora il cammino umano.

Partendo dal Tribunale di Norimberga, che giudicò dopo il secondo conflitto mondiale i criminali nazisti, la Arbia si è soffermata poi sugli altri genocidi che hanno caratterizzato la seconda metà del secolo scorso soffermandosi su quelli del Ruanda nel 1994 per i quali l'Unione europea poteva fare molto di più, e dopo i quali nacque un Tribunale speciale internazionale (Tpi) per giudicare i responsabili di quelle barbarie.

Un ruolo importante per mantenere la pace nel mondo, ha sostenuto la relatrice, è quello dell'Onu (Organizzazione delle nazioni unite), che raggruppa al proprio interno molti Stati internazionali, la quale interviene laddove ci sono disordini che possono sfociare in guerre tra nazioni.

Dopo il Tpi, nella evoluzione della giustizia di pari passo a quella dei cambiamenti politici, sociali ed economici, è nata la Corte penale internazionale con competenza più generale su genocidi, crimini contro l'umanità e crimini di aggressione con giurisdizione nello Stato parte. Infine si arriva al 1998 con lo statuto di Roma mediante il quale gli Stati hanno ceduto parte della propria sovranità statale penale alla stessa Corte per garantire la pace nel mondo. La Arbia ha sottolineato anche come la giustizia dovrebbe essere l'ultimo anello per dirimere le controversie, e prima bisognerebbe usare il buon senso, l'etica dei comportamenti e l'osservanza delle leggi.

La giustizia interverrebbe solo in caso di extrema ratio quando le norme vengono violate. Se le buone consuetudini, a parere della stessa, anch'esse fonti del diritto come le leggi, fossero di dominio pubblico ci sarebbe anche una giustizia di qualità che si concentrerebbe sui casi più difficili così da rendere la società più civile. L'introduzione alla relazione è stata fatta del sindaco Rocco Leone e dall' assessore allo Spettacolo Massimiliano Padula .

g.e.

SOS BASILICATA

SPOPOLAMENTO INARRESTABILE

IN UN ANNO È SPARITO UN PAESE
Nell'ultimo anno la Basilicata è scesa di oltre tremila abitanti. È come se forse scomparso uno dei piccoli comuni

LA DISCESA
Nell'ultimo censimento i lucani residenti risultavano essere scesi a 578.036. Ma, a metà 2013, si era già arrivati a 574.801

La regione si spopola Meno 17mila abitanti In soli sette anni

MARIAPAOLA VERGALLITO

● Oltre 17mila abitanti in meno nel giro di quasi sette anni. Perché la Basilicata, che con lo spopolamento ormai è costretta a fare i conti annualmente, se nel 2007 contava in totale 591.338 abitanti, fino alla metà del 2013 ne contava 574.801. E se dal 2011 al 2012 lo scarto era di poco più di mille unità (578.036 nell'anno del censimento e 577.562 appena l'anno dopo) in meno di 12 mesi la Basilicata è scesa di oltre tremila abitanti. Numeri. Dunque: fino alla fine del 2011, anno a cui si riferisce il 15esimo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, la popolazione residente in Basilicata ammontava a 578.036 unità.

Il 65,4 per cento della popolazione censita risiede in provincia di Potenza (377.935 unità), il restante 34,6 per cento (200.101 unità) in quella di Matera. Le due province, alle porte del 2013, facevano contare rispettivamente circa 377.500 abitanti e poco più di 200mila. Tra i due censimenti, rispetto al 2001, quando si contarono 597.768 residenti, si registra un decremento del 3,3 per cento a fronte di un incremento medio nazionale, da attribuire esclusivamente alla componente straniera, del 4,3 per cento. A livello provinciale si rileva una diminuzione maggiore a Potenza (- 4 per cento) rispetto a Matera (- 2.0 per cento).Il calo di popolazione ha riguardato ben 113 dei 131 comuni della regione (86,3 per cento) per la gran parte tutti di piccola e media dimensione demografica. L'età media della popolazione residente in Basilicata era pari a 43 anni, valore non distante dal dato medio nazionale. Solo dodici comuni su 131 (compresi i due capoluoghi di provincia) superano i 10mila abitanti. Ma, appunto, dici spopolamento e pensi ai comuni più piccoli che, inesorabilmente, sono dirette cartine di tornasole di questo fenomeno. Anche perché, la carenza di servizi primari soprattutto, porta, in particolare i nuclei familiari appena costituiti, a spostarsi nei centri limitrofi più grandi che, grazie a questo, reggono la sfida demografica. Vediamo nell'area sud. Dai dati telematici UrbiStat il comune di Senise nel censimento del 2011 faceva contare 7.094; dai dati pubblicati ad oggi gli abitanti sono 7.077; nel censimento del 2001 erano 7.178; Teana è passato dai 750 abitanti del censimento del 2001 ai 645 del 2011; Calvera, tra il 2011 ed oggi (i dati odierni sono quelli forniti da comuni-italiani.it sull'andamento demografico rispetto ai censimenti Istat) è passato da 429 e 423 abitanti e nel censimento del 2001 faceva contare 584 abitanti. Al di là dei numeri, però, è ovvio che il futuro dei piccolissimi centri passa attraverso la rete. E non solo quella 2.0 per cui già esistono esempi di unioni intercomunali per una sinergica azione di sviluppo turisatico delle aree. Più servizi e, lì dove non è possibile, garantire organizzazioni consortili rispetto ai territori. E vedremo se si potrà cominciare dalla rivoluzione delle aree programma in quelle che sono le intenzioni del neo governatore Marcello Pittella. Perché «occorre pensare - aveva detto Pittella poco dopo la sua elezione - a organizzazioni che siano davvero il front office tra i territori e il livello programmatorio regionale e che, dunque, possano svolgere una funzione non solo sulla difesa del territorio ma anche sul sociale, sul socio assistenziale e su altri aspetti».



PAESI FANTASMA Strade vuote: nell'ultimo anno è scomparso un paese [foto Tony Vece]

Ma c'è chi ha lasciato tutto per tornare nella sua terra

L'area sud reagisce. Offerte dei Comuni. La scommessa dei giovani

LE ATTRAZIONI
Musei, cultura e opere d'arte per non far morire i paesi del Senisese



AREA SUD I Comuni del Senisese si organizzano e c'è chi reagisce

● A Teana si cammina tra le sculture monumentali di Marino di Teana; a Cersosimo esiste un'area archeologica di grande pregio, che aspetta di essere valorizzata; a San Costantino Albanese si vola come le aquile; a Castronuovo di Sant'Andrea c'è il Museo Internazionale della Grafica che ospita opere d'arte di artisti che hanno fatto la storia.

A pensarci bene i piccoli comuni dell'area sud (e quelli citati sono solo un piccolissimo esempio) avrebbero tanto da offrire. Nonostante i servizi scarseggino e le scuole chiudano; nonostante le arterie di collegamento insufficienti che, spesso, o non ci sono o crollano. E anche facendo i conti con lo spopolamento.

Ma a volte capita che qualcuno, addirittura giovane, decida di contribuire anche ad evitare che il paese di spopoli. A Calvera un giovane ingegnere informatico, pochi anni fa, ha deciso di lasciare un lavoro sicuro nella capitale per fondare, assieme al fratello, la Kts (Kaularas, che sta per Calvera technology solutions). Dopo un periodo di lavoro in una multinazaionale con sede a Roma, Pasquale Bartolomeo (l'ingegnere) parte per il Sud Africa per un breve periodo di vacanza.

Ed è forse lì che capisce che «periferia» è solo una parola. Da quel momento Pasquale e suo fratello Paolo hanno deciso che la sede della loro società doveva essere proprio il loro piccolo comune di 423 abitanti. La famiglia ha accolto questa decisione con un iniziale scetticismo e stupore; con felicità per la vicinanza dei due ragazzi e un po' di timore per il loro futuro. La scommessa è ancora aperta. La Kts ha sede a Calvera, in un ufficio rimesso a nuovo nel centro storico del paese che per l'Istat si spopola, ma che viene amntenuto vivo da chi, coraggiosamente, decide di restare. *[mp. verg.]*

POTENZA MOLINARI CHIEDE COSA OSTACOLA IL PROGETTO

«Il Comune cerchi di capire la causa del blocco dei lavori della Bibliomediateca»

● «Ad inizio 2012 il presidente della Provincia di Potenza, neo eletto in consiglio regionale, nella consueta conferenza organizzata per fare sintesi delle azioni messe in campo nell'anno precedente e quelle da realizzare in futuro concluse l'incontro con la stampa parlando del progetto della Bibliomediateca che si sarebbe dovuta realizzare nella città di Potenza e rappresentare un importante punto di riferimento per la cultura. Ad oggi, però, sappiamo che i lavori sono sospesi. Il cantiere era stato aperto nell'ottobre del 2010. In quell'occasione si era parlato di un investimento pari a sei milioni e mezzo di euro. L'edificio di nove piani è stato previsto nell'area del vecchio padiglione ospedaliero a Potenza». Lo ha dichiarato ieri in una nota il capogruppo dell'opposizione in consiglio comunale a Potenza Giuseppe Molinari.

«Sarebbe stato il patto di stabilità a bloccare i lavori ma sulla Bibliomediateca sarebbe opportuno fare un approfondimento per comprendere quando sarà possibile vedere terminata ed inaugurata l'opera finanziata dalla Provincia di Potenza ma che interessa - evidenzia Molinari - direttamente anche l'amministrazione comunale. È interesse della città capoluogo di regione capire quali ostacoli impediscono il veloce completamento dell'opera che riqualificherebbe, tra l'altro, un'area certamente non più frequentata come un tempo e darebbe valore aggiunto all'offerta culturale a vantaggio dell'intera comunità».

POTENZA LA GARA COINVOLGE CENTOMILA STUDENTI DI TUTTE LE MIGLIORI SCUOLE ITALIANE. SI PARTE DALLO SCIENTIFICO DEL CAPOLUOGO

Parte la sfida di «High school game» Oggi la presentazione al «Pasolini»

MARIO LATRONICO

● Una grande sfida culturale tra le migliori scuole d'Italia. È pronto a partire il concorso nazionale culturale «High School Game» ideato da Planet Multimedia e e organizzato per la prima volta in Basilicata da Festidea Entertainment con il patrocinio della Provincia di Potenza. Questa mattina, alle 11, presso il Liceo Scientifico «Pier Paolo Pasolini» di Potenza incontro di presentazione di una iniziativa che vedrà coinvolti circa 100mila studenti di 4° e 5° anno dei Licei ed Istituti Superiori di Secondo Grado (pubblici e paritari) di tutto il territorio nazionale che potranno partecipare gratuitamente riuniti in squadre della propria classe. Il concorso che si avvarrà di un format didattico e televisivo coinvolgerà ovviamente anche gli Istituti della Provincia di Potenza e trasporterà gli studenti all'interno di un quiz game interattivo in grado di far vivere la cultura come momento emozionante. «High School Game» ha l'obiettivo di sostenere e premiare i giovani promuovendo la cultura attraverso un modo innovato e coinvolgente di fare formazione grazie all'ausilio di nuove tecnologie interattive e multimediali al passo con i tempi che consentono di «Imparare Divertendosi». Gli studenti saranno coinvolti in un vero Torneo Nazionale Live fino a maggio con quiz game multidisciplinare. La sfida consiste nel rispondere esattamente e nel più breve tempo possibile ad una serie di domande sul proprio piano di studi, cultura generale, sport, attualità, curiosità ed altro ancora. In particolare viene offerta la possibilità alla scuola di personalizzare il test con contenuti educativi su argomenti di specifico interesse come, ad esempio, le bellezze artistiche e paesaggistiche del comune ospitante. Le domande appariranno su di un mega screen e avranno multi risposta. Le squadre formate dalla rispettiva classe saranno dotate di pulsantiera wireless con il sistema che elaborerà i dati in tempo reale assegnando punteggi e mostrando le relative classifiche. Cultura, socializzazione e spirito di squadra saranno le colonne portanti di "High School Game" che sarà articolato in tre fasi: qualificazioni, finali provinciali e finale provinciale. Il concorso infatti rappresenta uno strumento di forte sostegno alle attività didattiche che non vuole assolutamente sconvolgere i normali assetti scolastici oppure soppiantare i tradizionali metodi educativi ma, al contrario, mira ad integrarsi con essi e fungere da tramite per stimolare gli studenti e spingerli verso nuove forme di apprendimento.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 3 febbraio 2014

RAPINE LUCANE

OPERAZIONE DEI CARABINIERI

ACCUSATI
In manette Giuseppe Massaro, 58 anni, Pasquale Vivace, di 48 e Raffaele Laurenza di 30, tutti e tre di Napoli

La banda delle gioiellerie nuovo arresto per 3 campani

Gli stessi di «Zero carati», all'opera anche a Maratea e a Castelluccio Inf.

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** Le telecamere a circuito chiuso inquadrano i tre ladri vicino alla gioielleria mentre praticano il taglio «a rettangolo» della serranda metallica. Improvvisamente uno di loro manda in frantumi con un ferro acuminato la vetrina. Poi disturbati da un vicino, che si accorge di tutto, fuggono.

Sono le scene del furto messo a segno il 25 ottobre del 2011 nella gioielleria Garaffa, in via Mandarini a Maratea. Ieri i carabinieri della Compagnia di Lagonegro hanno arrestato gli autori di quel colpo che secondo i militari avrebbero fatto parte di una banda specializzata in furti nelle gioiellerie operante non solo in Basilicata ma in diverse città d'Italia. A finire in manette Giuseppe Massaro, 58 anni, Pasquale Vivace, di 48 e Raffaele Laurenza di 30, tutti e tre di Napoli.

L'ordinanza di custodia cautelare a loro carico è stata firmata dal gip di Lagonegro Lucia Iodice. Il provvedimento è stato notificato in carcere, a Rebibbia e Poggioreale. I tre, infatti, sono già coinvolti nell'inchiesta «Zero carati», condotta dalla Squadra Mobile di Potenza che li ha arrestati nei giorni scorsi insieme ad altre quattro persone accusate di associazione per delinquere finalizzata ai furti. Quella emessa dal giudice per le indagini preliminari di Lagonegro nei confronti di Massaro, Vivace e Laurenza è, quindi, una nuova ordinanza di custodia cautelare a carico dei tre nell'ambito dell'inchiesta lagonegrese coordinata dal pubblico ministero Francesco Greco.

In questa tranche ai tre viene contestato un furto compiuto nella gioielleria «Paracampo» di Castelluccio Inferiore e diversi furti in varie città d'Italia (a Castelfranco Emilia in provincia di Modena, a Biella, a Sala Consilina, a Padula) ai quali avrebbero contribuito altre persone, alcune già arrestate altre ancora ricercate.

Le indagini dell'inchiesta di Lagonegro si sono avviate a partire dai furti di Maratea. Dopo che i carabinieri della locale stazione hanno acquisito le immagini delle telecamere a circuito chiuso è bastato fare un controllo sulla banca dati per risalire al numero di targa delle auto che si vedevano nei filmati. Determinante è stato quindi il lavoro fatto dai carabinieri della compagnia di Lagonegro per rintracciare i tre arrestati di ieri che sono quelli del clamoroso inseguimento durato una sessantina di chilometri da Castelluccio Inferiore a Castrovillari dopo il furto compiuto la notte del 15 novembre del 2011 nella gioielleria «Paracampo».



CARABINIERI Operazione contro i ripetuti «colpi» nelle gioiellerie lucane

POLITICA DOMANI NUOVA RIUNIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, MENTRE OGGI CONFERENZA DEL NUOVO CENTRODESTRA

Tra congressi e programmi settimana cruciale

Attesa per la convocazione del tavolo di maggioranza del Centrosinistra

● Una settimana cruciale. Quella che sta per aprirsi è una settimana cruciale sul fronte politico. Tra congressi e tavoli di confronti sono numerosi gli appuntamenti che attendono gli esponenti politici lucani. In particolare, il Nuovo Centrodestra si prepara all'assemblea costituente attraverso la creazione di circoli in ogni comune della Basilicata. Per aderire si dovrà seguire un iter che sarà illustrato nel pomeriggio di oggi nel corso di una conferenza stampa. «L'obiettivo – precisa il senatore Viceconte – è di costituire almeno un circolo in ogni comune della Basilicata. Tale attività è propedeutica, sia per la partecipazione della regione all'Assemblea nazionale costituente del Nuovo Centro Destra, sia per l'effettuazione dei congressi comunali, provinciali e regionale».

Manovre in corso anche sul fronte del Centrosinistra. Il presidente Pittella che la prossima settimana terrà la relazione programmatica, incontrerà in settimana sia i consiglieri regionali sia gli esponenti della maggioranza per fare il punto sulle priorità da portare avanti. In Consiglio regionale, invece, oltre alla riunione dell'Ufficio di presidenza in cui si valuterà anche la possibilità di modificare la norma procomandati, le commissioni - terminato l'iter procedurale - potranno iniziare a lavorare. Nel fine settimana, invece, fissato il congresso provinciale dei Socialisti. Quello di Matera si svolgerà venerdì 7 febbraio alle ore 17 presso la sala consiliare del comune di Scanzano ionico, mentre quello di Potenza l'8 febbraio a Rapolla. «Le energie socialiste a congresso produrranno un dibattito di significativo valore - afferma il Psi lucano - I socialisti sono vicini alle comunità locali e ai cittadini e ne percepiscono in pieno le sofferenze e il desiderio di trovare soluzioni concrete, scevre dai tradizionali vincoli politico-elettorali che hanno contribuito a mantenere il sud in una condizione di arretratezza».

[a.i.]

CONTRARI AL DECRETO

LO PRECEDE LA «FORMA SPECIFICA»

NESSUN VANTAGGIO

«Un provvedimento illogico che altera il mercato a scapito delle piccole imprese e della qualità del servizio», dichiara Montemurro di Cna

I carrozzieri protestano «Così chiudiamo tutti»

No alle auto riparate nei punti convenzionati con le assicurazioni



SINISTRI Un incidente automobilistico in città [foto Genovese]

DONATO MASTRANGELO

● Un Decreto indigesto per quanto riguarda la parte contenente le nuove norme sulle polizze Rca-Auto che rischia di penalizzare non poco il comparto dell'autoriparazione del Paese. È quello inserito nel provvedimento "Destinazione Italia" da parte del Governo e che prevede l'obbligatorietà della "forma specifica" nel risarcimento dei danni dei veicoli incidentati, ovvero dover far riparare l'autoveicolo incidentato esclusivamente dalle officine di carrozzeria convenzionate con le assicurazioni e pagate direttamente da queste ultime. Sul piede di guerra sono già scese le associazioni del settore, tra cui la Cna, Confartigianato e Casartigiani che hanno rappresentato le istanze dei propri associati, ovvero 14 mila imprese sulle 17 mila che operano sul territorio nazionale. Il Decreto secondo associazioni sarebbe uno schiaffo alla libera concorrenza nel settore Rc auto senza peraltro andare nella direzione del tanto auspicato calo delle tariffe. «Riteniamo - afferma **Domenico Loponte** - segretario regionale di Casartigiani - che per quanto concerne la parte delle RC auto il Decreto sia un grande regalo alla lobby delle assicurazioni, spingendo nel baratro migliaia di piccole imprese artigiane di carrozzeria che rischiano così la propria sopravvivenza. Quello che gli automobilisti non sanno e il Governo finge di non sapere è che alle carrozzerie convenzionate vengono imposte dalle compagnie assicurative delle condizioni contrattuali capestro in riferimento alle basse tariffe orarie, ai tempi di riparazione ridotti, ai ricambi dati in conto lavorazione, ai servizi aggiuntivi richiesti a titolo gratuito, alle percentuali di ristorno sul fatturato, tutti aspetti di non poco conto che di fatto costringono le carrozzerie convenzionate a lavorare nettamente sotto costo, mettendo così a rischio anche la qualità della riparazione».

Rincara la dose **Leo Montemurro**, segretario provinciale di Cna, per il quale «il Decreto è un tentativo non nuovo da parte delle lobby di far passare un provvedimento illogico, alterando il mercato a scapito delle piccole imprese. È un incentivo al lavoro nero e alla concorrenza sleale. Ad essere penalizzate non sono solo le carrozzerie ma anche i cittadini, con il paradosso che il Decreto non abbia considerato il grave e palese conflitto di interesse in cui agiscono le assicurazioni che, per legge, sono obbligate a risercire il danno e a non occuparsi direttamente della riparazione». In città operano una quarantina di carrozzerie. «Il Decreto - dice **Francesco Paolicelli**, presidente della sezione Cna Servizi alla Comunità - penalizza anche la filiera dei ricambi auto e toglie professionalità a noi carrozzieri che abbiamo investito in formazione a attrezzature». «È opportuno distinguere - evidenzia l'agente assicurativo Michele Corazza - tra compagnie e agenzie. Tuttavia va individuato un percorso che possa calmierare il costo delle Rca e salvaguardare il prodotto. L'aspetto positivo è che negli ultimi anni c'è stata una riduzione in ordine ai risarcimenti per i colpi di frusta. Va poi considerato che sui premi assicurativi, a dispetto di altri Paesi europei gravano in maniera rilevante le tasse. Tra l'altro i costi di intermediazione si sono ridotti mentre sulle agenzie sono stati spostati una serie di oneri amministrativi. Sarebbe importante intervenire sulle politiche di bilancio delle compagnie. Le seconde linee del settore assicurativo, circa 30 mila addetti sono fortemente penalizzati. Il sistema, però, è anche penalizzati dalle denunce di sinistri che sono delle truffe».







AUTORIPARATORI Un carrozziere vernicia un autoveicolo. In alto, nelle foto di Genovese, Angelo Festa, presidente regionale di Adiconsum e Leo Montemurro, segretario di Cna Matera

REGALO ALLE LOBBY

«Si spingono le attività a lavorare sotto costo», dice Loponte di Casartigiani

Adiconsum sul Decreto

«Bene trasparenza e legalità ma i criteri sulle carrozzerie vanno individuati insieme»

«A Matera una persona di 60 anni, che non ha mai fatto incidenti, si trova nella prima classe di merito e con un'auto 1.600 di cilindrata paga in media 450 euro annui. Inoltre, il costo di una polizza assicurativa per il proprio autoveicolo diventa pesantissimo quando l'assicurato è giovane». Lo sostiene Angelo Festa, presidente regionale di Adiconsum. «Ad esempio un ragazzo diciottenne con un'autovettura a benzina di 1300 cc e classe di ingresso 14 Bonus/Malus, paga mediamente 2.000 euro l'anno. Negli altri paesi europei la RC auto come la Germania costa il 36% in meno, in Francia il 31% in meno, in Spagna addirittura il 50% in meno. Adiconsum ritiene che l'esclusività della scelta non possa essere data alle compagnie, ma che essa debba essere concertata tra le parti. «Il decreto deve essere migliorato prevedendo che oltre alla scatola nera, si possano sviluppare, magari attraverso sistemi di sperimentazione, altri dispositivi antifrode che, grazie all'avanzamento della tecnologia è possibile oggi mettere in campo. Adiconsum, inoltre, ritiene importante rilanciare la conciliazione paritetica tra gli automobilisti e le compagnie assicurative «perché ridurrebbe fortemente i contenziosi legali e sgraverebbe quindi i tribunali civili del nostro paese, con benefici per le compagnie ma soprattutto per i consumatori che avrebbero una risoluzione rapida e poco costosa in caso di contenziosi».

COMUNE DURERÀ TRE ANNI E SERVIRÀ AD ASSICURARE LA MASSIMA TRASPARENZA DELLE INFORMAZIONI E L'ORGANIZZAZIONE DELL'ENTE

Si va verso l'approvazione del piano anticorruzione e della trasparenza

● Assicurare la massima trasparenza delle informazioni e organizzare al meglio la macchina comunale in modo da dare risposte certe alle legittime aspettative dei cittadini. È in questo senso che l'Amministrazione comunale sta operando alacremente attraverso le azioni pratiche che saranno contenute nel Piano triennale anticorruzione e della trasparenza e delle linee guida Open data che sta per essere approvato. Ne ha parlato l'assessore alla Trasparenza, **Giuseppe Tragni**, nel corso di un incontro con le associazioni di categoria, dei cittadini, delle organizzazioni sindacali e dei consumatori. «Approveremo a breve tre strumenti legati fra loro intorno al tema della trasparenza e della accessibilità ai dati – ha detto Tragni –. Il Programma triennale della trasparenza e l'integrità (Ptti) è una vera pianificazione organizzativa con la quale il Comune intende avvicinare il cittadino all'ente locale provando a prevedere tempi certi delle risposte e a contrastare fortemente ogni eventuale tentativo corruttivo». Secondo quanto previsto dalle norme, le misure del Programma triennale della trasparenza e dell'integrità sono collegate a quello della prevenzione della corruzione. «Il pieno rispetto degli obblighi di trasparenza, infatti, oltre che costituire livello essenziale delle prestazioni erogate, rappresenta un valido strumento di diffusione e affermazione della cultura delle regole, nonché di prevenzione e di lotta a fenomeni corruttivi». Il sindaco **Salvatore Adduce** ha spiegato che «i piani per l'anticorruzione e per la trasparenza vogliono favorire la partecipazione dei cittadini all'attività del Comune e permettono il controllo diffuso ogni fase del ciclo di gestione della performance per consentirne il miglioramento; assicurano la conoscenza, da parte dei cittadini, dei servizi resi dalle amministrazioni, delle loro caratteristiche quantitative e qualitative nonché delle loro modalità di erogazione; prevenire fenomeni corruttivi e promuovere l'integrità».

La pubblicazione online dei dati consentirà a chiunque un'effettiva conoscenza dell'azione del Comune, sul sito web istituzionale, nella home-page, nella sezione "Amministrazione Trasparente" i cui contenuti sono liberamente accessibili senza necessità di registrazioni, password o identificativi di accesso. Il piano anticorruzione, invece, mira ad organizzare il lavoro per prevenire il fenomeno corruttivo o renderlo percettibile. Si vuole scandire ogni procedimento con termini di durata realistici e certi prevedendo nell'esame delle pratiche, per esempio, l'ordine cronologico ma anche di urgenza e di rilievo per eliminare ogni spazio di arbitrarietà. Il piano prevede, fra l'altro, la rotazione delle funzioni e degli incarichi, e la presenza durante l'espletamento delle gare di appalto di un dipendente comunale che assiste come testimone, la istituzione di appositi codici di comportamento e la intensificazione dei controlli a campione sulle pratiche.



INCONTRO IN COMUNE Si organizzare al meglio la macchina istituzionale per dare risposte certe alle legittime aspettative dei cittadini [foto Genovese]

le altre notizie

INCONTRO A MATERA

La terapia innovativa delle «Costellazioni»

Si svolgerà oggi a Materaun incontro di Costellazioni Sistemiche Familiari, in programma dalle 16 alle 19 nel Centro Studi Yoga e Meditazione Jalil in via San Pietro in Caveoso. All'iniziativa interverrà la prof.ssa Daniela Poggiolini, psicologa e presidente dell'Ikos, scuola di specializzazione in psicoterapia per medici e psicologi. Le Costellazioni Familiari di Bert Hellinger si può definire una una terapia che va oltre la terapia. Secondo le costellazioni familiari, spesso la nostra vita si intreccia a momenti difficili che non ci appartengono veramente. Alcune malattie anche gravi, o depressioni, o problemi sul lavoro e in amore, coinvolgono molte persone, che vengono condizionate da cose che esulano dalle proprie scelte. Tutte le famiglie sono sistemi governati da un ordine più grande e ogni membro è legato ai propri antenati, anche se non ne è consapevole. Quando in famiglia una persona viene esclusa o dimenticata, perché ha problemi mentali, per una morte violenta o prematura, perché ha commesso un crimine, incredibilmente qualcuno dei discendenti ne assumerà il destino. Chi volesse avere maggiori informazioni sulla iniziativa e prenotare per parteciparvi, può contattare il numero 080.5212483 o consultare il sito www.ikosageform.it.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 3 febbraio 2014

PISTICCI IL CASO DELL'AZIENDA PANIO ISOLATA DA UNO SMOTTAMENTO SULLA STRADA PER IL CENTRO ABITATO. PROPRIO QUESTA EVENTUALITÀ ERA STATA SEGNALATA GIÀ A DICEMBRE

Il maltempo la fa ancora da padrone

Il comprensorio di Pisticci ed il Metapontino continuano nella conta dei danni

PIERO MIOLLA

PISTICCI. I fiumi Basento e Cavone che esondano per l'ennesima volta ed il territorio che si sbriciola: gli effetti nefasti dell'ennesima pesante perturbazione che sta interessando da quasi 48 ore il comprensorio di Pisticci ed il Metapontino in generale, ha già prodotto nuovi danni. Nel centro abitato della città basentana, da ieri mattina è del tutto isolata l'azienda condotta dai fratelli **Pietro** e **Giuseppe Panio**, alle porte di Pisticci: la strada che collega la loro azienda agricola al centro abitato, infatti, è interessata da uno smottamento che, in verità, aveva già fatto capolino a dicembre ma che, forse, era stata sottovalutato. L'intervento dei Vigili del Fuoco e dei tecnici comunali ha portato a transennare la bretella ed, in serata, alla sa chiusura. «Da circa due anni – ha spiegato Giuseppe Panio – la nostra azienda, dopo tantissimi appelli alle istituzioni per l'alluvione del 2011, l'incendio del 2012 che la danneggiò gravemente e, per completare quella del 2013, vede ora venire a mancare anche l'accesso alla nostra abitazione ed all'azienda vera e propria dove, tra le altre cose, ci sono alcuni capi di ovini. Il tutto, senza considerare i danni subiti dalle nostre altre proprietà, che si trovano sempre in agro di Pisticci: siamo davvero allo stremo: già l'incendio del 2012 ci aveva costretti a vivere in pessime condizioni, ma ora non possiamo neanche più ricevere un amico e, soprattutto, i fornitori per il cibo dei nostri animali». Situazione difficile, dunque, per i Panio, così come per tutto quel versante che degrada fino all'imbocco della galleria San Rocco: il timore è che, oltre a danneggiare la famiglia Panio, lo smottamento possa anche interessare la galleria che in liena d'aria non è per niente lontana. Si diceva della pioggia caduta: anche se di entità ridotta rispetto alle previsioni, Giove Pluvio sta comunque imperversando da oltre 48 ore sul terreno ormai allentato ed incapace di assorbire altra acqua: numerosi gli allagamenti a Marconia, così come cospicue le colate di fango e argilla in contrada Varre, sulla Pisticci-Marconia. A conti fatti, la pioggia caduta si attesta intorno ai 50 millimetri nel comprensorio di Pisticci. Una quantità che, sebbene inferiore alle attese, è stata comunque sufficiente a far nuovamente esondare Basento e Cavone, ai confini fra i comuni di Bernalda, Pisticci e Scanzano. A tal proposito, sono state attivate alcune squadre dei Nov della Protezione Civile che, su input degli uffici regionali monitorare i livelli idrometrici per avere un quadro sempre aggiornato della situazione.

L'EFFETTO DEL VENTO

Violenta mareggiata e alberi caduti

Il forte vento che ha spazzato il Metapontino, oltre a determinare la caduta di alcuni alberi in contrada "Varre", sulla Pisticci-Marconia, ha anche sradicato un altro albero in contrada "San Pietro", sempre sulla stessa arteria, dove i Vigili del Fuoco del distaccamento di Tinchi hanno dovuto rimuovere pure un pannello solare che ostacolava il transito agli autoveicoli, rappresentando un'insidia pericolosa. Ma Eolo ha anche determinato una violenta mareggiata, tra venerdì e sabato, sul litorale pisticcese dove onde molto alte hanno imperversato sulla spiaggia di San Basilio così come su quelle di Quarantotto e La Spiaggetta. Al momento di andare in stampa il forte vento è in fase di attenuazione ma la perturbazione minaccia di non voler abbandonare la zona almeno fino ad oggi. *[p.miol.]*



TERRITORIO A PEZZI L'eloquente immagine che testimonia gli smottamenti in atto nelle aree metapontine

POLICORO PREANNUNCIATE AZIONI

Raccolta dei rifiuti i dipendenti Tradeco attendono le spettanze

POLICORO. «Niente soldi per i dipendenti dell'azienda Tradeco che ha la gestione del servizio della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Policoro e Scanzano Jonico. Per questo abbiamo proclamato lo stato di agitazione e preannunciato una giornata di sciopero per il 12 febbraio prossimo se entro 5 giorni non saranno pagate le spettanze maturate». Lo hanno comunicato **Vito Maragno**, della Cgil Funzione pubblica, e **Filippo Viggiano**, della Uiltucs Uil. «Ancora una volta – hanno dichiarato Maragno e Viggiano – dobbiamo registrare il sistematico ritardo nel pagamento delle spettanze salariali maturate dai lavoratori della Tradeco. E non è una novità. Cambiano i direttori ma è sempre la stessa pessima musica. Niente soldi per i lavoratori. Tutte le strade possibili per giungere ad un accordo sono state percorse ma ogni sforzo fatto da parte del sindacato e dai lavoratori è stato vano. L'azienda non rispetta gli accordi sottoscritti e subordina il pagamento delle retribuzioni al pagamento delle fatture da parte delle committenti. Un atteggiamento che esaspera ancora di più gli animi dei lavoratori anche perché ci risulta che i Comuni di Policoro e Scanzano Jonico hanno già pagato le fatture presentate. La situazione è diventata insostenibile e non è più possibile proseguire in queste condizioni». Da qui la richiesta di intervento nei confronti della Tradeco inoltrata al prefetto di Matera e ai sindaci di Policoro e di Scanzano Jonico «affinché l'azienda proceda nel più breve tempo possibile a corrispondere le spettanze dovute ai suoi dipendenti e a garantire che per il futuro il pagamento delle retribuzioni venga corrisposto puntualmente il 15 di ogni mese così come previsto dal contratto di settore». *[fi.me.]*

Corriere.it

Boldrini: «Gli insulti sul blog di Grillo?
Sono quasi potenziali stupratori»
La presidente della Camera: «Quanto accaduto è una terribile onda di violenza scagliata contro i banchi del governo»

«Quello che è accaduto è una terribile onda di violenza che si è scagliato contro i banchi del governo. È scoppiato il finimondo. Ho visto persone che gridavano, che non erano più in grado di trattenersi.». Lo ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini a «Che tempo che fa» condotto da Fabio Fazio su Rai3, parlando degli scontri alla Camera di giovedì 30, quando sono volati insulti, spintoni e schiaffi tra parlamentari. Un racconto quasi in «presa diretta», quello della terza carica dello Stato, su quel che è successo in Aula. «Sono venuti sotto due deputati che mi hanno detto qualsiasi ingiuria e insulto: non erano più in grado di fermare questa loro azione violenta. In nessun luogo di lavoro è possibile». «Bene, questo comportamento non è concepibile in nessun luogo di lavoro - ha aggiunto Boldrini- Le persone devono essere in grado di indirizzare questa rabbia non verso le altre persone. Poi ci sono stati altri episodi di insulti in commissione giustizia con insulti a sfondo sessista. Hanno impedito ad altri deputati di votare, di lavorare. Non era mai accaduto».

«M5s VUOLE SPAZZARE VIA TUTTO» - «Il M5S non è mai d'accordo con nessuna riforma e miglioria perché- ha detto Boldrini - l'obiettivo è non cambiare nulla, dimostra che nulla può essere cambiato dal di dentro e che tutto deve essere spazzato via. È una analisi su nove mesi». E ancora: «C'è un'emergenza democratica, una questione che va trattata con la massima serietà, si tenta di delegittimare le istituzioni». L La presidente della Camera ha detto che «il Parlamento è un luogo dove ci si confronta, non dove c'è lo sfogo di violenza. Il mio appello ai gruppi è tornare a una strada di rispetto reciproco».

LA RICOSTRUZIONE - Boldrini ricostruisce così il precedente, e l'atmosfera sempre più rovente alla Camera: «C'è stato un episodio in commissione giustizia e le deputate del pd sono state insultate con considerazioni offensive e a sfondo sessista che non sto a ripetere, i M5s hanno bloccato i lavori della commissione, l'indomani hanno impedito l'accesso fisico alla prima commissione, hanno impedito di votare, di lavorare , fare ciò per cui i deputati sono pagati». E poi, sulle sanzioni: «Io condanno la violenza a 360 gradi, e particolarmente quando c'è di mezzo una donna. La mia condanna è totale. C'è una istruttoria in corso e nessuno escluso. I deputati 'cinque stellè devono stare tranquilli. Sulla base di questa istruttoria verranno prese delle decisioni. Non ci saranno due pesi e due misure».

«COMMENTI DA POTENZIALI STUPRATORI» - Il video postato sul blog di Grillo era «istigazione alla violenza, basta vedere i commenti, tutti a sfondo sessista - ha detto Boldrini - vuol dire che chi partecipa al quel blog non vuole il confronto ma offendere e umiliare. Sono potenziali stupratori».

«LA TAGLIOLA? SCELTA NON SEMPLICE» - Riguardo la «tagliola (ovvero il potere di cassare gli interventi finalizzati all'ostruzionismo, ndr) «la scelta non era semplice - ha spiegato la terca carica dello Stato -. Ho rispettato l'articolo della Costituzione che dice che il decreto va approvato entro 60 giorni. Se non fosse accaduto è come se la minoranza si fosse imposta sulla maggioranza. Decisione molto scomoda la mia dal punto di vista politico, ho pensato che io in una posizione di terzietà e di garanzia dovevo rispondere ai miei impegni verso la Costituzione e anche verso gli italiani». È vero sì che è la prima volta che alla Camera viene applicato lo strumento della 'tagliolà, «ma è anche la prima volta che l'opposizione non si ferma un attimo prima per non costringere il presidente della Camera ad adottare questa misura, perchè c'era una consuetudine istituzionale che questa volta non c'è stata. Mi sono assunta le mie responsabilità e anche quella di altri». È stata «una parentesi molto dolorosa, ma non si può permettere di impedire a parlamentari di lavorare».

02 febbraio 2014 (modifica il 03 febbraio 2014)